ANNO XLV MATTINO TORINO, *Sabato 13 Maggio 1911* MATTINO NUM. 131

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,25	4,85	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

I padiglioni dell'Italia settentrionale

nella Mostra etnografica di Roma

inaugurati dai Sovrani

(Per telefono alla "STAMPA")

Roma, 12, sera.

Con magnifico cielo primaverile, sono stati inaugurati stamane alla presenza dei Sovrani, i padiglioni regionali dell'Emiliano, Romagnolo, del Veneto, del Piemonte e della Lombardia.

I Sovrani giunti col loro seguito alle 10, in Piazza d'armi, e per i primi sono passati sul nuovo Ponte del Risorgimento.

La Regina vestiva un abito di seta lilla; aveva un cappello nero con aspril pure lilla; il Re indossava la piccola uniforme di generale.

Erano ad attendere i Sovrani il Sindaco Nathan con la Giunta municipale. Il sindaco rivolse brevi parole di saluto alle Loro Maestà che si sono recate quindi al padiglione Emiliano Romagnolo ove si trovavano ad ossequiarle gli on. Sacchi, Credaro ed i sottosegretari di Stato on. Vicini, Gallini, Battaglieri e Pavia, una rappresentanza dei due rami del Parlamento, il conte di San Martino, il comm. Nericci, il comm. Carranti, presidente del Comitato regionale Emiliano Romagnolo, il conte Bianconcini, presidente della Commissione esecutiva, vari deputati regionali, tra cui gli on. Rava, Nasi, Valli, Niccolini, Cermiani Ottorino, Nava, Cottafavi, i generali Salvati e Baratieri di San Pietro, il prefetto di Roma, sen. Anarratone, il comm. Pasqui, presidente della deputazione provinciale di Forlì e i presidenti delle deputazioni provinciali della Romagna e dell'Emilia.

Il padiglione Emiliano Romagnolo è opera del prof. architetto Collamarini e del pittore prof. Cisto Capri. Riproduce quanto di più bello lasciarono i Bentivoglio, i Malatesta e gli Estensi, nell'architettura del Rinascimento.

Sulla fronte è ornato da pannelli dipinti che rappresentano l'Agricoltura, lo Studio, la Ceramica, la Bonifica; e sono opera dei pittori Mainni, Ferri, Lolli, Magrini. Sull'ingresso si legge il motto «Romana propago», a lettere d'oro, in un pannello dipinto dal Capri.

Otto magnifiche sale rappresentanti le otto provincie dell'Emilia (cioè Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Ravenna, Forlì), formano l'interno dell'edificio.

Esse sono veramente sontuose.

Il Comitato Emiliano Romagnolo è presieduto dal conte Piero Bianconcini. Direttore tecnico dei lavori è stato l'ingegnere Lambertini di Bologna.

I Sovrani accompagnati dal Carranti, da Corrado Ricci, dal Conte Bianconcini, si recano a visitare le varie sale del padiglione. Prima però la contessa Bianconcini offre alla Regina un mazzo di orchidee, ed il comm. Carranti pronuncia quindi brevi parole.

«Nel giubileo dell'unità della patria — egli dice — avanti alla Maestà del Re, simbolo e custode della libertà del popolo, la regione che dalla via aperta da Roma dominatrice, ebbe termine e nome, innalzò questo edificio che sorrida agli occhi e spiega altera la diva che rivendica la grande progenitrice «Romana propago».

«Nell'unità della patria, la regione emiliana romagnola compì la propria unità; essa, divisa fino alla vigilia in tre domini, conquistò più cara la libertà, spezzando, unica fra le regioni, tre distinte catene, unità regionale suggellata dalla dittatura di Luigi Carlo Farini. Artisti di nostra gente, hanno qui espresso, rievocandoli in mirabile armonia, i ricordi di antiche signorie, di glorie, di amori, consacrati nell'arte all'immortalità. E' in questa rievocazione l'omaggio nostro al mirabile avvenimento della emersione dell'Italia dall'Oceano infinito nella sua gloria precorritrice».

Il comm. Carranti continua enumerando nel le glorie delle varie città dell'Emilia e della Romagna che hanno contribuito alla creazione del padiglione; ringrazia i cooperatori, e specialmente il conte Bianconcini, e presenta l'omaggio delle due regioni ai Sovrani che hanno voluto onorare di loro presenza l'odierna festa.

Finito il discorso del comm. Carranti, i Sovrani hanno visitato le sale di Ferrara, Reggio, Piacenza, Forlì, Ravenna e Modena; e quindi si sono recati ad inaugurare il padiglione veneto.

Al padiglione Veneto

Qui erano a riceverli il conte Grimani, l'architetto Max Ongaro, il comm. Rava e il cav. ing. Finzi, direttore tecnico dei lavori, e numerosi invitati, tra cui S. E. De Seta, gli on. Brunialti, Foscari, Fusinato, Fradeletto, Chiaradia, Papadopoli, Miari, Wollemborg, i senatori Inesso e Molmenti, e molte notabilità dell'arte e della scienza veneta.

Nella sala della Gloria la contessa Grimani ha offerto un mazzo di fiori alla Regina e quindi il sindaco di Venezia, conte Grimani, ha letto il discorso inaugurale, accolto da vivi applausi.

«La serie di patriottici discorsi — disse — che le Maestà Vostre hanno con usata benevolenza, udito in questi giorni, non è ancor giunta al suo termine, come non è chiuso il ciclo delle inaugurazioni che alimentano e continuano lo splendore delle feste pel giubileo della Patria.

«Il Veneto è lieto e fiero di essere qui convenuto, in Roma Capitale, assieme alle altre provincie d'Italia, non per vana pompa, ma per affermare che il cuore degli italiani veneti batte all'unisono con quello degli altri italiani nel formare i più fervidi voti perchè la patria nostra, sotto la gloriosa monarchia di Savoia, abbia a salire sempre più in quella prosperità morale ed economica che dalla unità nazionale, cinquant'anni fa proclamata, ebbe dapprima inizio seguito poi da meraviglioso progresso.

«Prego le Maestà Vostre di concedermi che io dichiari aperto il Padiglione Veneto».

Dopo il discorso, la Regina si è intrattenuta affabilmente con la vedova del generale Mezzacapo, collaressa dell'Annunziata, mentre il Re si è congratulato vivamente con l'architetto Ongaro, col comm. Ravà e col conte Grimani. La Regina si è affacciata alla finestra del salone, ammirando il panorama.

Il Re e la Regina hanno fatto il giro delle varie sale entrando prima nella sala della «Corte d'amore» di Treviso, e poi successivamente, in quella di Padova «studio di Petrarca», in quella di Venezia (sala delle Arti), nella sala veronese quattrocentesca (età del Pisanello), nella sala veneziana (la stanza di Santa Orsola), nella sala di Udine (cucina di un castello friulano). Poi, attraversando l'atrio della sala veronese, della «Sala Cavalcata di Clivio» visitando quindi la sala di Vicenza (aula palaziana) e finalmente la sala comune di Rovigo e Belluno.

I Sovrani sono quindi scesi per il doppio scalone di pietra, e accompagnati dai numerosi visitatori, dopo essersi di nuovo ripetutamente congratulati col conte Grimani, col cav. Ongaro e col cav. Finzi, si sono recati al padiglione della Lombardia.

Al padiglione Lombardo

Al padiglione lombardo erano ad attendere i Sovrani, il comm. Daverio con tutti gli altri membri del Comitato lombardo. All'ingresso del padiglione, presso l'«Arengario» di Monza, erano schierati otto tubatori del Comune di Milano, con la divisa rossa e le trombe d'argento, i quali hanno intuonato la marcia d'ordinanza del Comune. La marchesa Di Bagno ha offerto alla Regina uno splendido mazzo di orchidee. I Sovrani hanno preso posto nelle poltrone loro destinate nell'«Arengario» davanti al gonfalone ambrosiano, e il comm. Piola Daverio ha pronunciato il suo discorso, rispondendo le congratulazioni del Re.

Belle furono giudicate specialmente le ultime frasi del Daverio: «Attraverso i secoli — egli concluse dopo aver accennato ai criteri cui si inspirarono i compilatori della Mostra — e lo smembramento del bel corpo d'Italia, la grande anima italiana rimase una, principalmente per l'arte.

«Sire! Ecco i criterii ideali che ci guidarono nella scelta di motivi architettonici che hanno valore di simbolo per rappresentare quella regione del Nord che secoli di servaggio non fiaccarono nè imbastardirono, e che martiri ed eroi consegnarono fremente di patriottismo al Vostro Augusto Avo, cinquantadue anni or sono, la sera della battaglia di Magenta.

«Graziosa Regina! Il clamore di festa che risuona dalle Alpi al Mare non è che giubilo di fratelli riuniti nella casa materna, ed i fratelli lombardi «Ave» dicono a Voi che con finissimo intuito del bene sociale voleste che per virtù Vostra nel giubileo della famiglia ricostituita brillassero dal posto più eccelso tra gli splendori del Trono, i più semplici, ma più saldi doveri di Sposa e di Madre».

I Sovrani quindi, accompagnati dalle autorità, hanno compiuto il giro delle sale ed hanno replicatamente espresso la loro ammirazione.

Fra i deputati lombardi presenti, si notavano gli on. Cacciafanza, Nava, Longinotti, Di Bagno, Rubini, Scalori, Valvassori, Peroni, Padulli, Bignami.

Il padiglione Piemontese

Finalmente alle ore 11 e mezza i Sovrani si sono recati ad inaugurare il gran padiglione Piemontese, ove erano ad attenderli il comm. D'Andrade, presidente del Comitato, col segretario avv. Giuseppe Frola, i deputati piemontesi Cesare Rossi, Panié, Abbiate, Calleri, Buccelli, Margaria, Grosso-Campana, Rattone, Perron, Carlo Ferraris, Ciartoso, Devecchi, Poderetti, Marangoni e lo scultore Leonardo Bistolfi.

Ai membri del Governo che seguivano il Re si è aggiunto al padiglione Piemontese anche l'on. Falcioni. Tra i senatori erano Bava-Beccaris, Di Collobiano e Guala; tra gli invitati molti sindaci del Piemonte e varie notabilità dell'arte e della scienza, fra i quali Ettore Tito, Trentacoste, Basile, Corrado Ricci, Boni, Giovanni Cena, ecc.

Sullo sfondo della parete maggiore dell'edifizio medioevale, tutto istoriato degli stemmi di Savoia e della Casa di Challant, era stato eretto un piccolo trono alla foggia degli aristocratici mobili trecenteschi. Sul trono, drappeggiato di stoffe bianche e rosse, erano disposte le poltrone dorate per i Sovrani. Dinanzi al trono, oltre il breve spiazzo riservato agli invitati, sorgeva un pozzo medioevalo, i di cui draghi in ferro battuto getta[illegible] deva il poetico verziere del castello medioevale, adorno di fiori delicati e primaverili.

Il Re è entrato dando il braccio alla Regina, sorridente e bellissima nella sua *toilette* in lilla-chiaro, ricoperta di trasparenze in velo della stessa tinta. Seguivano i Sovrani i ministri Sacchi, Di San Giuliano e Credaro, i sottosegretari Falcioni, Battaglieri e Vicini. Il Re si è intrattenuto particolarmente con Leonardo Bistolfi, elogiando il carattere pittoresco ed artistico ad un tempo del padiglione piemontese.

I Sovrani presero quindi posto sul trono. Dopo di che il comm. D'Andrade pronunciò un breve discorso intorno alle vicende dei monumenti dai quali è derivato il Priorato di Sant'Orso in Aosta, rievocato in Roma nel fausto cinquantenario dell'unità italiana.

Il discorso del comm. D'Andrade

Il comm. D'Andrade ha pronunciato il seguente discorso: «Come Roma volle onorare l'esposizione di Torino nel 1884, contribuendo al suo splendore col mandare interessanti raccolte illustrative della sua arte antica e medioevale, così il Piemonte, memore di quella cortesia, ha deliberato di mandare a Roma un ricordo della sua arte in occasione della Esposizione, mentre si commemora il cinquantesimo anno da che Roma è stata proclamata capitale d'Italia.

«La primitiva idea del Piemonte fu non era che un attestato di doverosa gratitudine, si allarga al punto che oggi vediamo tutte le Regioni d'Italia fare omaggio alla Città, simbolo della nostra unità. Il Piemonte credè opportuno che in questa occasione, in cui si commemora l'unità d'Italia sotto la gloriosa dinastia di Savoja, sarà portasse qui un esempio dell'arte di quel paese al di qua delle Alpi, dove la Dinastia, oggi italiana, cominciò la sua marcia verso questa Roma, mèta delle aspirazioni di tutta Italia.

«La Corte savoiana viveva nel secolo XV, ora di qua ora di là delle Alpi, nei vasti domini della Morena, del Chiablese, del Vallese e del Bugey, resti del regno di Borgogna, ai quali allora si aggiungeva il Piemonte, ove si parlava il francese, l'italiano ed i dialetti liguri e borgognoni. Come il linguaggio, così l'arte. Dell'arte mista dei paesi confinanti con le Alpi, i più belli e i più ricchi esempi li troviamo nei domini della grande famiglia dei Challant. Visconti d'Aosta sul secolo XI e conti di Challant sin dal secolo XIII, questa nobilissima famiglia, ricca di feudi al di qua ed al di là delle Alpi, costruisse nella valle d'Aosta molti castelli e palazzi e chiese, dei quali esistono tutt'oggi i castelli di Fenis e di Verres, i priorati di Sant'Orso di Aosta e di Saint Gilles di Verres e molte altre costruzioni interessantissime».

D'Andrade continua dicendo: «Alla fine del secolo XV, Giorgio, priore di Sant'Orso di Aosta intraprese la ricostruzione del palazzo Runjero o, secondo il modo di dire locale, del castello di Spogne. E' dal Maniero il Mogne che provengono tutti gli esempi che abbiamo dato qui. Questo è il monumento che abbiamo creduto abbastanza interessante di fare conoscere a Roma, in mezzo agli altri monumenti italiani. Il nostro padiglione rappresenta l'arte della Corte dei principi di Savoja, prima che essi prendessero in mano i destini dell'Italia. Valga questo ricordo a renderlo accetto alle Maestà Vostre ed a tutti i qui convenuti».

Sono quasi le 12. I Sovrani che hanno con gli intervenuti, applaudito alle nobili parole del D'Andrade, escono verso il palazzo delle feste, ove risalgono sulle loro automobili, ossequiati dai presenti e accompagnati dalle persone del seguito. Il Re si intrattiene nuovamente con Leonardo Bistolfi. Il pubblico sfolla lentamente dopo la fervida celebrazione artistica, mentre nel gran sole sventolano gli esemmi gonfaloni vividi dei più lieti colori.

La cerimonia inaugurale del padiglione piemontese alla Mostra di Roma, ebbe un carattere intimo e riservato, tutto diverso dalla inaugurazione degli altri padiglioni, dove la folla degli invitati fu enorme e forse eccessiva.

Nella inaugurazione del padiglione piemontese tutto fu intonato alla semplicità artistica dell'edificio medioevale che fu riprodotto come caratteristica saliente della antica vita piemontese. La cerimonia inaugurale è, come dissi, avvenuta all'aperto nel cortile del priorato di Sant'Orso di Aosta, riprodotto alla perfezione dal D'Andrade e dai suoi compagni di lavoro all'esposizione di Roma.

Impressioni della giornata

Roma, 12, notte.

Alla cronaca della cerimonia inaugurale di oggi alla Mostra delle regioni, è bene far seguire qualche rapidissima impressione. La cerimonia al padiglione Emiliano è riuscita solenne, improntata alla festosità del magnifico padiglione che ha la gemma della collana di edifici che prospettano il foro delle regioni. Bellissimo, approvato quasi ad ogni frase, il discorso del comm. Carranti, presidente del Comitato emiliano. I Sovrani hanno manifestata la loro ammirazione per questo padiglione ideato dall'architetto Colamarini, fondendo in esso gli elementi architettonici del palazzo Bentivoglio di Bologna, del castello di Ferrara e del castello Malatestiano di Rimini. Ammirati dai Sovrani i quattro affreschi del portico di accesso, celebranti le quattro virtù principali della regione: l'agricoltura, lo studio, l'arte ceramica, la bonificazione delle paludi. Bellissima la corte d'onore decorata con motivi ornamentali. La grave porta, a fianco della quale sono due leoni rampanti che sostengono le bandiere dei liberi Comuni, immette nell'interno del padiglione, dove otto sale hanno la rappresentanza delle otto province. Bologna ha portato qui un'aula dell'archiginnasio, la cattedra severa è riprodotta nell'aula e tutto intorno corre un postergale in cui si alternano sedili e scansie con leggii sorreggenti grandi volumi a foggia di antichi codici nelle cui pagine sono riportati i dati statistici del progresso fatti nel cinquecento. Di fronte a Bologna, Ferrara cioè la villa di Schifanoia. Il soffitto è a cassettoni, e le pitture murali rispecchiano le bellezze famose. Segue la sala di Forlì, due saree navate, quali il Nuti le tracciò per la Malatestiana di Cesena. Innestata alla vòlta vagamente quattrocentesca, è una cappella di S. Biagio; ed ecco Modena con la non ancora compiuta sala del fuoco, ritratta dal palazzo comunale, un monumentale camino, cassettoni a intarsi nel soffitto. Piacenza riproduce, accanto, la cappella del suo bramantesco San Sisto e Reggio ripete un soffitto ed un saggio meravigliosamente lavorato nel 1508 del palazzo principesco di Correggio, di Antonio Bernieri, maestro del «Correggio», intonandolo con pareti bellissime. Vengono infine Ravenna e Parma. Nella sala di Ravenna sono riunite la vòlta a mosaico del Presbiterio e la tran[illegible] di San Vitale, la cattedra di Massimiano [illegible] Parma riproduce la sala d'oro del castello di Proiaro lungo le pareti della quale ricorrono i cuori trafitti, il dolce motto augurale «Nunc et semper».

Interessantissima fu la visita al magnifico padiglione lombardo, che fu inaugurato col discorso felicissimo del conte Pioda, presidente del Comitato lombardo. Il conte Pioda, guidando i giornalisti nella visita, diceva scherzando: «Tutto qui dentro è falso, ma falso solo in questo senso: che non abbiamo voluto esporre preziosi oggetti originali. Abbiamo però avuto la fortuna di copiare gli originali in modo che non vi è differenza che possa apparire agli occhi del pubblico».

Infatti, così per le pitture come per i mobili e gli arredi che occupano le molte sale e riproducono la gran copia di varietà delle costruzioni lombarde del quattrocento e del cinquecento; magnifica la riproduzione di due sale di casa Borromeo, una del palazzo di città, l'altra di una villa; la sala del palazzo di Milano e quella così detta dei giuochi, perchè nel secolo XV vi furono affrescate diverse scene di giuochi, da quello delle carte a una specie di giuoco del calcio. Splendida la riproduzione di una saletta della villa Borromeo al lago di Como, deliziosa saletta del '700 lombardo. La saletta è piena di specchi dorati, di quadri e di stucchi in oro. Dappertutto oro e fregi a festoni corrono per le pareti della saletta. Meravigliosamente riprodotti due salotti di Isabella d'Este, la sala del palazzo della pretura di Brescia, la sala della Valtellina, ecc.

Anche al padiglione veneto i Sovrani espressero la loro approvazione per l'opera compiuta. Dopo il discorso del Sindaco di Venezia, cominciò il giro delle sale. La sala di Treviso riproduce una stanza di stile del '300. La decorazione pittorica è inspirata a quella giottesca della cappella Scrovegni. La sala dell'arte riproduce un salotto del '700 veneziano. Il primo '400 è rievocato nella sala veronese. Gotico schietto il soffitto che ricorda la sagoma tipica della carena di nave delle chiese di S. Fermo e di S. Zeno a Verona. Nè manca nel padiglione veneto una interessante cucina del Friuli, quale era disposta nell'ultimo secolo. Vi è poi una sala veronese ricordante una sala di udienza della prima metà del secolo XVI e una sala vicentina riproducente la sala d'angolo del palazzo Thiene a Vicenza, uno dei preziosi gioielli dell'arte armoniosa di Andrea Palladio. La sala è a forma di tempietto circolare a 8 facce, di cui 4 a porte e finestre e le altre a nicchie, e in tutte le facce sono 16 quadri mitologici. Il «clou» del padiglione veneto è però la sala della nave, in cui è una grande copia del Bucintoro, la ricchissima nave su cui imbarcava il Doge per andare ogni anno a rinnovare col mare le mistiche nozze. Presso al Bucintoro su un ricco leggio è il manoscritto della Nave che Gabriele D'Annunzio offrì alla città di Venezia e finalmente al primo piano è la sala della gloria di Venezia. Essa occupa tutto il piano superiore della Loggia di Candia ed è illuminata da tre grandi finestre. Il soffitto rettangolare è diviso in tre campi, due dei quali contengono gli stemmi delle provincie venete. Il campo centrale è tenuto dal grande quadro di Ettore Tito, in cui il pittore figurò l'Italia erede e custode dei tesori marini di Venezia. L'opera è bellissima. Uno dei lati minori della sala è occupato dal pannello centrale del trittico di Vittorio Bressanin: Venezia gloriosa. Fra le colonne stanno i pannelli di Cesare Vianello, di Padova, simboleggianti col fondaco dei turchi l'espansione commerciale veneta in oriente e col fondaco dei tedeschi l'espansione commerciale in terraferma, e i due pannelli di Carlo Donati, dei quali uno con l'arsenale simboleggia la marina da guerra, l'altro col porto commerciale, la fortuna dei traffici di Venezia. Il magnifico padiglione veneto, curato con amorosa cura del conte Grimani, sindaco di Venezia e dall'ing. Ravà, fu disegnato ed eseguito dall'architetto Ongaro.

Per il padiglione Piemontese l'inaugurazione si è ridotta all'inaugurazione della parte esterna del padiglione, poichè la parte interna non è punto terminata; perciò ci rimettiamo alla cronaca.

Il prossimo comizio a Roma dei soci della Cassa Mutua Pensioni

Roma, 12, notte.

Domenica avrà luogo a Roma un comizio di soci della «Cassa Mutua Pensioni di Torino», che aderiscono al recesso, per discutere la proposta definitiva del Comitato di agitazione, nominato in una precedente assemblea. Interverranno gli on. Cottafavi, Valenzani, Buccelli, Di Marzo, Faustini. Presiederà l'on. Cao Pinna.

Un'altra interrogazione sulla espulsione di Ivanay Bey

Roma, 12, notte.

L'on. Strigari ha presentato una interrogazione al ministro dell'Interno per conoscere le ragioni dell'espulsione di Niccolò Ivanay Bey. Come ricorderete sullo stesso argomento è già stata presentata una interrogazione dell'on. Eugenio Chiesa. Si crede che l'interrogazione dell'on. Strigari sia stata presentata con intendimenti opposti a quelli dell'on. Chiesa, cioè per approvare la deliberazione dell'on. Giolitti.

I granduchi di Russia

ricevuti a Roma dai Sovrani d'Italia

Roma, 12, notte.

Per l'arrivo del granduca Boris di Russia e della granduchessa Vladimiro, numerosa folla si è riversata in piazza del Quirinale, in via Nazionale, in piazza della Stazione, per assistere al passaggio del corteo reale. Lungo il percorso prestano servizio numerosissime pattuglie di guardie e di carabinieri. Il transito delle carrozze e dei tram è stato sospeso. In piazza della Stazione, dal lato arrivi, è stato tirato un cordone di truppe per tenere indietro la folla di curiosi. La pensilina è ornata dei consueti addobbi di velluto rosso con bandiere italiane e russe intrecciate. La saletta reale era ornata di fiori e di piante. Nell'interno della stazione prestano servizio d'onore una compagnia di bersaglieri con bandiera e la Musica del 2.o granatieri.

Alle 17.30 incominciano a giungere alla stazione le Autorità. Si notano i vice-commissari russi per l'Esposizione di Belle Arti di Roma signori Paerelsian e Wisel, l'architetto generale del padiglione russo, i ministri Facta, Di San Giuliano.

I Sovrani sono usciti dal Quirinale alle 17,40, scortati dai corazzieri. La folla che stazionava in piazza del Quirinale, ha fatto ai Sovrani una dimostrazione di simpatia. Alla stazione il Re e la Regina sono stati ossequiati dalle Autorità.

Il treno conducente i granduchi è entrato puntualmente in stazione alle 17,50. La Musica del 2.o granatieri ha intonato l'inno russo. Appena sono discesi i granduchi si sono abbracciati e baciati coi nostri Sovrani. Dopo di che il granduca Boris e il Re hanno passato in rivista la compagnia d'onore. Quindi sono avvenute le presentazioni delle Autorità fra le quali si notano il presidente del Consiglio on. Giolitti, il collare dell'Annunziata senatore Finali, il presidente della Camera Marcora, i ministri Di San Giuliano, Tedesco, Credaro, Nitti, Spingardi, Leonardi-Cattolica, Facta e Calissano; i sottosegretari Gallini, Battaglieri, Bergamasco, Mirabelli, Di Scalea, Vicini, il sindaco Nathan, il prefetto Annaratone, il conte Di San Martino e molti generali. L'Ambasciata russa era al completo.

Il sindaco Nathan ha dato il benvenuto agli augusti ospiti in nome di Roma.

Quindi i Sovrani e i Granduchi hanno attraversato la saletta reale e sono saliti in vettura diretti al Quirinale, mentre le Musiche suonano. La folla ha fatto una calorosa dimostrazione durante tutto il passaggio del corteo.

Arrivato in piazza del Quirinale il corteo è stato accolto da uno scroscio di applausi. La folla si è raccolta dinanzi al Quirinale ed ha continuato negli applausi fragorosi e nelle grida di evviva, fino a quando i valletti sono apparsi al balcone per stendere il tappeto rosso sul davanzale. Poco dopo i reali si sono presentati stando il Granduca e la Granduchessa in mezzo, il Re e la Regina ai lati. Le acclamazioni si sono ancora rinnovate più calorose per varii minuti. Ritiratisi i Sovrani la folla si è andata lentamente disperdendo.

I problemi dell'industria agricola

discussi alla Camera dei Deputati

Nuovi rilievi sul Consiglio del lavoro

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 12, sera.

Seduta antimeridiana del 12

Presidenza del Presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 10, e si riprende la discussione del

Bilancio di Grazia e Giustizia

LUCIFERO lamenta che i magistrati non si sentano sufficientemente tutelati nella propria indipendenza e negli interessi della loro posizione. Il Ministro, o non si occupa dei magistrati, o se ne occupa troppo: e l'uno e l'altro eccesso sono parimenti dannosi. Ciò spiega la costituzione dell'Associazione dei magistrati, che l'oratore non approva.

Augura al Ministro che l'opera sua sia per contribuire efficacemente a rialzare sempre più la dignità [illegible] e dell'affetto del Paese. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

CIMORELLI sollecita la discussione della legge sui cancellieri, che ormai è della massima urgenza, trattandosi di ben seimila funzionari, che attendono da due anni la loro sistemazione.

Sostiene la necessità di migliorare gli stipendi nei primi gradi, per attirare nella Magistratura i migliori tra i giovani laureati.

Accenna, a questo proposito, al movimento che si è determinato fra i magistrati, per il miglioramento delle loro condizioni.

Assicura, però, che è lungi dall'animo di tutti i magistrati qualunque proposito di men che corretta agitazione.

Quanto all'Associazione costituita fra i magistrati, non crede che vi sia in essa nulla di illeggittimo e di sconveniente.

Esorta il Ministro a rivolgere tutte le sue cure alla riforma del Codice di Procedura Penale, allo scopo di eliminare gli inconvenienti, che troppo sovente si debbono lamentare nello svolgimento dei dibattimenti, fra cui l'eccessivo numero dei patrocinatori e l'eccessiva prolissità delle arringhe.

Con tale riforma, l'on. Ministro si renderà veramente benemerito dell'amministrazione della giustizia. (*Approvazioni; congratulazioni*).

RICCIO esprime l'avviso che nel corso della presente legislatura l'on. Ministro debba dare la precedenza alle riforme che sono a un tempo di minore entità e di maggiore urgenza, e ciò, perchè i prossimi due anni saranno quasi certamente assorbiti dal dibattito relativo al suffragio universale. Comprende che arrida alla mente del Ministro il compito nobilissimo delle riforma del procedimento penale: ma non crede che opera di tanta mole possa essere compiuta nel corso della legislatura. Scindere i vari problemi sarebbe sistema più pratico. Fra le riforme di possibile, immediata attuazione vi è quella che riguarda l'ordinamento della Magistratura, e a questo proposito l'oratore chiede se il Ministro intenda mantenere il progetto Fani, che è innanzi al Senato, e che è stato favorevolmente accolto dalla Magistratura.

Esorta poi vivamente il Ministro a non voler seguire la via delle riforme invocate dall'on. Murri, il cui discorso è stato l'eco di idee e tendenze ormai definitivamente superate, e la negazione del principio della separazione fra la Chiesa e lo Stato.

Sola una legge in materia ecclesiastica è necessaria ed urgente: quella pel riordinamento della proprietà ecclesiastica. Quanto ad alcune riforme particolarmente gravi, di ordine politico e sociale, crede che sia doveroso il lasciarne la soluzione alla nuova Camera eletta col suffragio universale.

Su questo programma, così delineato, l'oratore attende di conoscere il pensiero del Ministro. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

La seduta termina alle ore 12,30.

Seduta pomeridiana

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta incomincia alle ore 14,5.

La serie delle sedute squallide sembra finita. Oggi, come ieri, l'aula è più affollata. I deputati presenti sono circa un centinaio. Il tema generale delle conversazioni è l'elezione di domani di un nuovo vice-presidente della Camera. Le riunioni d'oggi dei gruppi socialista e radicale hanno chiarito la situazione in questo senso almeno, che la candidatura di Estrema sarà ridotta ad una sola, cioè quella del radicale Giulio Alessio, sulla quale l'Estrema concentrerà tutti i suoi voti.

Le tribune sono poco affollate. Al banco dei ministri la solita pleiade di sottosegretari. L'on. Giolitti ed altri ministri sono però nei corridoi.

Ancora la Cassa Pensioni

Anche oggi abbiamo un'interrogazione sulla Cassa mutua pensioni di Torino. Quella di oggi è dell'on. Cottafavi, rivolta al ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla negata comunicazione dell'elenco delle agenzie della Cassa mutua pensioni di Torino da parte del regio commissario della stessa.

Sorge a rispondere il sottosegretario on. CAPALDO, il quale dice: «Il fatto che ha dato origine all'interrogazione è il seguente. Il direttore di un giornale che si pubblica a Torino il 23 marzo scorso dirigeva al regio commissario per la Cassa mutua pensioni di Torino, comm. Mortara, la seguente lettera: «Se nessuna disposizione regolamentare lo vieta, questa Amministrazione del giornale si permette fare preghiera alla S. V. perchè si compiaccia di disporre che sia fatto dono di un elenco, ultima edizione, di tutte le agenzie del Regno della Cassa mutua pensioni».

«A questa lettera il regio commissario rispondeva il 21 marzo nei seguenti termini: «Mi duole non poter accogliere il desiderio espresso da codesto giornale, costituendo l'elenco delle agenzie di questa Cassa un documento di indole riservata, che non è possibile consegnare ad estranei». Così finisce la lettera del comm. Mortara.

«Nel dare questa risposta infelice (*commenti prolungati*) — riprende il sottosegretario on. Capaldo — indubbiamente il regio commissario comm. Mortara non considerò che l'elenco delle agenzie della Cassa mutua non si può dire un documento riservato che [illegible] fu già reso di pubblica ragione nella circostanza dell'ultima elezione [illegible] tre, nel Bollettino ufficiale della Cassa mutua di Torino si dava spesso notizia sulle varie agenzie. Del resto, è ovvio che tutti gli istituti di assicurazione hanno interesse a che il pubblico conosca dove esistono agenzie a cui possano gli interessati rivolgersi per le proposte di assicurazione, per il pagamento dei premi, contributi di assicurazione e così via.

«E' da ritenere piuttosto che il regio commissario, in quei primi giorni nei quali aveva assunto il delicato ufficio affidatogli, nuovo dell'ambiente e preoccupato di mettersi al corrente di tutto il meccanismo contabile amministrativo dell'istituto, pressato da numerose domande di soci che lo richiedevano di schiarimenti, non abbia ritenuto di dover corrispondere anche alla richiesta di persone estranee alla Società, come al direttore del giornale in questione. Il regio commissario, per non opporre alla richiesta un puro e semplice rifiuto, volle giustificarlo, senza riflettere che il motivo addotto a giustificazione non era fondato.

«Del resto, non credo che questo fatto, di importanza assai tenue, possa far dubitare della imparzialità e dei buoni propositi dell'egregio funzionario, che, accettando l'ufficio di regio commissario, ha dimostrato e dimostra di voler porre tutto il suo ingegno e tutto il suo buon volere nell'interesse dell'istituto e dei singoli soci».

Replica l'interrogante, on. COTTAFAVI. Egli dimostra come la negata comunicazione abbia costituito un atto di vero dispotismo e di partigianeria, perchè nulla di più naturale che il socio abbia diritto di conoscere quali e quante siano le Agenzie di una istituzione che esso contribuisce a formare e ad alimentare col proprio denaro, e alla quale è grandemente interessato. E' un rifiuto inesplicabile, o, meglio, che troppo si spiega con altri atti del regio commissario, che sembra abbia la missione di combattere le utili conclusioni della Commissione di inchiesta, che non di amministrare in via provvisoria la Cassa. Ma di ciò si parlerà quando si discuteranno le interpellanze, che, indubbiamente, saranno presentate in argomento. «E' ridicola — esclama l'on. Cottafavi — la lettera del regio commissario, del 21 marzo 1911, con la quale si chiama documento riservato l'elenco delle Agenzie. Si pensi che tutti gli istituti, a cominciare dalla Banca d'Italia, si gloriano di far conoscere le loro succursali ed Agenzie, che, anzi, costituiscono il successo e la prova della estensione degli affari dati dall'Istituto. Forse il regio commissario, dopo tanto lusso di pubblicità e di manifesti, ha ritenuto che la Mutua debba diventare clandestina?».

Protesta contro il mistero ed il negato recesso: mistero inutile, perchè proprio una delle tante *réclames* firmata da un notissimo collega socialista, e pubblicata fin dal 1908, con il nome stesso degli agenti e la sede di ognuno di essi. Ora, è singolare che oggi, dopo clamorose circolari, si proceda con metodi inqualificabili di silenzio, che non hanno altro scopo che di violare il diritto di soci, che ignorano, come e perchè pagano.

L'on. Cottafavi conclude, invocando solleciti provvedimenti, a tutela dei diritti dei soci, e si affida all'integrità dell'on. Nitti. (*Vivissime approvazioni*).

L'on. Zerboglio ritira le dimissioni

Il PRESIDENTE comunica una lettera, con la quale l'on. Zerboglio, in seguito al voto della Camera, non insiste nelle dimissioni presentate.

Pel Cinquantenario dell'invenzione di Pacinotti

VICINI, sottosegretario all'istruzione, all'onorevole Queirolo, a proposito delle onoranze che si preparano in Pisa, per il Cinquantenario della invenzione della dinamo, fatta dal senatore Antonio Pacinotti, annunzia che a tali onoranze si associeranno Genova, città nativa, e Pistoia, terra di origine dell'insigne scienziato.

Assicura che il Ministero non mancherà di partecipare degnamente all'omaggio, che sarà reso al grande cittadino italiano. (*Vive approvazioni*).

QUEIROLO nota che nel Cinquantenario della grande invenzione dell'anello elettromagnetico, dalla quale scaturì l'immenso progresso della vita industriale moderna, il nome di Antonio Pacinotti doveva avere nel Parlamento un ricordo ed un omaggio, che fosse insieme una patriottica rivendicazione. Ricorda, infatti, che, con la visione del genio, Antonio Pacinotti, non ancora ventenne, inventava lo strumento meraviglioso, che doveva trasformare la vita e la civiltà del mondo. Aggiunge che l'omaggio d'Italia, onorando Antonio Pacinotti, deve compensarlo del dolore patito, quando a Liegi, nel 1905, si usurpava, a beneficio di Zenobio Gramme, il merito della invenzione, sicchè la macchina meravigliosa, figlia del suo genio, fu battezzata con nome non suo.

Ricorda che nel 1884, Galileo Ferraris salutava il primo inventore della macchina dinamo-elettrica a spirale anulare, in Antonio Pacinotti, che aveva descritta questa macchina nel *Nuovo Cimento*, fino dal 1865, che della sua memoria scientifica aveva fatto larga diffusione [illegible] che il 10 gennaio 1859 aveva già fatta la prima prova sulla corrente indotta, trasformata in corrente continua. Ricorda [illegible] inviava, nel giubileo della scoperta dell'anello elettro-magnetico, le sue felicitazioni ad Antonio Pacinotti, con queste parole: La vostra invenzione diede al mondo scientifico il primo esempio di un tipo di rigeneratore elettrico, che ha avuto una immensa influenza nello sviluppo della moderna industria per tutto il mondo, dovunque vengono impiegate luce ed energia».

«La scienza internazionale, dunque, ha restituito ad Antonio Pacinotti il merito invano conteso, ed ha congiunto nella stessa luce di gloria i nomi di Alessandro Volta, di Antonio Pacinotti, di Galileo Ferraris e di Guglielmo Marconi. Ed in questo glorioso giubileo dell'Italia risorta, vada l'omaggio della Patria ad Antonio Pacinotti, che dell'Italia è una delle glorie più fulgida, e del progresso umano, uno degli apostoli maggiori». (*Vive approvazioni, vivi applausi. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Il PRESIDENTE si associa, in nome dell'Assemblea, la quale, col suo plauso ha già espresso il proprio consentimento, alle nobili parole pronunziate dall'on. Queirolo in onore del senatore Antonio Pacinotti. (*Vive approvazioni*).

La pensione ai garibaldini

PAVIA, sottosegretario al tesoro, all'onorevole Cotugno, che chiede l'assegnazione di una modesta pensione ai superstiti garibaldini, osserva che di questa questione si occupa, con patriottico zelo, una Commissione parlamentare, che esamina i due progetti di legge, di iniziativa parlamentare, presentati al Senato dall'on. Cadolini, e alla Camera dall'on. Pais. Sul primo rispose in Senato il Ministro del tesoro, favorevolmente; sul secondo, rispose egli stesso, in seduta del 26 gennaio u. s.

Il Ministero del tesoro ha richiesto di dati e sollecitamente li fornì.

Il Ministro, richiesto di presentarsi innanzi alla Commissione, fin dal 5 marzo u. s., si mise a sua disposizione. In questo stato di cose per un elementare dovere di correttezza, non può, chi rappresenta il Governo, fare dichiarazioni inopportune alla Camera, ma con questa riserva non intende intaccare nè la opportunità, nè il merito, nè la giustizia del nuovo richiamo che viene fatto dai valorosi, che vestirono la camicia rossa per l'indipendenza della Patria. (*Bene!*).

COTUGNO afferma il dovere per l'Italia nel Cinquantenario della sua redenzione, di provvedere alla vecchiaia dei gloriosi avanzi delle schiere garibaldine. Lamenta che l'adempimento di tale dovere sia ostacolato dalle more della procedura parlamentare. Si augura che questa questione di dignità nazionale sia al più presto risoluta. (*Bene! Bravo!*).

PAVIA protesta contro le parole dell'onorevole Cotugno, certo sfuggite impensatamente, nella foga oratoria, che dichiarano scandaloso l'oblio del Governo nei suoi sentimenti verso questi benemeriti, che hanno affrontato la morte per l'Unità della Patria.

Ripete che il Governo non cerca, come fu detto, meditati indugi, ma deve essere scrupoloso osservatore delle norme parlamentari.

Le proposte di assegno sono in esame di una Commissione, e il suo dovere è, appena saranno presentate le conclusioni, di portarle innanzi alla Camera, ed inviterla ad esprimere allora subito il suo parere, il che questa farà indubbiamente.

PANTANO, facendo parte della Commissione che deve riferire intorno alla proposta dell'on. Pais, avverte che questa ha deliberato di chiamare nel proprio seno, per alcune notizie, l'on. Ministro del tesoro, dopo di che, nel più breve termine presenterà le sue conclusioni.

L'elezione di Chiaraviglio convalidata

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta per le elezioni, sull'elezione contestata del Collegio di Città Sant'Angelo. La Giunta propone di convalidare l'elezione dell'onorevole Mario Chiaraviglio.

La Camera approva.

Si riprende la discussione sul

Bilancio di agricoltura

ABBIATE, ricordando l'eloquente discorso col quale il ministro Nitti celebrava testè in Torino il progresso economico della nazione, nota come, fra gli indizi del confortante sv-

giornamento del Paese, non figurò quello relativo alla previdenza operaia.

Esorta il ministro ad intraprendere una intensa opera di propaganda, con l'istituzione di cattedre ambulanti della previdenza, rivolgendosi all'uopo alle organizzazioni economiche esistenti nel Paese.

Invoca pure la presentazione di un progetto di legge pel miglioramento tecnico ed economico delle Società di M. S.

Afferma poi che il miglior modo di risolvere la questione dell'assicurazione contro gli infortuni nell'agricoltura risiede nella mutualità agraria, mediante la obbligatoria costituzione di Mutue formate da proprietari e contadini.

Circa la riforma, già da tempo invocata, del Consiglio superiore del lavoro, ritiene necessario dissipare gli equivoci su cui si basa la polemica di cui si è fatto eco l'on. Longinotti.

Avverte la necessità, da tutti riconosciuta, che in seno al Consiglio superiore le rappresentanze della classe padronale e di quella lavoratrice siano equivalenti in numero ed omogeneamente composte, e che, oltre ad esse, vi siano accolti elementi estranei, la cui azione moderatrice fra gli interessi in contrasto è destinata ad arrecare grandi ed indiscutibili vantaggi.

Ricorda che l'ordine del giorno del Consiglio superiore circa l'esclusione delle organizzazioni confessionali, per il quale l'oratore e altri suoi colleghi furono ingiustamente accusati di contegno settario, venne approvato all'unanimità di voti, meno uno, e riportò l'approvazione dei rappresentanti del commercio e dell'industria, nonchè di consiglieri notoriamente conservatori.

Dà quindi ampie ragioni di quell'ordine del giorno, col quale soprattutto si mirò ad evitare che la politica prevalga in un Corpo che per sua natura è eminentemente tecnico, ed a far sì che non si spezzi quella unità di ordinamento, che in Italia, come in tutti gli altri paesi, occorre assicurare al lavoro.

A tali criteri si ispira il progetto di riforma che il Consiglio superiore ha approvato. Per la designazione dei rappresentanti si è prescelto il sistema delle elezioni di secondo grado, volendo che essi siano eletti come emanazione di speciali categorie di lavoratori, ma non mai di speciali tendenze politiche o religiose (*Approvazioni. Interruzioni dell'onorevole Longinotti*).

Epperò, come base per questa elezione di secondo grado, si sono prese quelle organizzazioni che per la loro essenza prescindono da qualsiasi pregiudiziale, e che sono comprese in tabelle aperte e rivedibili, per impedire ogni forma di esclusionismo.

Nega che la Federazione italiana delle Società di M. S. e la Lega nazionale delle Cooperative abbiano mai compiuto alcun atto di intolleranza; tanto è vero che ad esse appartengono anche Associazioni clericali.

Osserva che della loro azione, così quanto alla mutualità, come quanto alla cooperazione e alla resistenza, le organizzazioni clericali non si differenziano dalle altre. L'unica differenza è nel carattere clericale.

Ma vi è anche in tutto ciò una ragione politica, ed è inutile negarlo: si vuole dai clericali il monopolio delle forze operaie, o almeno, si vuole dividere tale monopolio coi socialisti. Senonchè fra l'uno e l'altro partito estremo, fra il confessionalismo rosso e quello nero, ci sono i democratici costituzionali.

Ora, il campo socialista non è chiuso alla propaganda democratico costituzionale, mentre la clausura più severa, la più assoluta intolleranza regna nel campo delle Associazioni clericali (*Interruzioni al Centro*).

In altri termini, il concetto dell'oratore è questo: nessun esclusivismo, nè di partito, nè di confessione (*Vive approvazioni ed applausi a Sinistra; molte congratulazioni*).

CRACCO parla a favore dell'aumento della produzione agricola, risolvendo i problemi relativi al sistema forestale, alla viabilità rurale, alle sovrimposte fondiarie, alle tariffe ferroviarie nel trasporto dei prodotti agricoli, alle imposte sul bestiame e, in genere, a tutte le facilitazioni per favorire le industrie e i commerci che hanno diretta attinenza con l'agricoltura (*Bene!*).

BACCELLI ALFREDO afferma l'opportunità di una grande legislazione sociale, degna mèta per rinvigorire il partito liberale. Il momento è opportuno sotto tutti gli aspetti. Specifica le leggi che bisognerebbe votare e gli organismi che attorno ad esse occorrerebbe creare.

Dimostra l'utilità del principio della cointeressenza agli utili, che vorrebbe esteso a tutti i lavoratori (*Vivissime approvazioni e congratulazioni*).

[illegible] gano ad alleviare la miseria sempre crescente della classe agricola della Liguria Occidentale, e specialmente a vantaggio degli olivicultori e dei paesi montani, creando un Ente autonomo per l'esercizio del credito agrario, giusta l'impegno assunto nella tornata 22 giugno 1906, favorendo con mezzi efficaci coll'esonero dalle imposte e con premi tra i migliori olivicultori la lotta contro il flocilule, il punteruolo, e le altre malattie parassitarie dell'olivo, facilitando gli acquisti e le condutture d'acque a scopo irriguo, esonerando dalle imposte le case agricole (*Approvazioni; congratulazioni*).

BIGNAMI afferma essere indispensabile dare alle Scuole ed alle Stazioni sperimentali di agricoltura il modo di impartire un insegnamento pratico, insieme a quello teorico, e integrare le iniziative locali con l'aiuto e con l'azione dello Stato.

ASTENGO ricorda che tra breve tempo scadranno quasi tutti i trattati commerciali fra l'Italia e le altre nazioni, e che e in questi è l'attinenza a difendere quanto più possibile la produzione nazionale, e nota altresì che parecchie nostre industrie sono state gravemente colpite sui mercati nostri e stranieri dalla concorrenza di industrie similari estere. Crede perciò necessario che l'Italia si prepari alle future stipulazioni internazionali con un'inchiesta lunga e profonda sui consumi interni e sulle condizioni delle industrie e dell'agricoltura, al fine di procedere a tempo opportuno ad una conveniente revisione della tariffa doganale. Presenta in questo senso un ordine del giorno (*Approvazioni; congratulazioni*).

La seduta termina alle 18.20.

La Commissione della Camera
accetta il progetto sulla scuola modificato dal Senato

Roma, 12, notte.

Stasera si è riunita a Montecitorio la Commissione che esamina il disegno di legge per la istruzione elementare che torna alla Camera dopo le modificazioni apportatevi dal Senato. Queste modificazioni, come è noto, non sono lievi ma non hanno mutato sostanzialmente la base al disegno di legge.

La riunione è stata brevissima: sono rimasti concordi tutti i commissari nell'affermare che non bisognava rifare da capo la discussione della legge che ormai è matura. Qualche commissario rilevò che vi è qualche ritocco; ma infine tutti convennero nella riconferma immediata del relatore on. Torre al quale fu dato incarico di stendere una brevissima relazione invitante la Camera a non discutere il disegno di legge e approvarlo così come è nell'interesse della scuola.

L'on. Leonardo Bianchi della Commissione, intervistato, ha fatto rilevare che egli è contrario alla disposizione dell'art. 12 circa la delegazione governativa. Infatti la modificazione introdotta dal Senato è del tenore seguente: « Art. 12. La delegazione governativa è costituita: 1.o — dal prefetto della provincia; 2.o — da due rappresentanti del ministro della P. I. residenti nella provincia; 3.o — dal ragioniere capo della prefettura. I delegati di cui agli art. 2 e 3 sono nominati con decreto reale e rimangono in carica per un quadriennio e sono riconfermabili nell'ufficio. La delegazione è presieduta dal prefetto il quale la convocherà anche su richiesta di almeno due delegati ».

— Nonostante ciò, io ritengo dannosa e imperfetta questa delegazione governativa — osservava l'on. Leonardo Bianchi — Tuttavia approverò la legge come è stata modificata per evitare ritardi esiziali per la scuola.

L'on. Torre, interrogato ha detto: « Io sono disposto a facilitare la approvazione immediata della legge. Una nuova discussione e nuovi emendamenti avrebbero in conseguenza di far rinviare la legge al senato il quale dovrebbe ancora rinviarla alla Camera e tutto ciò porterebbe al rinvio della approvazione definitiva della legge all'anno venturo, il che sarebbe di danno non solo alla classe magistrale, ma alla scuola ed al Paese stesso ».

Probabile ballottaggio nell'elezione del vicepresidente

Roma, 12, notte.

Anche oggi la Camera ha tenuto due sedute: nella mattutina, consacrata alla discussione del bilancio di Grazia e Giustizia, sono degni di nota la manifestazione di un movimento contro la legge del 1907 che introdusse il sistema dei concorsi fra i magistrati e l'ingrossarsi della corrente contro la lungaggine e la teatralità dei nostri processi penali. L'on. Queirolo, deputato per Pisa, è riuscito a riscaldare il freddo ambiente mettendo in luce i grandi meriti del senatore Antonio Pacinotti, inventore della dinamo, lo strumento meraviglioso che trasformò la vita e la civiltà del mondo.

Durante la discussione del bilancio di Agricoltura abbiamo avuto un altro momento degno di essere ricordato: quello in cui l'on. Abbiate scese vivacemente in campo sul Consiglio del Lavoro. Mentre l'on. Cabrini, nel combattere la tesi che le porte del l'ufficio del Lavoro siano spalancate anche alle associazioni clericali, aveva parlato in modo piuttosto blando, l'on. Abbiate ha accentuato la nota anticlericale e perciò, mentre da un lato ha provocato interruzioni e proteste del gruppo clericale, dall'altro lato ha meritato gli applausi dei suoi amici. L'on. Baccelli Alfredo, pronunciando un discorso sull'opportunità di una pronta e decisa legislazione sociale, ha dichiarato che parlava in nome suo e di alcuni amici. Si riferiva certamente al nuovo gruppo del quale fu annunziata recentemente la costituzione. Egli ha concluso dicendo che il partito liberale costituzionale dovrebbe sinceramente ed efficacemente cooperare coi socialisti perchè, utopie a parte, si sollevassero le condizioni dei lavoratori. Il quarto gabinetto Giolitti si è precisamente costituito sulla base di un accordo fra il partito liberale ed il partito socialista. L'aula è stata durante le due sedute, poco frequentata; non sono stati affollati nemmeno i corridoi, nei quali si è molto parlato delle elezioni di domani. Come avevo previsto, il gruppo socialista, in seguito al rifiuto dell'on. Bissolati, non si è trovato in grado di presentare un candidato per il posto di vice presidente della Camera ed ha trascurato il posto di segretario. Nel gruppo radicale è prevalsa la candidatura dell'on. Giulio Alessio su quella dell'on. Riccardo Luzzatto per il posto di vice presidente ed è stata deliberata la candidatura dell'on. Romussi per il posto di segretario. Il ballottaggio pare inevitabile non soltanto per il posto di segretario, stante l'eccessivo numero dei candidati, ma anche per il posto di vice presidente al quale concorrono, oltre l'on. Alessio, gli on. Lacava, Morelli-Gualtierotti e Grippo, cioè quest'ultimo di opposizione, gli altri tre ministeriali. L'antica maggioranza si scinderà: una parte voterà per Lacava ed un'altra per Morelli-Gualtierotti. Anche oggi i membri del ministero dicevano che il Governo si disinteressava completamente. Circa i due che entreranno in ballottaggio regna una grande incertezza perchè oggi, come vi ho detto, i deputati presenti non erano molti e non si sa quanti saranno presenti domani. E' stato fatto un grande lavoro in favore del sonniniano Grippo del quale si diceva che sarebbe entrato in ballottaggio. Ma con chi? con Lacava? con Morelli-Gualtierotti? ovvero con l'on. Alessio? Domani si dovrà procedere inoltre alla elezione di tre membri della Commissione Generale del bilancio: i candidati del Governo sono gli on. Bertolini e Carcano, che saranno certamente eletti con bellissima votazione.

C.

Il gruppo socialista
delibera di appoggiare la candidatura radicale

Roma, 12, notte.

Oggi si sono riuniti a Montecitorio i deputati socialisti. Erano presenti Montemartini, Canepa, Cabrini, Samoggia, Bocconi, Bentini, Ferri Giacomo, Mancini, Beranini, Beltrami, Bissolati, Trapanese, Prampolini, Pescetti, Treves, Giulietti, Campanozzi, Turati, De Felice. Ebbe luogo anzitutto uno scambio di idee per la nomina del vice presidente e del segretario della Camera. Si delinearono in principio due correnti; una in favore di una affermazione propria e una per appoggiare l'altro candidato di estrema. Bissolati riferì sulla situazione circa la nomina del vice presidente: per suo conto a chi ha fatto il suo nome egli ha risposto che non desidera tale incarico. Pescetti dice che non può sostenersi la candidatura Barzilai quando questa non ha il carattere ufficiale del gruppo che rappresenta. Ritiene che debba il gruppo socialista appoggiarsi sul nome di Badaloni che venne portato altra volta quando Badaloni era minacciato del domicilio coatto. Cabrini crede che si debba votare per Alessio. Il gruppo infatti, ritenendo che l'Estrema sia concorde sul nome del candidato che ha maggiori probabilità di riuscita, delibera di votare per Alessio. Per il segretario si delibera di accordarsi con altri gruppi di Estrema. Si nominano quindi i rappresentanti del gruppo al Congresso della resistenza Cabrini, Chiesa, Quaglino, Campanozzi, che saranno i relatori del congresso stesso. Si incaricano i deputati della regione di rappresentare il gruppo al convegno delle mezzadrie a Faenza.

Al di fuori della riunione del gruppo socialista l'on. Turati, interrogato circa una possibile candidatura socialista alla vice presidenza della Camera, ha detto che il gruppo socialista non deve preoccuparsi di conquistare un ufficio dal quale non è possibile trarre alcun utile per le finalità politiche positive del partito. E del resto aggiungeva che un diverso contegno avrebbe giovato a coloro i quali combattono il ministerialismo della Estrema Sinistra. Pure oggi si sono riuniti a Montecitorio i deputati radicali i quali hanno proclamato la candidatura dell'on. Alessio e dell'on. Romussi a segretario, dando incarico all'on. Pipitone di comunicare questa decisione al gruppo socialista e di prendere con esso opportuni accordi. E così tutta la Estrema, giacchè i repubblicani finiranno col seguire i socialisti e i radicali, si affermerà su Alessio, che raccoglierà anche un certo numero di voti della Sinistra democratica.

Un sottosegretario di stato, diceva che il Governo non poteva combattere la candidatura radicale che deve presumersi come la candidatura della maggioranza e quindi ministeriale. E difatti nè la candidatura Lacava, nè quella Morelli-Gualtierotti trovano alcun sostegno da parte del Governo. Anzi per quella di Morelli-Gualtierotti si fa osservare che il deputato di Pistoia, membro della Giunta del bilancio, della Giunta delle elezioni e del Consiglio Superiore della P. I. dovrebbe non aspirare ad altre cariche di indole parlamentare. Oltre a queste candidature, c'è infine quella dell'on. Grippo per la minoranza costituzionale. In sostanza tre saranno domani le candidature per la vice presidenza: Alessio per la Estrema, Morelli-Gualtierotti per la maggioranza costituzionale e Grippo per la opposizione costituzionale.

L'on. Molina in una lettera ai giornali declina la candidatura a segretario della Camera.

Il Re all'Istituto Internazionale di agricoltura

Roma, 12, mattino.

Domenica mattina, avrà luogo la riunione dei delegati dei vari Stati aderenti all'Istituto Internazionale di Agricoltura. Alle ore 10, Sua Maestà il Re si recherà all'Istituto, dove si troveranno presenti tutti i delegati.

La pioggia delle decorazioni alla Consulta

Roma, 12, notte.

Anche il bilancio consuntivo del Ministero degli Esteri non è sfuggito all'esame critico dell'on. Saporito, il quale, nella sua relazione sull'amministrazione di quel ministero per l'anno 1906-1907, su due punti principalmente ferma la propria attenzione: le decorazioni e le spese diverse.

Circa le decorazioni l'on. Saporito scrive: « La spesa per l'acquisto di decorazioni che nel precedente esercizio erano pagate sul capitolo delle spese di ufficio venne, con la nota di variazione, presentata il 1 maggio 1906, proposta in apposito capitolo che assunse il numero 7 bis con la dotazione iniziale di L. 7500. Con la legge di giorno del 7 luglio 1906 numero 421 venne aumentato lo stanziamento di seimila lire e con il decreto reale 27 gennaio 1907 vennero prelevate dal fondo di riserva per le spese impreviste altre lire quattromila; sicchè la previsione definitiva ascese a 17,500 lire di cui furono spese lire 17,483,50. Per quanto queste spese siano reclamate da ragioni di reciprocità e di cortesia, sembra alquanto esagerata la somma per esse impegnata, e non è poi lodevole il modo di erogazione sotto forma di provviste di decorazioni senza che in alcun modo risultino indicati i nomi dei decorati. A proposito di spese casuali in specie poi, rileviamo che di fronte ad una spesa di lire 10.008,67 è eccessiva la somma di lire 8.150,50 affidata al cassiere con mandati di anticipazione di cui il rendiconto in alcuni casi non presenta una giustificazione completa. Vi sono, ad esempio, spese per servizi al ministro che non sono neppure specificate in un elenco.

La condanna a morte di due feroci omicidi

Tolone, 12, mattino.

Rinviati davanti ad un secondo Consiglio marittimo di guerra dalla Corte di Cassazione, i marinai Lemarechal e Gueguen, condannati a morte il 14 marzo scorso, dal primo Consiglio marittimo di guerra, per assassinio del loro compagno, il marinaio fuciliere Carrel, ad Ajaccio, sono comparsi ieri davanti a questa nuova giurisdizione.

I due marinai hanno rifatto, con vero cinismo, il racconto del loro delitto, ma la loro versione differisce da quella che essi esposero davanti al primo Consiglio. Dopo avere colpito Carrel con quarantatre coltellate, con l'arma che gli aveva fornito Gueguen, Lemarechal raccolse il bottino, cioè, nove soldi, trovati indosso alla vittima, si lavò le mani e si ritirò col suo complice. Egli aveva colpito rabbiosamente, senza lasciarsi intenerire dalle suppliche di Carrel, che gridava: « Babbo, mamma mia! ».

Ma ad alcuni passi di distanza l'assassino intendeva ancora la voce del disgraziato.

« Io non posso lasciarlo così, — disse Lemarechal a Gueguen, — io vado a tagliargli il collo! ». Infatti, Lemarechal, che è un ex macellaio, affondò nella gola di Carrel la lama, poggiando sul manico del coltello per farlo entrare nel corpo; quindi gli segò la carotide. Un fiotto di sangue lo colpì in viso; Carrel era morto. In questa ultima fase del delitto selvaggio, Gueguen teneva la testa della vittima.

Ieri entrambi hanno ripreso questa versione. Lemarechal, assumendo tutta la responsabilità, sostiene di avere agito da solo; Gueguen disse di avere confessato la sua partecipazione al primo consiglio, sotto la suggestione del commissario di Polizia, che lo interrogava.

Legami più stretti di quelli di una ordinaria amicizia univano, si dice, i due feroci omicidi. Lemarechal, che si sa perduto, cerca di salvare la testa di Gueguen. L'interrogatorio [illegible], ed ha prodotto una profonda emozione. Sono stati interrogati dieci testimoni. Dopo una vigorosa requisitoria del commissario governativo, e dopo le arringhe dei difensori il Consiglio si è ritirato nella sala delle deliberazioni.

Alle 17,15, pronunciava il suo verdetto, condannando alla unanimità i due marinai alla pena di morte. Una folla enorme si pigiava nella sala e nei dintorni del Palazzo di Giustizia. La sentenza fu bene accolta, perchè il delitto di Ajaccio, con la sua ferocia, aveva causato un movimento di unanime indignazione tra gli equipaggi delle navi da guerra.

Lemarechal e Gueguen hanno ascoltato senza turbamento la lettura della sentenza, che, per la seconda volta, li condanna a morte. Ma Gueguen sembrava molto abbattuto, uscendo dalla sala di udienza per recarsi in cella. Lemarechal marciava per primo, seguito da Gueguen, e dai gendarmi. All'improvviso, appena entrato nel cortile, Gueguen prese uno slancio, e andò a battere con la testa bassa contro la porta. Il cozzo fu così violento, che egli rimase letteralmente rimbalzato tre metri indietro, e cadde, senza conoscenza, tra le braccia di un gendarme. Lo si è potuto rianimare e solidamente ammanettato fu ricondotto alla prigione marittima, non sembrava più ribelle. Marciava come un abbrutito.

La pazzia di un cameriere
che ebbe un giorno di celebrità

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 12, mattino.

Il garzone di caffè Mathis, che due anni sono aveva commesso un attentato contro il Presidente della Repubblica, si è presentato ieri al Ministero degli Interni. Egli era correttamente vestito e portava sotto il braccio un grande fascio di carte.

All'usciere di servizio egli ha domandato di essere introdotto da Monis.

L'usciere gli domandò se aveva la lettera d'udienza, e Mathis dichiarò che ignorava questa formalità. Egli insistette, ma invano; finalmente dichiarò che sarebbe tornato nel pomeriggio, e si allontanò, borbottando parole incoerenti.

Alle 16 egli si presentava di nuovo al Ministero degli Interni. Mathis insisteva per essere presentato al presidente del Consiglio. Quindi cominciò a protestare vivacemente. A porre fine a questa scena intervennero due agenti, che lo trascinarono fuori. Mathis oppose una resistenza accanita. Finalmente gli agenti lo condussero al posto di polizia, mentre continuava a borbottare parole incoerenti. Tornato calmo, fu rilasciato in libertà verso le 17 di ieri sera.

Riprese subito la strada del Ministero degli Interni, ma questa volta era seguito da un ispettore di pubblica sicurezza.

Alle 18,30 arrivava al Ministero, e, prima che i suoi sorveglianti avessero tempo di fermarlo, egli sgattaiolava nel cortile del Ministero; ed entrava nuovamente nell'anticamera del presidente del Consiglio. Ma venne subito dato l'allarme: tutti gli ispettori della sicurezza in permanenza al Ministero degli Interni arrivavano a passo di corsa. Vedendoli, Mathis si buttò a terra.

— Portatemi via, disse, ma io non partirò davvero con le mie gambe!

Quattro uomini lo sollevarono di peso e lo trasportarono al più vicino posto di polizia ove fu trattenuto fino a tarda ora.

Il Mathis sembra colpito da follia. Nella lettera che egli ha indirizzato al presidente del Consiglio per sollecitare una udienza, dichiara di avere una missione sacra da compiere: « Io la compirò a prezzo della mia vita, egli scrive: nulla mi fermerà ».

Ad un giornalista che l'andò ad intervistare, il Mathis dichiarò di avere scritto qualche tempo fa una lettera al Presidente della Repubblica, lettera nella quale esprimeva il desiderio di vedere rinnovata la direzione politica del Governo: « Non avendo ricevuto nessuna risposta, non vedendo alcuna modificazione nel Governo, io volli, aggiunse Mathis, vedere il presidente del Consiglio. Gli scrissi una lettera nella quale lo avvisavo della mia intenzione di vederlo ieri, e, fedele alla mia parola mi sono presentato ieri al Ministero ».

Nella lettera che ha indirizzato a Monis spiega in che consista la sua missione sacra: « cioè nel far risorgere lo spirito francese secondo la parola di Giovanna D'Arco ».

Il Mathis ha ricevuto i giornalisti indossando una camicia tricolore!

L'ostentata indifferenza di Erricone
nel confronto con Abbatemaggio
" O calunniatore, o spia! „ " O lord, o straccione! „

(Per telefono alla STAMPA)

Viterbo, 12, sera.

Oggi vi sarà il confronto tra Abbatemaggio ed Erricone. La richiesta dei biglietti d'ingresso per i posti nel pretorio è stata numerosissima.

Tra i difensori, quasi tutti al completo, si notano l'avv. Arturo Vecchini, e dalla parte civile l'avv. Romualdi.

L'udienza è aperta alle 9,30.

Parla Erricone

Abbatemaggio va a sedersi al solito posto ed Erricone gli sta dinanzi, quest'ultimo è accompagnato dai carabinieri.

Presidente ad Abbatemaggio: — Riassumete le circostanze di fatto già esposte contro Erricone Alfano e non interrompete; Alfano ha un carattere un po' irascibile.

— Se non m'interrompe lui, non lo interromperò io certamente.

Erricone: — Ho un carattere irascibile contro chi cerca di calunniarmi, ma so rispettare la maestà della giustizia e voi, o signori giurati. Ed ora desidererei sapere dal signor Abbatemaggio quando il maresciallo Capezzuti firmò il rapporto, che conteneva la sua dichiarazione.

Abbatemaggio: — Il rapporto non fu firmato, e questo si può constatare.

Alfano: — Desidererei sapere dal signor Abbatemaggio se il maresciallo scrivesse testualmente le parole di Abbatemaggio e se rilesse il verbale a costui.

— No — risponde Abbatemaggio.

— Mi premerebbe sapere, continua Alfano, se quando il giudice istruttore chiamò Abbatemaggio, questi si limitò a confermare il verbale, oppure fece nuove dichiarazioni.

— Feci una nuova dichiarazione — risponde [illegible] Abbatemaggio.

Presidente ad Abbatemaggio: — Cominciate allora dall'epoca in cui conosceste Enrico Alfano, che, a tale proposito, vi sono alcune contraddizioni.

Abbatemaggio risponde di aver conosciuto Alfano qualche mese prima del delitto, al caffè Fortunio.

Alfano, parlando con calma ostentata, ribatte di aver conosciuto Abbatemaggio in occasione del noto prestito ai fratelli Massimo e del conseguente pignoramento della carrozza e dei cavallini.

— L'affare gli fu proposto da Gennaro De Marinis, ed ebbi occasione di conoscere Abbatemaggio al caffè Fortunio. De Marinis mi disse che Abbatemaggio era una persona adatta all'affare e che poteva trattare col Massimo.

— Io dissi ad Abbatemaggio - continua Alfano - se voi mi farete l'affare dei cavallini, io vi farò un bel regalo. Mi interessava di concludere l'affare, perchè così mi sarei ripreso le 600 lire che avevo imprestate al Massimo, denaro che non ero riuscito a riavere; ed Abbatemaggio s'interessò della conclusione, quel povero giovanotto! — Non vi offendete, Abbatemaggio, se vi chiamo povero giovanotto.

— Non mi offendo, dite pure.

Ed Alfano senza raccogliere l'interruzione:

— Non vi offendete, perchè la miseria è onorata e non offende alcuno. Disonorevoli sono i ladri, le spie... e i camorristi.

— E gli assassini — completa Abbatemaggio.

— Sono disonorevoli — prosegue Alfano sempre non raccogliendo le interruzioni — coloro che interessatamente dicono cose non vere. Io sono figlio di un povero panettiere e colla mia abilità mi formai qualche migliaio di lire. Molti grandi furono figli di ciabattini e perciò non offenderti, Abbatemaggio, della tua passata miseria.

— Non mi offendo — dice Abbatemaggio.

Il "Gambrinus„

Erricone prosegue a parlare dell'affare, ricordando di essere stato spesso frequentatore del *Gambrinus*.

— Il *Gambrinus*, signori giurati, - prosegue Alfano - è frequentato da deputati, senatori, da consiglieri di Cassazione, da presidenti di Corte d'Assise e da persone notissime. E tutti questi camorristi - soggiunge Erricone - frequentavano il *Gambrinus*.

Dopo le dichiarazioni di Erricone e di Abbatemaggio il presidente constata che la conoscenza di Abbatemaggio rimonta al 1905.

Abbatemaggio continua a parlare di varii fatti riferentisi al processo.

— Al Gambrinus, De Marinis ricorda benissimo, — osserva Alfano, — di aver ricevuto delle lettere da Arena in cui si lamentava del domicilio coatto di Cuocolo. De Marinis si raccomandò a voi ed a Rapi.

Presidente ad Abbatemaggio: — Le lettere di Arena vi furono mostrate?

Abbatemaggio: — No.

— Mettete subito a verbale — dice Arena.

Abbatemaggio dice: — Alfano quando seppe delle lettere di Arena rispose: « Che si è messo in testa questo Arena? Stia per ora al domicilio coatto, quando uscirà farà quello che crede ».

Alfano ad Abbatemaggio: — Ditemi, Gennarino, quando avete conosciuto il Cuocolo?

— Lo conoscevo di vista.

— Ed allora come fate a conoscere i fatti di Cuocolo, come sapete che Cuocolo era un basista?

— Io l'ho saputo da alcune persone.

— Ma da chi, — grida con voce stridula Alfano.

— Non lo so, — risponde.

Tuttavia Abbatemaggio non si dà per vinto.

— Ma lasciamo andare, — dice ad Alfano, — parleremo poi. Non dubitate che a suo tempo dirò tutto.

Alfano tuttavia si alza e si volta ai giurati e dice:

— Non vi meravigliate più degli altri, signori giurati, che la furberia di Abbatemaggio, la vanità di un maresciallo e l'arte fina di un magistrato hanno portato in questo processo tante persone innocenti. Io sono accusato e debbo difendermi: sono uso di reati che non disonorano, caatto sì, ma non altro.

Abbatemaggio interrompe.

— Zitto! — grida Alfano: fra me e te passa una grande differenza.

Presidente ad Alfano: — Ma dunque, che cosa avete da dire sulle lettere scritte da Arena dal domicilio coatto?

— Io dico che per me è un sogno delle Mille e una notte, quello che sta dicendo Abbatemaggio. Nella prima dichiarazione, Abbatemaggio parlò di me e di De Marinis, e non fece parole di quel disgraziato, — ed accenna al Rapi.

Abbatemaggio — Qui ti volevo!

Alfano si ferma un momento, poi prosegue:

— Tu sei un disgraziato ed un infelice. Di fatti — prosegue — quando si ordina un supplemento d'istruttoria ed il processo viene affidato ad un degno magistrato, chiuso come una tomba, quando i giornalisti non possono avere più notizie del processo, allora il disgraziato tace.

— Mi venne la febbre — dice Abbatemaggio.

— Già, ci vuol poco a fare venire la febbre, — dice Alfano, — coll'aglio sotto il braccio. Abbatemaggio ha fatto ciò da buon furbo.

« Era venuto il tempo del terrore, i carabinieri si davano d'attorno per trovare i preparatori del delitto; e quando si vide che dall'istruttoria questi non risultavano, allora bisognò crearli. Abbatemaggio, scaltrissimo intanto, sostituisce quei nomi dei rei, che s'ignorano, o che a lui non conveniva, con i nostri nomi. Povero infelice! povero ragazzo! povero gonzo!

— Ma se poco fa hai detto che sono un furbo, come mi tratti ora da gonzo?

"Hai accusato degli innocenti!„

— Tu hai commesso i furti, — prosegue Alfano. — e poi hai accusato degli innocenti.

— No, no; io ho detto tutto nell'interesse della verità: che voi chiamiate innocente Arena è troppo.

— Sì, è innocente, — dice Alfano, — e mi fa proprio compassione che un uomo buono, innocente, sia accusato così crudelmente.

Arena — Sì, sono innocente e lo proveremo.

Alfano — Lasciamo andare, vedrai, caro Abbatemaggio, che lo proveremo.

— Ed ora passiamo al Rapi — dice Alfano, — che hai accusato di complicità nei furti.

— Senta, Abbatemaggio, ricorda di avermi accusato di altro reato oltre al delitto Cuocolo? Non si ricorda delle 50 lire?

— Di quale 50 lire, intendete alludere? — risponde Abbatemaggio sorridendo. — Alle [illegible] — continuando, — voi vi siete recato in casa di Luigi Cocozza per avere parte della refurtiva di un furto che si era consumato.

— Ma se Cocozza lo nega.

Abbatemaggio dice poi come nella seconda lettera dell'Arena al Rapi, s'impose, ed Alfano e De Marinis accondiscesero, ai voleri del Rapi; ed allora Erricone disse: « si farà tutto ».

Erricone al solito, dà in una grande risata e:

— Mi fate proprio pena.

Qui il Rapi mostrò la necessità di uccidere Cuocolo ed allora si disse che non era cosa da studentelli o di giovanotti inesperti, ma che per operare erano necessari dei camorristi, degli uomini della mala vita, e quindi s'incaricò Di Matteo dell'affare.

Presidente ad Alfano — Su questo punto che cosa avete da dire?

Alfano — A tale proposito Abbatemaggio ha cambiato troppe volte ed ha dato due versioni. Quando si accorge di non poter essere creduto, allora cambia rotta.

— Abbatemaggio afferma che nella seconda lettera, non solo si parlava di Cuocolo, ma anche della Cutinelli. Poi, la pastetta è cambiata, ed è comparso il maresciallo Capezzuto e si ebbe l'altra versione di chi tu sai...!

— Di chi? Fa pure il nome.

— Già, e poi si viene all'altra versione, povero disgraziato!

— Non è vero, la versione è stata sempre una!

A smentire Abbatemaggio intervengono anche i difensori degli accusati.

— Del resto, — dice Alfano, — tutto quanto io affermo risulta dagli atti.

Si sospende a questo punto l'udienza, e alla ripresa il presidente dichiara che dagli atti risulta che nella prima dichiarazione Abbatemaggio ha asserito quanto sosteneva l'Alfano: e cioè che si sarebbe parlato, oltre di Cuocolo, della Cutinelli.

"'O compariello tuo„

Continua il confronto tra Alfano ed Abbatemaggio, ed a questi il presidente dice:

— Dunque, nella seconda lettera voi avete affermato che si parlava anche della morte della Cutinelli.

— Ma questo non risulta dalle mie dichiarazioni, — risponde Abbatemaggio, — ma dal verbale del maresciallo Capezzuto, che fortunatamente verrà a deporre.

— Sta bene, — dice Alfano, — dal maresciallo o' *compariello tuo!* Se non sbaglio, il maresciallo è un pubblico ufficiale, ed allora il falsario sei tu.

— Tu sei uno spudorato — dice Abbatemaggio.

Dagli accusati si parte un grande mormorio a queste parole, e Desiderio, con voce baritonale, urla:

— E' lecito che un vile accusatore offenda?

Presidente: — Tacete voi, chè Alfano si sa difendere senza del vostro intervento.

Presidente ad Abbatemaggio: — E così voi siete solito a chiamare Di Matteo?

— Sissignore.

— Di, Abbatemaggio, — dice Alfano, — non è vero che nella tua cella hai una copia del processo?

— Non ho il dovere di rispondervi.

— Ma è inutile — dice il presidente — fermarci su ciò; anche gli altri accusati hanno delle copie del processo.

Avv. Sorrentino: — Ne abbiamo solo due copie, e ci sono costate circa 800 lire, e queste due copie servono per tutti gli accusati.

Dagli accusati si domanda ad Abbatemaggio:

— Non è vero che ti sei fatto fare la copia del processo coi denari del Fabbroni?

Il presidente interviene ed impone a tutti il silenzio.

[illegible] spodera su questo punto.

— Ma tu credi — dice Alfano — di parlare a dei gonzi?

— Questo poi no.

— Sì, tu credi di parlare con dei gonzi; dopo aver letti tutti i verbali di confronto, te ne vieni qui a fare la bella figura di volere dire la verità e di possedere grande memoria.

Alfano poi spiega lungamente la topografia della Galleria e di piazza San Ferdinando di Napoli, e dimostra l'impossibilità che in luoghi così popolosi si potessero tenere dei conciliaboli di camorristi.

Abbatemaggio ripete le solite accuse e parla del Tribunale della camorra, dove si è deliberata l'uccisione dei Cuoco[lo] e dove, su proposta del Morra, si è deliberata quella della Cutinelli.

Grida di protesta degli accusati, alle quali si aggiungono le proteste dei difensori.

Ad un certo punto poi Abbatemaggio accenna alla grande astuzia di Alfano.

— Si vede! — dice Alfano. — Sono tanto astuto, che mi trovo in carcere da tanto tempo. Per fortuna che le tue accuse non hanno alcuna base logica, e non hai documenti, nè testimoni per provare quanto affermi. Io, dunque, per accontentare Rapi avrei commesso un duplice omicidio? Qui, caro Abbatemaggio, bisogna parlare chiaro. O tu sei un calunniatore, o una spia venduta. L'una è l'altra cosa disonorano. Il calunniatore e la spia sono disprezzati dalla società civile.

Abbatemaggio: — Io non sono nè un calunniatore, nè una spia.

— No, sei o l'uno o l'altra. In questo dibattimento, signori giurati, vedrete se io sono l'assassino o l'assassinato.

— I signori giurati vedranno se io sono un calunniatore; io ho detto la verità.

— Per me sei un calunniatore, un falsario.

Alle 13 l'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana
I cavalli dei Massimi

Mai come oggi, si sono veduti il pretorio e l'aula affollati. Assistono moltissimi stranieri. Quando Erricone e Abbatemaggio risalgono la pedana, gli sguardi di tutti si volgono specialmente sul primo. Prosegue il confronto fra Abbatemaggio e Erricone.

Abbatemaggio continua parlando delle riunioni camorristiche tenute ai Bagnoli e indette da Fucci, *O' Gassusaro*.

Alfano ascolta attentamente il suo accusatore senza battere ciglio. Abbatemaggio sostiene che in un certo giorno, e proprio il 24 maggio, Erricone, il povero Erricone, non aveva più intenzione di acquistare i cavalli dei Massimi e che egli, Abbatemaggio, allora propose l'acquisto della pariglia a Di Domizio e a Esposito. Essi andarono a visitare i cavalli il 25 maggio e offrirono ai Massimi cinquecento lire, e così l'affare non fu concluso.

Di Domizio ed Esposito narrarono tutto ad Alfano, che avrebbe pensato di acquistare lui i cavalli, proprio il 26 maggio, quando cioè si era stabilita la soppressione dei coniugi Cuocolo. Abbatemaggio si dilunga molto a riferire le più minute circostanze del contratto di pegno stipulato fra Alfano e Massimi, insinuando il sospetto che l'acquisto avvenisse soltanto dopo il banchetto ai Bagnoli.

Presidente (a Alfano): — Che cosa avete da dire a proposito del banchetto ai Bagnoli e dell'acquisto della pariglia?

— Abbatemaggio dice di non aver avuto io intenzione di concludere l'affare coi Massimi, e dice cosa non vera.

Erricone ripete che quel signore (Abbatemaggio) a nome di De Marinis andò a cercarlo in Galleria per proporgli l'affare Massimi e che fu allora che conobbe quell'individuo (alludendo a Abbatemaggio), e aggiunge di aver avuto sempre intenzione di concludere il mutuo per rientrare in possesso del suo denaro, già prestato.

In conclusione, Alfano nega tutto ciò che ha affermato Abbatemaggio.

— Erricone — dice Abbatemaggio — mi ha dato anche del tu, e io non me la prendo.

— Egli può dire quello che vuole: gli sprezzamenti devono essere fatti da uomini onesti e non da lui.

— Sono onesto come te — ribatte Abbatemaggio.

— Lascia andare, con te non si discute. Se io avessi saputo di aver a che fare con un ladro, non avrei trattato con Abbatemaggio per l'affare Massimi.

Abbatemaggio ricomincia da capo il racconto della vendita precisando le circostanze, contraddicendo ciò che ha detto Alfano circa l'enumerazione di coloro che sarebbero discesi dal tram di San Ferdinando, e cita anche Fucci, Desiderio, Di Domizio e Bortolotti.

Questi grida: *Sorete!*

Abbatemaggio, di rimando: *Mammeta!*

Bortolotti dichiara che risponderà, accennando sempre alla sorella dell'accusatore, ogni volta che questi lo nominerà.

Ma Abbatemaggio insiste; Bortolotti ripete l'insulto, e la scenetta finisce allorchè il presidente impone loro il silenzio.

Abbatemaggio conferma che fu solo ed essere presente all'atto di vendita dei cavalli e della carrozza, in contraddizione con Alfano.

Presidente: — Passiamo oltre.

Abbatemaggio: — Alfano disse che ai Bagnoli, di fronte all'osteria Coppola, vi era una caserma di carabinieri. E' falso, e nemmeno è vero che vi fosse una caserma di guardie di P. S.

A richiesta del presidente, Abbatemaggio risponde il nome degli esecutori e dice che, oltre alle quattro persone che erano analfabete, se ne scelse una quinta, che fu Sortino.

Le confutazioni di Erricone

Alfano: — Ciò che dice Abbatemaggio sono sciocchezze, a cominciare dal tribunale della camorra. Io conosco molti della mala vita, che fanno la spia, e potrei citare Parlati Antonio. Ora, se davvero esistessero i tribunali della camorra, di Parlati soprattutto non vi sarebbero neppure le ossa. Se io avessi parlato ai Bagnoli di un delitto così grave, chissà quanti commensali ne avrebbero parlato, chi con la moglie, chi con l'amante, denunziandomi. E poi, io, che sono conosciuto a Napoli, soprattutto alla polizia, mi sarei posto a parlare al « Fortunio » con Di Gennaro e Morra, conosciuti più di me dalla P. S.? Poi, in questo Caffè « Fortunio » sempre avveniva che allo stesso tavolino sedevano persone estranee. Inoltre vi è sempre la squadra politica. I convegni, Abbatemaggio avrebbe dovuto farli tenere alla Fontanelle, come è scritto nei romanzi del Mastriani. Ebbene, descriva un po' come avviene l'investitura dei camorristi.

Abbatemaggio: — Quando mi converrai di essere camorrista.

Alfano descrive l'osteria di Coppola ai Bagnoli, dimostrando l'impossibilità di tenervi un banchetto. Ci vorrebbe una tavola lunga dodici metri, e come si sarebbe fatto a parlare? Ci voleva un telefono. E poi, dice che i camorristi investiti, debbono fare la « zompata » e ferirsi in un cortiletto di un palazzo popolarissimo.

Abbatemaggio: — Posso parlare? Mi compiaccio dell'arringa che ha fatto Alfano circa l'osteria di Coppola. Per la « zompata » ti servirei, se tu accettassi di essere camorrista.

— Se lo fossi, lo direi.

— E io non ti posso servire.

Alfano domanda ad Abbatemaggio se ha letto i « Miserabili » di Victor Hugo. Abbatemaggio risponde di sì.

Alfano: — Hai letto che quei personaggi parlano il *patois*.

Avv. Lioy (suggerendo): L'argot.

Alfano: — Io dico il *patois*.

Abbatemaggio: — Ebbene, le parole che non capivo, le saltavo.

Alfano: — E sai che cosa è il gergo.

Abbatemaggio: — Io ti servirei su questo affare, se tu accettassi di essere camorrista.

Avv. Bovio: — Si sa che il gergo esiste e vi è un vocabolario del Maradelli.

Presidente: — Quando verranno i funzionari, sentiremo.

Avv. Bovio: — Saremmo ingenui se aspettassimo a far rispondere Abbatemaggio anche domani.

Avv. Salomone: — Io fo una domanda specifica: desidero sapere da Abbatemaggio se nei convegni ripetuti al Vicolo Rotto San Carlo e al caffè « Fortunio » per organizzare il delitto Cuocolo si è parlato in gergo.

Abbatemaggio: — Non si è parlato in gergo.

Avv. Salomone: — A verbale; dunque è inutile tutta la nostra discussione sul gergo, che si usa nella camorra.

Alle 17,30 si ha un riposo, e riprendendosi l'udienza alle 17,45 si continua nel confronto. Alfano chiede ad Abbatemaggio:

— Conoscevate Giovanni Sannicola?

— No.

— A verbale, dice Alfano.

— E voi — chiede Abbatemaggio — conoscevate Pasquale Esposito?

— Sì.

— A verbale, dice Abbatemaggio. E sentite, continua Abbatemaggio, Gargiulo lo conoscevate?

— No.

— A verbale, — dice Abbatemaggio, e poi domanda ad Alfano se il 4 e il 6 giugno uscì in carrozza.

Alfano risponde affermativamente e Abbatemaggio prosegue a narrare tutto quello che si fece prima e dopo l'uccisione dei coniugi Cuocolo, e afferma di essere stato sempre al corrente di ogni cosa. Alfano rileva che solo in un secondo interrogatorio Abbatemaggio convenne che Rapi non era a giorno del delitto da compiersi. Solo più tardi Rapi divenne il mandante principale e quando vide che l'accusa non si poteva sostenere colla sola versione delle lettere di Arena.

Abbatemaggio — Il 3 giugno Alfano vide De Marinis in Galleria?

— E' falso assolutamente.

Abbatemaggio — Il giorno 5 Iacovitti ha avuto ordine di attaccare i cavalli e farsi trovare per le 15 ai magazzini Mele. Io dissi al cocchiere che non sarei andato a Torre per disgrazia di famiglia. Iacovitti tornò due volte a casa mia con ordine di Alfano di andare a Torre. Alle 15 la carrozza era pronta davanti ai magazzini Mele. Dove sta l'affare della cena, caro Alfano?

E Abbatemaggio continua ripetendo circostanze già note su quello che si sarebbe fatto il giorno del delitto, e nega di avere avuto una lira da Alfano, il quale si sarebbe recato, col fratello Ciro in tranvia alla trattoria di « Mimì » a Mare.

— Tutto quello che ha detto Alfano, — conclude Abbatemaggio, — è falso, e dirò poi perchè non volli recarmi a fare la scampagnata a Torre del Greco.

Un vivace battibecco

Risponde Alfano, ripetendo quanto già ebbe a dire nel suo interrogatorio, e cioè che Abbatemaggio desiderava intervenire alla scampagnata e gli fece esprimere tale desiderio dal cocchiere Iacovitti. Siccome Abbatemaggio non poteva salire nella vettura, ebbe una lira per andare sulla tranvia, ma con una scusa si allontanò.

Abbatemaggio — E' falso che mi abbiano dato una lira. Verrà qui Iacovitti a smascherare me e voi. Se avessi dovuto venire con voi, sarei salito nella tranvia con voi e vostro fratello.

Erricone aggiunge che verranno i testimoni a dire chi fosse Abbatemaggio:

— Sentiremo se era un lord o uno straccione. Non sarà stato uno straccione, ma sapete che cosa fece quell'individuo, che dice di essere un signore? Appena io fui arrestato, questo farabutto corse alla scuderia e vendette tutti i finimenti dei Massimi, che aveva in consegna.

— Farabutto sarai tu, — grida Abbatemaggio.

Alfano tace. I suoi occhi mandano lampi sinistri, ora il suo sguardo è veramente feroce.

Alfano dice poi: — Io ho visto persone con rivoltelle in pugno venire contro di me, ma mi sono ribellato; nessuno si è mai azzardato ad offendermi, senza che io non abbia reagito. Questo individuo mi offende ed io taccio. Non sono abituato a commettere violenze a quattro ore di distanza a chi mi insultò e mi fece prepotenze. Ho avuto sempre legato e chi ha legato non può essere assassino.

Presidente — Guardate Alfano che anche voi avete offeso Abbatemaggio, questi ha reagito.

— Lasciate andare, — soggiunge Alfano, — quello che mi fu detto.

Abbatemaggio nega di aver commesso il furto di cui lo rimprovera Alfano.

Intanto essendo le 19, il Presidente avverte che il confronto continuerà domani mattina.

Sorella Povertà

Lisabetta era un'anima semplice. Ella andava sovente in chiesa e avendo nel buon Dio un'illimitata confidenza, gli chiedeva continuamente ragione di tutte le sue disgrazie passate e presenti. Perchè doveva privarsi proprio quel giorno della piccola porzione di tabacco da naso ch'era l'unica consolazione della sua vita!... Perchè si sentiva diventare sempre più golosa di una tazzina di caffè e di un sorso di vino, quando non aveva neanche un soldo per comprarsi del pane!... Assolutamente incapace di risolvere questi problemi, continuava a borbottare e finiva coll'addormentarsi; allora, isolata su quella panca, pareva un fagotto di stracci neri, con una piccola testa ciondoloni, senza un filo bianco, ma con una divisa larga un dito nel mezzo e la treccina stretta e rigida puntata sulla nuca. Di solito la svegliava la donna delle candele, una ciabattona astiosa che correva dietro a tutti per raccontar bugie: — Non ho mangiato da ieri!... — E intanto i soldi le suonavano nella tasca del grembiule. Lisabetta alzava il viso grosso come il pugno, grinzoso, ceneregnolo, dove luccicavano gli occhi celesti, infantili e scoteva il capo con disprezzo. Lei sì ch'era a stomaco vuoto poichè da due giorni non dava un punto!... Ma non osava chieder nulla a nessuno e andava a letto senza cena sospirando: Oh buon Dio, alla mia età!... E dopo aver lavorato tanto!...

E quella non era una bugia. Dacchè era stata buona a tener l'ago in mano, Lisabetta aveva lavorato. Da bambina, suo padre le insegnava il mestiere: era un piccolo sarto, con un testone arruffato di capelli unti, il quale stava tutto il giorno seduto sulla tavola colle gambe incrociate e mugolava un'aria della *Sonnambula*, sempre la stessa: «Prendi, l'anel ti dono...». Sua madre era gialla, gonfia, malinconica, beveva il caffè di nascosto, in cucina, e quando le vicine entravano a salutarla si metteva a piangere e rialzava la gonna per mostrar loro le gambe piagate. Sovente, ingiuriava e batteva Lisabetta e questa alzava le spalle quando la sentiva lamentarsi. Peraltro pianse per un giorno intero allorchè andò a trovarla all'ospedale e la vide morta stecchita, più gialla del solito, con la testa rigida che affondava nel guanciale. Dopo i funerali le vicine le dissero: — Adesso la padrona di casa sei tu: attenta a non lasciarti mettere in casa una matrigna!...

Ma il piccolo sarto amava pazzamente le donne e si prese una biondina fresca e giovane con due occhioni da bambola, che incantavano. Essa non arrivava a battere Lisabetta; però la pizzicava ferocemente quando poteva, le pigliava la roba e la calunniava, ingegnandosi in tutti i modi per levarsela di torno. Tanto, che alla fine il piccolo sarto dichiarò alla figliuola: — Matrigne e figliastre non andranno mai d'accordo!... Tu il mestiere ce l'hai, dunque!...

E la mandò via senza rimorso, tanto più ch'era brutta e gli uomini l'avrebbero lasciata in pace.

Era brutta: secca allampanata con la faccia nera e gli occhi che parevan più chiari in quel bruno, una bruttezza che sapeva di miseria e di buere. Eppure ebbe anche lei un giovane galante, suo vicino, lassù, nel tortuoso e lungo corridoio della sua soffitta, sopra ai cinque piani d'una casa immensa, fitta di gente. Si chiamava Luca e faceva il tessitore; era grave e silenzioso e nascondeva i suoi risparmi in una calza, come una vecchia. Quando una maliziosa vicina, molto esperta nel giuoco delle carte, gli diceva che una donna bruna pensava a lui e che lui pensava ad una donna bruna, stava a sentire attentamente come per penetrare bene il senso di quelle parole e approvava col capo la sacrosanta verità. Casto e breve amore: casto perchè erano entrambi semplici e timorati di Dio, breve perchè a metà gennaio Luca si ammalò di petto e tornò al suo paese colla sorella ch'era venuta a prenderlo.

Egli la salutò all'ultimo momento mentre scendeva le scale a capo chino con uno scialle intorno al collo.

— Ciao Lisa. Tornerò.

E invece tornò soltanto la sorella a prendere i pochi stracci lasciati: a quell'ora Luca era già bell'e seppellito.

Da quel tempo tutto andò a rotoli. Gli anni passavano, erano anni terribili. Le vicine sulla porta si lamentavano: — Tutto rincara!... Come si farà quest'inverno!...

Nello stambugio di Lisabetta il freddo entrava da mille fessure, la martoriava i piedi, le mordeva le mani rendendogliele gonfie e inerti come quelle d'una paralitica, la trafiggeva tutta di un dolore che le spremeva le lacrime dagli occhi. Non c'era fuoco che scaldasse, lassù!... E ogni anno che passava la disseccava un po', l'accartocciava come una foglia secca, incidendola di rughe, togliendole la vista, le forze e la clientela. C'era chi la compativa: una donna sola in tempi così difficili!... E qualcuno le dette un consiglio: perchè non affittava il letto? Lisabetta trovò subito un'inquilina, una certa Nanda, di vent'anni, che imparava a far la ballerina, magra, lentigginosa e rossa di capelli, con una faccia infarinata da *Pierrot* e la pettinatura sfacciata. Oziosa e ghiotta non faceva che succhiar caramelle, oppure si attaccava alla spalliera del letto e si arrovesciava all'indietro giù giù fino a toccar colla testa i polpacci e rideva come un demonio guardando Lisabetta. Poi le diceva: — Vedrete che diventerò una riccona!... — E si vantava di certe cose!...

— Ma e l'inferno!... — le domandava Lisabetta. — E quando verrà l'ora di morire!...

Nanda alzava le spalle ridendo ancor di più, da vera sorella del diavolo qual era, e quando le ebbe ben sconquassato il letto se ne andò senza pagare.

— Che bel guadagno è stato il mio!... — si lamentava Lisabetta. E siccome non voleva più saperne di gente giovane, prese in casa una vecchia nana che faceva l'accattona sulla soglia delle chiese. Un certo tipo!...

— Chissà quanti soldi ha!... — diceva la portinaia quando veniva su a far quattro chiacchiere. — Quella è gente che guadagna.

Sfido!... Era tanto prepotente che tutti le davan qualcosa per non sentirla brontolare. Se poi litigava con qualche altra mendicante faceva spavento, cogli occhi fiammeggianti e la stampella alzata: pareva proprio una vecchia strega. Lisabetta che la temeva, aveva dovuto venderle ogni giorno qualcosa: prima la tavola, poi la cassapanca, il fornello, il letto, e aveva finito col non aver più nulla, nè soldi nè roba. Una vera rovina. Adesso chiedeva l'elemosina anche lei, ma soltanto in chiesa, da vergognosa, in silenzio, tirando pian pianino la manica alle signore, che alzavano il capo e davano un guizzo a vedersi accanto quella vecchina da gli occhi celesti che le guardava fisso fisso. La nana la minacciava da lontano colla stampella: — Va là!... Se ti pigliano le guardie!... — E lei aveva delle guardie un terrore infinito.

— Perchè — le domandò un giorno la portinaia che adesso le dava del voi — perchè non andate dalla marchesina!... Sapete, quella che è venuta a star qui un mese fa... E' tanto caritatevole!...

— Eh... Poter arrivare fin lassù!...

— Niente di più facile... C'è sempre una processione di straccioni che va da lei. Ne parlerò alla cameriera.

E all'indomani stesso, mentre passava, le gridò dal fondo del suo bugigattolo: — Vi aspetta, sapete!... Andateci subito.

Lisabetta suonando a quella porta sentì tremarsi le gambe e batterle il cuore, come quando vedeva le guardie, tal quale. Una cameriera aperse e senza chiederle nulla la guidò lungo una difficile traversata di anticamere e di corridoi, dal pavimento abbagliante. V'eran delle piante verdi negli angoli, degli specchi lucenti, delle porte aperte in certe sale fantastiche, un soave odore di gente ricca, il paradiso, insomma!

Due splendide apparizioni di donna, sulla soglia di una sala, fecero un cenno alla cameriera, che rispose seguitando a camminare: — Dalla marchesina!...

S'udì un'uscita secca: una voce agra, dall'interno, che domandava: — Chi!... Dove!... — E due altre in tono più basso risposero: — Da quella matta!...

La marchesina stava in fondo al corridoio, in una stanza squallida e fredda, seduta a un piccolo tavolo, con un libro di preghiere davanti. Quando vide Lisabetta sulla porta le fece un cenno colla mano e le disse con voce velata: — Vieni. Siediti lì.

Lisabetta s'avanzò e sedette con aria spaventata.

— Dove stai?... — Quassù nelle soffitte, signora marchesina. — Sei molto vecchia!... — Eh... ho sessant'anni.

E Lisabetta prese un'aria fiera come se avesse avuto cent'anni. La marchesina la interrogava guardandola; voleva saper tutto: e che cosa mangiava e che cosa beveva e se da ragazza si era conservata savia e se i suoi genitori l'avevano maltrattata: tutto!... E ascoltando, qualche lacrima le sgorgava dagli occhi spalancati e le bagnava le mani di cera, quasi trasparenti, mentre Lisabetta pensava tutta sgomenta: — Come sono stravaganti questi signori!... Non hanno delle afflizioni proprie e piangono per quelle degli altri! — Alta, sottile come un soffio, vestita di nero, la marchesina pareva ancor giovane, ma il suo volto in tutto quel nero era appassito, magrissimo, emaciato, d'un pallore da reclusa, e gli occhi chiari, ardenti, pieni di luce e di fede ispirata.

— Vuoi andare in un Ospizio!... Pensaci. Vuoi!...

Lisabetta rispose di sì. Non aveva bisogno di pensarci!...

***

All'Ospizio aveva avuto un bel lettino soffice, un posto a tavola, la vista della campagna dalle finestre del dormitorio, un giardino coi viali lunghi e diritti, un cortile fresco e silenzioso coi muri tappezzati di edera e una fontana in mezzo circondata da sedili di pietra, una chiesa piccola e gaia, da fanciulli, colle pitture dorate sul soffitto e i cherubini paffuti intorno alle sante che giungevano le mani sulle vetrate. Cose ottime per chi, come Lisabetta, aveva sofferto qualcosa tutti i disgraziati giorni della sua vita, dormito in un tugurio e pregato nelle fredde e vaste chiese della città. E poi c'era la compagnia. Quelle vecchie eran come bambine. Durante la notte c'era sempre qualcuna che si svegliava gridando di paura o la mattina perdevan tutte molto tempo a raccontarsi i sogni fatti. Quelle che avevan litigato la sera prima per un pacchettino di zucchero o per un pizzico di tabacco ripigliavano il litigio e pettinandosi l'una coll'altra si tiravano un poco i capelli. Poi lavoravano: facevano le calze o gli abiti per loro e per gli uomini ricoverati che non vedevano mai, e di cui parlavan sempre, e quand'era bel tempo cucivano sedute intorno alla vasca e lì, rubandosi il cotone o dandosi cerimoniosamente del lei, chiacchieravano, chiacchieravano... C'era una vecchina che scalcettava con una velocità incredibile e pareva la superbia incarnata per via d'una bella bottega che aveva posseduto nei tempi andati, una gran bottega non si sapeva di che e perduta per dei misteriosi rovesci di fortuna... C'era una grassona che parlava sempre di mangiare e bere e descriveva minutamente e con entusiasmo i piatti complicati che faceva suo marito, ch'era cuoco... Insomma tutte avevano delle grandezze passate da raccontare!... Solo Lisabetta doveva dire umilmente: — Io non ho nulla da rimpiangere!... — Per questo era un poco disprezzata, tanto più che le altre potevano vantarsi delle loro protettrici, che venivano all'Ospizio in carrozza, coi diamanti agli orecchi e alle dita, mentre la marchesina di Lisabetta, pallida e dimessa, non faceva effetto alcuno. Lisabetta, ora che la sapeva, raccontava la sua storia: era stata anche lei ricca, ricchissima, ma aveva disprezzato il denaro per sè e regalato tutto ai poveri. La matrigna e le sorellastre ch'eran plebee ricche e avide, il padre stesso ch'era nobile ma egoista, non la capivano e non la potevano soffrire.

— Ebbene — diceva la vecchina delle calze scotendo il capo sprezzante — essa non sa fare la signora, ecco tutto.

E la grassona faceva un suo ragionamento: — Poter vivere da signora e voler vivere da povera!... Sono cose che non si capiscono.

Una volta, in un giorno di festa, mentre le signore protettrici si divertivano a servire a tavola tutte quelle vecchie, la marchesina, che pareva più diafana del solito e non si moveva gran che, si chinò su Lisabetta con un sorriso luminoso: — Verrò presto anch'io qui. — A tutta prima Lisabetta non aveva capito, poi uno sprazzo di luce s'era fatto nel suo cervello ed ella aveva toccato il braccio della sua vicina, la vecchia delle calze: — Sa!... Credo che la mia marchesina venga a farsi monaca qui!

L'altra aveva mosso le spalle. — Eh via!...

Invece, la marchesina comparve davvero dopo qualche tempo, vestita da postulante, a scopare, lavare i pavimenti, rifare i letti, rigovernare i piatti, compiere tutti i più bassi uffici con quelle mani che parevan di cera. Non ve n'era un'altra che avesse più alacrità, più zelo, più dolcezza nel servizio, minor ripugnanza per gli acciacchi e le brutture nascoste di quelle vecchiaie, più indulgenza per le loro infantili debolezze. Le ricoverate ne convenivano, ma restavano sconcertate davanti a quell'ardore e dicevano: — Sì... sì... ma non resiste. Fa come quella forestiera che dovette andare a morire al suo paese... Meglio suor Clemente che è rossa e ruvida come una contadina e suor Candida che non ha paura di sgridarci forte...

Lisabetta non voleva ammetterlo; però sospirava incontrando la postulante: — Che vita dura!... Ma perchè signora marchesina?...

— Sorella... — correggeva dolcemente la postulante.

E Lisabetta non osava continuare e chiederle: Ma perchè rinunciare ad avere uno sposo, dei figli, a godere tutte quelle buone cose che io non ho mai potuto avere!... E non capiva neanche lei, non capiva il sogno di fraternità che splendeva in quelle pupille di fanciulla, quell'ebbrezza di fede, quella sete di soffrire... Ma perchè soffrire!... E quando la vedeva bagnarsi la fronte alla fontana, come una febbricitante, ritta, cerea, immobile, senza che una piega del velo si movesse, borbottava: — Non resiste, no, è impossibile!...

— Vede!... La provano. — diceva qualcuna. — La umiliano per provarla.

Una volta andò per l'elemosina e tornò dopo tre giorni affamata, assetata, inzuppata di pioggia e con un piede ferito. Stette malata, e quando fu guarita andò a salutare Lisabetta.

— Addio, poverina, me ne vado.

— E dove?

— Lontano lontano, dove mi mandano.

— Ecco un'altra prova! — E Lisabetta si era messa a piangere.

— Ah, signora marchesina!...

— No, sorella...

E nel suo scarno viso di trasfigurata, negli occhi ardenti, continuava a splendere il sogno di fraternità, l'ebbrezza della fede, la sete di soffrire...

***

A metà dell'estate venne la notizia ch'era poi morta. La vecchina delle calze disse trionfante: — L'avevo detto!... E la grassona fece il solito ragionamento: — Poter vivere da signora e voler morire da povera!... Non capisco.

Lisabetta s'era messa a borbottare: — Lei non capisce che il mangiare e il bere! Queste cose, del resto, non c'è bisogno di capirle...

Poi era andata a sfogarsi in chiesa: Ah, Signore, dov'è la tua giustizia! Dov'è?... — E piangeva guardando in alto. Ma dal soffitto e dalle vetrate le faccie allegre dei cherubini e delle sante parevano sorriderle e ammiccare dicendole: — E quassù!... Non c'è forse il paradiso quassù? Che cosa te ne importa della giustizia?...

Improvvisamente le parve di capire, le sue lacrime si seccarono ed ella si sentì invadere da una quantità di sensazioni e di pensieri piacevoli. Sì, la chiesa era allegra, il sole caldo e la marchesina al sicuro per sempre in paradiso. Il suo indice s'insinuò nella tabacchiera e promette la morbidezza vellutata e voluttuosa del tabacco. Ella pensò che l'indomani era festa e che avrebbe avuto il caffè... E l'anima semplice di Lisabetta palpitò di riconoscenza e di felicità.

CAROLA PROSPERI.

Se gli operai del grande monumento a Vittorio Eman. II scioperano li sostituiranno i soldati

Roma, 12, notte.

Il Governo ha preso una importante deliberazione in materia di scioperi, deliberazione che, se verrà applicata, darà luogo ad uno strascico di discussioni e di polemiche. L'on. Giolitti è deciso ad assicurare nel modo il più conveniente che è possibile l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II presso il Campidoglio nel giorno fissato ed improrogabile del 4 giugno, festa dello Statuto. Il presidente del Consiglio, ha deciso di adibire immediatamente ai lavori un reggimento del genio militare se lo sciopero non cessa. Gli scioperanti si adunano oggi a Comizio per decidere intorno alla continuazione, oppure alla cessazione dello sciopero. Intanto il ministro della guerra ha impartito le disposizioni perchè i soldati del genio entrino nei cantieri del monumento appena il ministro dell'interno ed il ministro dei lavori pubblici abbiano deciso che gli scioperanti debbono essere sostituiti dai soldati. Se questa sostituzione avverrà, essa darà luogo ad una discussione alla Camera, poichè qualche deputato di Estrema Sinistra intende interpellare il Governo in proposito. Come è noto, già in precedenza la sostituzione di operai scioperanti con i soldati nei lavori agricoli, aveva dato luogo a vivaci discussioni alla Camera.

L'on. Giolitti ritiene però che nella questione speciale del monumento a Vittorio Emanuele la sostituzione dei soldati agli scioperanti otterrebbe il plauso della Camera e del Paese, essendo una questione di dignità nazionale inaugurare alla data promessa il monumento al Padre della Patria.

Il monumento del Granduca Nicola affidato a Pietro Canonica

Pietroburgo, 12, notte.

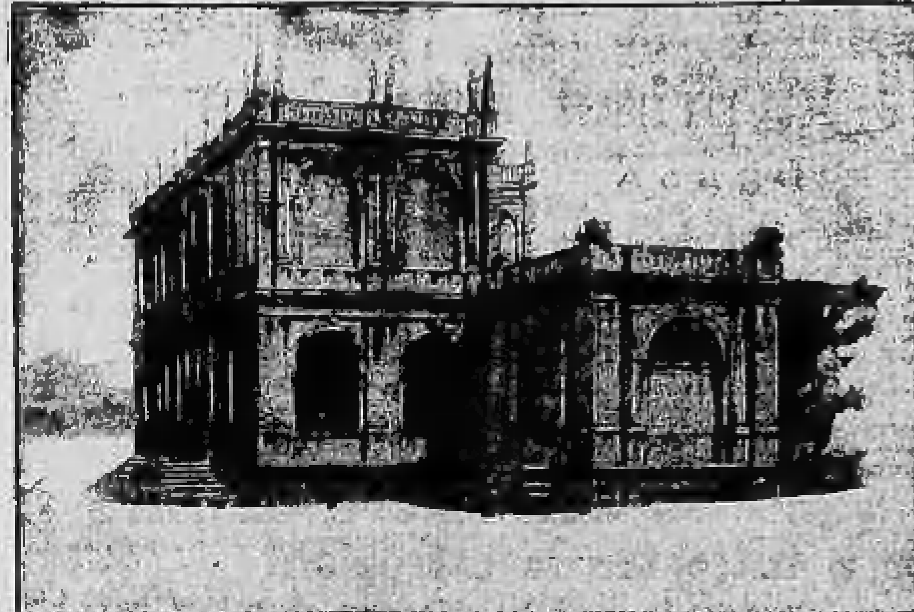
Lo scultore Pietro Canonica, dopo tre mesi di permanenza qui, è partito per l'Italia coll'incarico di eseguire il monumento equestre del Granduca Nicola che sorgerà in una delle nostre maggiori piazze.

L'incarico gli venne affidato in seguito a concorso che si è disputato fra i migliori artisti russi e stranieri.

Erano della Commissione fra gli altri: il Ministro della Pubblica Istruzione e della Guerra, il figlio del Granduca Nicola e lo Czar stesso, che rimasero entusiasti del magnifico bozzetto presentato.

I quattro lati del piedestallo sono occupati da grandiosi gruppi in alto rilievo più grandi del vero.

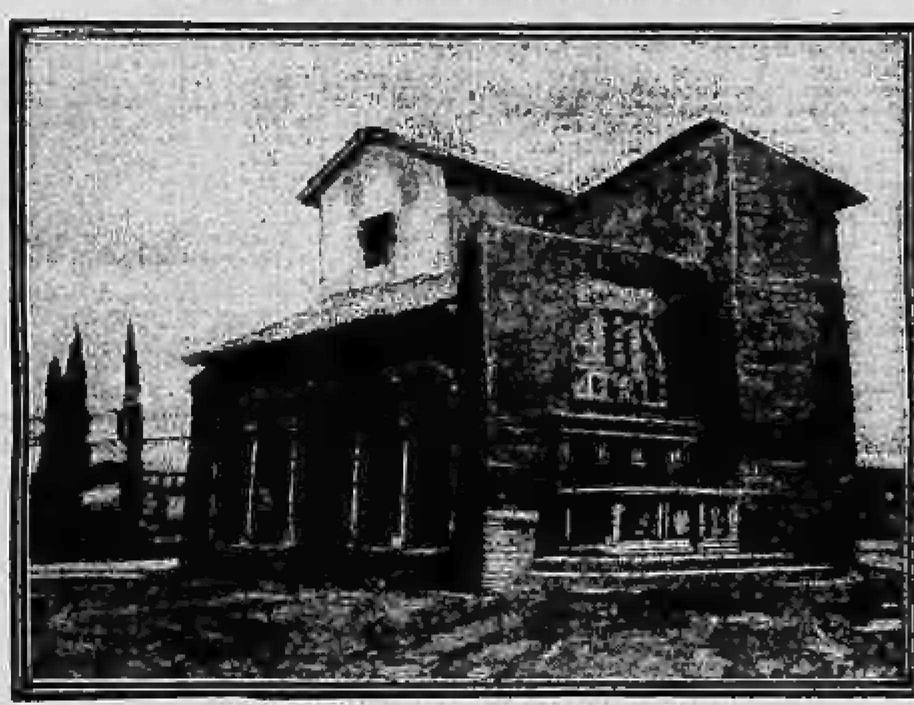
I padiglioni della Mostra Etnografica



Il padiglione veneto



Il padiglione toscano e il suo artefice



Il padiglione umbro di Assisi

Per le onoranze a Volta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, onorevole Calissano, essendo stato informato che il Comitato Nazionale «Pro Gara internazionale di telegrafia e Gara nazionale di avviamento postale», si è rivolto ai Sindaci di tutta Italia, per chiedere il loro appoggio ed il loro concorso alle Gare medesime, ed alle onoranze, che, in tale occasione, saranno tributate alla memoria del grande Alessandro Volta, la cui tomba in Camnago sta per essere decretata monumento nazionale, ha diretto a tutti gli Uffici postali e telegrafici invito di secondare la nobile iniziativa presa dal Comitato suddetto.

A tal fine, l'on. Ministro dichiara essere suo desiderio che i capi degli uffici medesimi richiamino l'attenzione delle Autorità e degli Enti pubblici locali, sulle finalità pratiche e sulla importanza delle Gare indette dal Ministero, e che li esortino ad accogliere l'invito del Comitato nazionale, dimostrando loro come sia utile ed opportuno che il pubblico si interessi di tutto ciò che tende al perfezionamento dei servizi postali e telegrafici, dei quali gli occorre di valersi ogni giorno, ed osservando altresì che quanto più saranno numerose le adesioni delle Autorità e degli Enti, tanto più avrà ragione di sentirsi confortato ed animato il personale, che dedica a tali servizi l'opera sua assidua e volenterosa.

Con altre disposizioni l'on. Ministro ha poi stabilito che le Gare eliminatorie di telegrafia, che debbono precedere la gran Gara internazionale di Torino, si inizino il 18 corrente, nelle sedi di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano e Roma, per proseguire subito dopo nelle altre sei sedi di Cagliari, Genova, Napoli, Palermo, Torino e Venezia.

Gli inscritti alle Gare eliminatorie, appartenenti tutti all'Amministrazione dei telegrafi dello Stato, sono in complesso 561, e cioè, 218 per l'apparato Morse, 145 per quello Hughes, e 198 per quello Baudot.

Con disposizione odierna il Ministro ha poi determinato il quantitativo e l'ammontare dei premi, da assegnarsi alla Gara internazionale di telegrafia, che si terrà in Torino, dal 22 al 27 agosto, ed alla Gara nazionale di avviamento postale, che si terrà in Roma dal 27 agosto al 2 settembre.

Per la Gara internazionale di telegrafia sono assegnati in complesso 81 premi, comprendenti la gran medaglia del Re, un gran trofeo d'argento, opera d'arte dello scultore Zanelli, una gran coppa artistica, appositamente fusa dal Nelli, sei coppe di argento, 18 medaglie d'oro, 24 d'argento, 20 di bronzo, alle quali si aggiungono vari oggetti artistici o di valore, e premi in denaro, di cui cinque da L. 1000, due da L. 800, quattro da L. 500, tre da L. 400, quattro da L. 300, cinque da lire 200, e dodici da L. 100.

A questi premi ne vanno aggiunti altri 14, riservati ai concorrenti nazionali.

Per la Gara di avviamento postale, sono assegnati 62 premi, comprendenti una grande medaglia del Re, una gran targa d'argento, due coppe d'argento, 15 medaglie d'oro, 15 di argento, e 8 di bronzo, alle quali si aggiungono premi in denaro, di cui due L. 1000, uno da L. 900, uno da L. 600, uno da L. 500, due da L. 400, tre da L. 300, tre da L. 200, e tre da L. 100.

Non è escluso che a detti premi possano aggiungersene altri, se continueranno a pervenire le offerte già annunziate da vari Enti pubblici, Camera di Commercio, Amministrazioni di giornali, ecc.

Paolo Boselli eletto presidente dell'Istituto storico italiano

Roma, 12, notte.

Nella sua sede di Palazzo Corsini si è riunito in adunanza plenaria, sotto la presidenza del senatore Villari, l'istituto storico italiano per procedere alla nomina di un nuovo presidente, avendo l'illustre uomo che da tanti anni lo reggeva insistito nelle dimissioni date per ragioni di età e di salute. Fra i presenti erano il senatore Tomassini per Roma, l'on. Imperiali per la Liguria, il prof. Novati per la Lombardia; erano assenti soltanto i rappresentanti del Piemonte on. Boselli e senatore Manno. Chiamato a succedere a Villari è l'on. Paolo Boselli eletto presidente all'unanimità. E' stata pure rieletta la Giunta Esecutiva nelle persone dei senatori Tomassini, del prof. Monaci e conte Balzani: da ultimo è stata approvata per acclamazione la proposta presentata dal prof. Casini di conferire al senatore Villari il titolo di presidente emerito dell'Istituto storico italiano. Il venerando maestro ha accolto con vivo compiacimento questa dimostrazione affettuosa dei suoi colleghi.

Il rinvenimento d'un prezioso plico in una cassetta postale

Varese, 12, notte.

Giunge notizia da Intra, che stamane, verso le ore 10, l'ufficiale postale Poggi Edoardo recavasi in Municipio, e domandava di conferire col sindaco. In assenza, lo riceveva l'assessore anziano, dottor Zanoni, ed a questi il Poggi, di incarico del titolare dell'ufficio postale, consegnava un pacco di cartelle del Debito Pubblico Italiano, per complessiva rendita di lire 1025, con uniti tutti i coupons dal 1889 ad oggi, per un complessivo importo di oltre 25.000 lire, dichiarando che il prezioso plico era stato deposto da ignoti, il 1.o maggio corrente, in una delle cassette postali della città, e ritirato in uno dei giri compiuti dall'incaricato per la vuotatura: il plico era aperto, e le cartelle erano involte in un giornale del giorno 20-21 giugno 1889, e conteneva una vecchia busta di lettera, recante l'indirizzo del signor Francesco Scavini, di Maurizio, Intra per Antoniin.

La Posta, essendo venuta a scoprire che il destinatario, che doveva ricevere la rilevante somma, era morto da parecchi anni, aveva mandato il plico alla Direzione Provinciale della Posta di Novara. Ma questa lo ritornò, coll'istruzione di consegnarlo all'Autorità municipale di Intra. Finora, per quante pratiche esperite, non si è potuto sapere chi gettò il plico nella cassetta delle lettere, nè chi l'ha trattenuto per tanti anni senza staccare coupons, che per 20 anni importano ad una somma complessiva di oltre lire 25.000 di interessi. Il rinvenimento del plico è oggi vivamente commentato.

Quando avrà luogo la rappresentazione del "Martirio di S. Sebastiano,,

Parigi, 12, sera.

Il *Gaulois* dice: «La data del 20 maggio è fissata irrevocabilmente per la prova generale, e la data del 22 maggio per la prima rappresentazione del *Martirio di San Sebastiano*, di D'Annunzio. Le ultime prove proseguono al teatro dello Chatelet nel riserbo più assoluto.

"Tremo per la mia colpa,,

geme il piccolo rapsodo

Espia - gli impone l'accusa

(Corte d'Assise di Torino)

Udienza antimeridiana

La parola al prof. Treves — dice il presidente non appena aperta l'udienza.

Ed il prof. *Treves* imprende subito a descrivere scientificamente la psiche dell'Ala, illustrandone le caratteristiche impressionanti. Il giovinetto è un melanconico, un sentimentale, ed è un suggestionabile, e disgraziatamente egli viveva in un ambiente eminentemente suggestionatore, e per mali consigli d'amici imprudenti e per letture fantastiche. E' alterato nella volontà ed alterato anche nell'affettività. All'intensificazione di questa affettività amorosa succedevano in lui la depressione e lo scetticismo: il melanconico succedeva al maniaco. La passione obnubila le facoltà mentali ottenebrate; quando s'è anormali si hanno dei momenti di esaltazione, di stupore, e dei veri stati epilettoidi e di demenza acuta transitoria. Ricostruita la figura psicologica veramente singolare dell'imputato, chiede l'applicazione, per criteri pratici, dell'art. 47 del C. p., e cioè la semi-infermità, e non l'infermità totale di mente, per quanto rigorosamente e scientificamente esatta sarebbe l'applicazione dell'articolo 46 C. p.

Perito di difesa, egli fa una critica minuta delle affermazioni dei colleghi di Parte civile e di pubblica accusa, contestando che il giovinetto omicida non abbia avuta inibizione alla sua idea omicida, che era una vera idea fissa; conviene con gli altri periti che Ala è sincerissimo; e fa notare che questi ha scritto un memoriale che è il più terribile atto d'accusa contro di lui, e nel quale egli ha affermato nel modo più assoluto la premeditazione. Ma questa pazzesca che è la manifestazione più chiara della sua idea delirante: prova sicura ed irrefutabile della mentalità alterata, non della criminalità dell'accusato. Non è trascurabile in questo caso l'elemento dell'alcool, perchè proprio quella volta fu la prima che Ala, astemio, bevve del vino. Dopo l'esame critico delle perizie avversarie, il prof. Treves rimane fermo nelle sue conclusioni, negando che un passionale possa, se non in certi casi, diventare recidivo.

Il prof. Carrara riprendendo la parola, confuta l'affermazione che nel caso dell'Ala si tratta di demenza acuta transitoria: mancano i segni fisici d'isterismo epilettico; e non bastano delle anomalie isolate per alterare o togliere la responsabilità penale. La legge esige una forma di alterazione mentale più grave. Conferma la sua diagnosi psichiatrica di un passionale nell'Ala.

Ed in base a questa sua diagnosi esclude la premeditazione, che nei passionali è una necessità psicologica, ma esclude però anche la semi-infermità, che il perito deve ripudiare dal lato medico, ma che l'avvocato può legittimamente ritenere, unendo agli elementi medico-legali tutti gli altri elementi psicologici e sentimentali risultati dall'indagine processuale.

Il prof. Treves controreplica, facendo giustamente un appello, tra tanto battagliare di scienza, al buon senso pratico ed umano.

Un giurato si alza e dice:

— Sulla psiche dell'Ala siamo illuminati; su quello che non abbiamo sufficienti delucidazioni è sull'uccisione del Baritello. I signori periti, come medici, possono dirci, dai dati dell'autopsia e dai memoriali, quale delle due vittime fu prima ferita?...

Il Presidente fa notare che ci sono due ipotesi: un testimonio crede che fu prima ferito il Baritello: il maresciallo dei carabinieri crede invece che l'Ala abbia prima puntato la rivoltella contro la Catterina. L'autopsia stabilì che la ferita del Baritello è al secondo spazio intercostale, ed il proiettile nel corpo seguì un corso discendente.

I professori Treves, Carrara, Ostorero, dichiarano di non avere dati sufficienti per dare un giudizio sicuro. Il prof. Treves crede, però, che se l'Ala era in istato di demenza acuta transitoria, non ha alcun valore la constatazione se egli abbia prima puntato l'arma contro la Viola o contro il Baritello, per ricercarne le intenzioni omicide.

Avv. Pavesio: — Lei può escludere nell'Ala la volontarietà di uccidere il Baritello?

— Ho esclusa la volontarietà per l'uccisione della Viola, tanto più la escludo per l'uccisione del Baritello.

P. M.: — Ma come può escludere la volontarietà, se ritiene l'Ala soltanto semi-infermo di mente?...

Prof. Treves: — Io ho detto che solo per criteri pratici sono venuto alla conclusione della semi-infermità: Ala non è uno da manicomio: ma ha agito in istato di demenza acuta transitoria.

A domanda dell'avv. Riccio il prof. Ostorero contrasta a questa conclusione del perito di difesa, credendola contraddittoria.

Gridi d'anima

La Difesa presenta due lettere che dal carcere Ala ha scritto ai suoi genitori. Esse sono ribboccanti d'affetto e d'una tenerezza commovente. Parla con rassegnazione dell'espiazione per il suo delitto, dei suoi sogni infranti, ma senza retorica e con profonda squisitezza di sentimenti: i concetti sono elevati. Non la pena ma la colpa gli riempie l'animo di terrore. Fa proponimenti di redenzione per la sacra memoria della fanciulla che egli ha ucciso per un amore disperato.

Nelle lettere che il giovinetto ha scritto nel carcere prima d'avere frequenti colloqui cogli avvocati, e la cui autenticità non può in nessun modo essere messa in dubbio, Stefano Ala ha raggiunto accenti profondi di angoscia e di sentimento. Vi si sente l'eco dei singhiozzi.

« State pure certi — egli scrive fra l'altro ai genitori — che il coraggio non mi mancherà mai. L'ora del giudizio si avvicina ed io l'aspetto senza tema. Se vi è qualche cosa che mi faccia paura non è certamente il castigo, ma la colpa. Ma il mio cuore mi dice che se sono più vittima che colpevole, quantunque il mondo mi creda. Ma voglio ancora uscire di qui, e coi giorni che mi rimangono da vivere riscattare la colpa della mia sventurata gioventù; redimermi agli occhi di coloro che mi maledirono, provare al mondo che io non sono ciò che mi crede. Per questo ho bisogno di conforto, e coraggio avrò.

« ... Non ho ancora potuto avere i libri, ma non potrò leggerli qui. Il porterò meco alla mia dimora. Ringrazio ed altri che ho ancora a casa. Diciassettenne, il cuore tranquillo, pieno di coraggio e di buona volontà, mi trovai dinanzi ad una strada: la strada del sapere. Una moltitudine di gente la percorreva, e tra essa riconobbi alcuni amici. Invidioso di essi, volli seguirli: la strada era erta, ed era lunga, io ero meschino, meschino, ma pieno di buona volontà e di coraggio, ed essi solo scoltando, risolutamente m'incamminai. Avevo fatti con successo alcuni passi, allorchè inciampai in un fiore. Un'altra strada mi si presentò, bella, piana e cosparsa di fiori. Amore mi aveva incatenato e mi trascinava, ed io fui incapace a resistergli. Ma, ahimè, spine acute ed avvelenate si celavano sotto quei fiori, le quali, penetrandomi nella carne, mi facevano soffrire indicibili tormenti.

« Invano tentai di tornare indietro: implacato amore mi trascinava. Un abisso mi si presentò nel mio accecamento. Credei in esso la salvezza, e vi precipitai. Rivedo ora l'antica strada, più bella ancora per la rimembranza dei miei passi in essa fatti: vorrei raggiungerla, ma l'abisso è profondo, ed a meno che Iddio non m'aiuti, poca speranza ho di uscirne. Ma anche qui posso studiare. Babbo, tre veleni principali sono nel popolo: il tabacco, l'alcool e l'ignoranza. Due li ho vittoriosamente combattuti. Ed a lottare col terzo mi accingo. Esso è formidabile, ma se non mi sarà dato di riportarne la vittoria, ch'io non abbia almeno a rimproverarmi di non aver fatto il mio dovere, di non aver fatto il mio possibile, di non aver lottato fino alla morte. Ricordo quel detto di Franklin: « Si quelqu'un vous dit que vous pouvez vous élever autrement que par l'économie, fuyez-le ». I libri che ti chiederò: non negarmeli.

« ...Accecato dalla passione, non vidi il bene che voi avete fatto per me, non vidi gli sforzi vostri per la mia felicità, fui egoista; ed ora, quando ho disonorato il vostro nome e dato il più gran dispiacere, voi, invece di maledirmi, mi tendete amorosamente le braccia. Voglia Iddio che dopo scontata la pena, libero, possa precipitarmi entro a quelle vostre braccia. Ah! sì, per voi unicamente io vivo, per voi, che foste sì male ricompensati delle vostre fatiche. Fatevi coraggio, e pensate che un giorno forse ci rivedremo ancora in questo mondo. Io però non do più peso a nulla: vanità della vanità: tutto è vanità. E tu, Pierino, fratello mio, non lasciarti tentare dall'amor in cui fui preso io, pensa per me ai nostri genitori, aiutali, fa loro coraggio. Vorrei leggere la Sacra Bibbia; leggo pure il libro che mi hai portato, e che in special modo mi hai raccomandato, e mi stupisco di non averlo mai letto mentre lo tenevo così vicino: ma ad ogni passo è citata la Bibbia, e perciò la desidero, sento il bisogno d'immergermi in quella santa lettura: portatemela...

« ... In una scatoletta, nell'armadio, vi sono due fiori (se già non mi sono stati sequestrati). Una viola del pensiero ed una rosa. Vi prego ardentemente di conservarli: sono quanto mi resta di quella disgraziata Caterina... ».

L'uditorio, fitto ed attento, ha ascoltato con commozione viva la lettura di queste lettere di un'anima dolorante.

Udienza pomeridiana

L'avv. Riccio di Condove apre la serie di arringhe. Forse per dimostrare vero il detto insolente ma arguto di Crébillon, che la parola sarebbe nulla per le donne, se invece di essere vespe fossero api, una folla ancora più numerosa di signore è venuta a presenziare questo torneo oratorio in cui si palleggia tra disquisizioni liriche, scientifiche e giuridiche l'anima del giovinetto omicida. E' pure ammesso, a dispetto di Crébillon, che le signore siano api e non vespe, non sapremmo quali api che se potranno trarre dai fiori oratori d'un processo sia pure il processo d'un passionale. Altri fiori dovrebbero piacere alle donne. L'avvocato Riccio di parte civile, muove il primo passo nel cammino d'accusa, prendendo per viatico molto arguzia. E promesso ch'egli nella sua arringa non lascerà intromettersi nè il signor *raptus*, nè la signora *melanconia*, o la signora *demenza* transitoria, personaggi già pregiudicati per la coscienza popolare e che l'oratore vorrebbe vedere arrestati per ordine pubblico, tratteggia la figura dell'Ala come quella d'un cupo e volgare amatore vendicativo... Meditò questa vendetta e della sua preparazione materiale si compiacque come di una opera necessaria. Egli dunque non è un pazzo, ma un malvagio. E la sua intenzione fu precisa, e di colpire entrambe le vittime. I colpi furono sparati con sicurezza e tirando su ogni volta il cane dell'arma. La mente era fredda ed il proposito fermo. L'oratore chiude un verdetto di completa responsabilità contro il giovinetto assassino.

La requisitoria

Tempesta d'amore scatenatasi nell'anima di un fanciullo — definisce l'oratore della legge cav. Facchinetti — il terribile dramma — ma amore egoista e quasi feroce, che è il rovescio del vero amore tutto d'abnegazione, di sacrifici. E con quella temperanza di linguaggio, che assieme all'eleganza dello stile è una caratteristica dell'oratoria di questo valoroso rappresentante della legge, tratta il grave problema psicologico della causa, prendendo come prova della responsabilità dell'Ala il suo stesso rimorso sincero, rimorso che potrà impietosire alquanto i giudici verso di lui, ma non potrà farlo credere nè un delinquente nato, nel quale manca sempre un sentimento morale, nè un pazzo, nel quale è completa l'incoscienza dell'atto compiuto. L'oratore sulle questioni generiche s'attarda solo alquanto a considerare la volontà nell'Ala di uccidere il Baritello. Prova di questa volontà sono le minacce contro il disgraziato giovanotto, ed i tristi presentimenti di costui. In quanto all'Ala, il cav. Facchinetti lo ritiene un passionale. Ma non perciò egli deve essere ritenuto un irresponsabile.

Egli non ha saputo frenare la sua passione, che se pure nobile, è funesta. La passione dal codice non è ancora ritenuta per sè stessa una forma morbosa o di infermità mentale.

L'oratore fa una critica minuta della perizia di difesa e del memoriale dell'Ala, ch'egli crede il giovanetto abbia scritto col proposito e lo scopo di presentare la figura di Caterina Viola in modo favorevole per lui e di avvivare il giudizio dei giurati verso la semi-infermità mentale colla descrizione di entrambe manifestazioni un po' morbose. Secondo l'oratore, Stefano Ala per la sua deficienza morale si accosta più ad un criminale nato che ad un pazzo. Nega che abbia agito per suggestione d'ambiente e di letture. Abbandonandosi anch'egli ad un'analisi psicologica sottilissima, pesa con la bilancia da orafo l'anima del giovanetto imputato, sebbene il pesare l'anima di un uomo sia opera forse oltre il sapere ed il potere degli uomini. Ma con temperanza ed umanità che fa sempre onore anche ad un pubblico accusatore, non escludendo la premeditazione ritiene che essendo il delitto passionale la premeditazione possa anche essere negata, il che varrà a mitigare la grave pena ch'è conseguenza del terribile delitto commesso da Stefano Ala. I giurati potranno versare insieme ai difensori una lagrima di d'una giovinezza da una veemente passione schiantata: piange anche il cuore del pubblico accusatore che il cuore d'uomo: ma i giurati non potranno perdonare ad un passionale che ha commesso il delitto per egoismo... Togliendo dal verdetto la premeditazione, la pena che ne deriverà, secondo il P. M., sarà giusta espiazione che incamminerà lo sciagurato giovinetto per quella via della redenzione che egli invoca e si propone, e che il pubblico accusatore gli augura di cuore.

E con questa ideale (ahimè, molto ideale!) visione di un carcere redentore d'anime cadute e vinte prima dalla colpa e poi dal rimorso e vivificatore di sane e buone energie umane, si chiude l'udienza, e le signore, che hanno lagrime negli occhi belli, sfollano lentamente l'aula, mentre il piccolo detenuto rimane quasi assorto in sè, senza luce negli occhi e senza moto di labbra.

DINI.

Un dottore imputato di truffa

(*Tribunale Penale di Torino*).

Su querela di certo Benedetti, orologiaio-orefice, il Giudice istruttore rinviava al giudizio del nostro Tribunale il dottor Ivaldi Fabrizio e la signora Marcellino Rosa, imputati di correità in tre distinte truffe per aver sorpreso la buona fede di esso Benedetti, con artifici e raggiri, ostentando l'Ivaldi di essere un gran signore, vantandosi, contrariamente al vero, proprietario di stabili per centomila lire, detratto ogni onere ed affermando di essere fidanzato con una signorina alla quale spettava una dote di lire quattrocento mila...., e confermando la Marcellino tali dichiarazioni. Sempre al dire dell'accusa, il dott. Ivaldi con tali sistemi si sarebbe fatto consegnare prima un anello di rilevante valore, poi una cassa d'argenteria, poi un paio d'orecchini con brillanti, del valore di lire tremila. Il tutto in apparenza per regali di nozze e per fornire la casa, in realtà per impegnarli a basso prezzo appena fatti gli acquisti. Alla sezione quinta del nostro Tribunale, sfilarono, quali testi in causa, non pochi mediatori di matrimoni e faccendieri noti nel mondo cosidetto degli affari, esaltando gli uni la possidenza del dottore, narrandola gli altri, i suoi debiti e le sue ipoteche.

Essendo il Benedetti fallito, si costituì parte civile il curatore rag. Sacco. Ma per la mancanza di qualche testimone il processo fu rimandato al 17 per la sua continuazione.

Presidente Cav. Gallanga; P. M. Siracusa; P. C. Avv. P. A. Omodei; Difensori Avv. Roggieri, De Antonio e Pugliurul.

La Cassazione favorevole

alle braccianti di Ravenna accusate d'invasione

Ravenna, 12, notte.

Le cause contro le braccianti rosse, accusate d'invasione delle terre, avevano accumulato migliaia di mesi di carcerazione, alle 350 donne condannate. Ma contro le sentenze del Tribunale locale, confermate dalla Corte d'Appello di Bologna, era stato proposto un ricorso in Cassazione. Questa, con sentenza del 1 corrente, ha escluso il reato contemplato dall'articolo 154 del Codice penale; ha giudicato applicabile l'amnistia, al minor reato che si sarebbe potuto ritenere a carico delle imputate.

I voli maestosi del dirigibile "3 bis,,

sui campi veronese e mantovano

Verona, 12, notte.

Il dirigibile 3 bis, uscito oggi alle 9,35 per continuare le prove di funzionamento, ha fatto ritorno a Bosco Mantico alle 11,45. Esso ha seguito il seguente itinerario, di chilometri 175: Bosco Mantico, Verona, Villafranca, Mantova, Goito, Castiglione delle Stiviere, Montichiari, Castenedolo, Solferino, Volta Mantovana, Somma Campagna, Bosco Mantico.

Tutto ha funzionato nel modo più regolare. Erano in navicella il comandante Scelsi, il tenente di vascello Penco, il capitano Munari, il tenente Biffi, e il meccanico Ceciona.

Questo il comunicato ufficiale. Per la cronaca, bisogna dire che la comparsa del dirigibile N. 3 su Verona, ad un'altezza che permetteva di discernerlo in tutta la sua maestosa grandezza, ha destato il più vivo entusiasmo fra i veronesi richiamati dal ritmico rumore dell'elica. Furono tutti alle finestre, nelle vie e nelle piazze, e perfino sui tetti a salutare, con grida, la nuova macchina volante che, col volo di ieri sul Mincio, e con quello di stamane, ha intercettato il suo perfetto e meraviglioso congegno.

Ora si dice che il primo volo ufficiale sulla città (giacchè quello di stamane si può considerare una visita di passaggio) si farà per la prossima festa dello Statuto con diverse evoluzioni, cosa che, malgrado le prove aviatorie dello scorso anno, riuscirà nuova e gradita alla grande maggioranza dei veronesi.

La seconda tappa

delle staffette ciclistiche

Livorno, 12, notte.

Le staffette ciclistiche, che portano a Torino il messaggio di Roma, e che hanno ricevuto lungo il percorso entusiastiche accoglienze sono partite da Grosseto alle 15, accompagnate fino a San Vincenzo da molti automobili, arrivando qui stasera, alle 19. Così esse hanno compiuto la seconda tappa.

Il Concorso ginnastico federale internazionale

allo "Stadium,, di Torino

Migliaia di ginnasti nella grande palestra

La mattinata

In causa della pioggia, l'orario delle prove fu ieri mattina protratto. La giornata era dedicata per programma esclusivamente allo svolgimento delle gare internazionali di squadra. La prima è quella nazionale, che comprende marcie ed evoluzioni in ordine chiuso, di passo e di corsa; la serie obbligatoria di esercizi elementari a corpo libero; una progressione di tre gradi di salto in alto, senza pedana; una progressione di tre gradi all'arrampicata, ed una corsa collettiva di un chilometro.

Contemporaneamente a questa gara nazionale, che è obbligatoria, si svolgono quelle facoltative, classificate nelle categorie A e B.

La gara A comprende una progressione libera ad uno dei seguenti attrezzi: sbarra, parallele, cavallo con maniglia, anelli, ed una progressione obbligatoria alle parallele.

La gara B comprende un esercizio od una serie progressiva di esercizi con piccoli attrezzi o di ginnastica a naturali, ed una progressione obbligatoria col bastone Jager.

Le prime squadre avrebbero dovuto presentarsi alle ore 6 alle singole Giurie, in numero di sette, raggruppate sotto teloni ed ombrelli di sette differenti colori, e distinte da un numero progressivo, ma, poichè la pioggia cadeva insistentemente e quasi furiosamente, si fu costretti ad attendere una tregua all'inclemenza del tempo per poter incominciare il regolare svolgimento del programma.

Vista poscia la persistenza della pioggia, la Commissione esecutiva decise di fare effettuare una parte degli esercizi obbligatori per la gara nazionale, come il salto e gli esercizi elementari, al coperto, e cioè sotto le campate dello Stadium.

E dalle ore 7,30, con ritardo cioè di un'ora e mezza sull'orario, alcune squadre cominciarono i primi esercizi nei capaci saloni sottostanti alle scalee dello Stadium.

Alle ore 8,30 la pioggia cessò, ed allora le squadre vennero portate all'aperto, dove le singole Giurie cominciarono a funzionare giudicando gli ulteriori esercizi delle squadre che avevano compiuto al coperto i primi due numeri del programma.

Il Comitato esecutivo, stante il ritardo non indifferente portato all'orario dall'intempestiva pioggia, decise di sopprimere l'ultimo degli esercizi obbligatori per la gara nazionale, e cioè la corsa collettiva di squadra sul chilometro: e ciò anche in considerazione dello stato irregolare della pista podistica che in molti luoghi si era tramutata in una vasta pozzanghera.

All'aperto continuarono invece regolarmente le evoluzioni militari e le gare di salita alla fune. Sempre per rientrare in orario, la durata degli esercizi che avrebbe dovuto essere di dieci minuti, venne ridotta ad otto.

Con tutto ciò neppure due terzi delle squadre iscritte che avrebbero dovuto prodursi nella mattinata riuscirono ad essere esaminate dalle Giurie.

Le gare del pomeriggio interrotte da un temporale

Alle ore 14 puntualmente si è ripreso lo svolgimento del concorso per le gare A) e B) con gli esercizi obbligatori e liberi.

Il cielo sempre coperto, come nella mattinata, ha favorito i ginnasti, alleviandone le fatiche.

Verso le 17,30, mentre più intensivamente si svolgevano le evoluzioni militari e gli esercizi agli attrezzi, un violento acquazzone costrinse i concorrenti e i giurati ad abbandonare il campo delle gare e correre ai ripari.

Anche il pubblico, che specialmente nei posti popolari a 20 centesimi era venuto affollandosi verso le ore 16, in numero ragguardevole, cercò le capaci tettoie al riparo delle scalinate.

In breve il vastissimo campo sotto il rovescio di pioggia si trasformò in un immenso lago giallognolo.

Poco dopo le ore 18, il maltempo si calma, e la pioggia cessa.

Allora, sul castello di comando sale un giurato, che impugna il megafono, e lancia nell'umida atmosfera alcune frasi, dal tono cavernoso. Egli grida: « La Gara Nazionale continua nei retrocampi. Solo gli esercizi alla sbarra fissa e la salita alla fune si faranno nell'arena. Per la Gara A., tutti gli attrezzi sono stati portati al coperto, ove gli esercizi potranno continuare ».

E' evidente la buona volontà della Giuria, che, ad ogni costo, vuole terminare le Gare in programma, prima che la notte cali. E le Gare, infatti, frammentariamente si riprendono qua e là, fra l'andare e venire di alcune squadre, l'incrociarsi di ordini e di contrordini.

Non tutte, però, poterono avere il loro regolare svolgimento.

Campionato nazionale di Pentatlon

La Giuria ha emesso ieri sera una prima classifica dei concorrenti a detto campionato nazionale, che comprende gli esercizi seguenti: salto misto — lancio del disco — lancio del giavellotto — corsa veloce — lotta greco-romana.

Le prime quattro gare, che finirono ieri sera, esclusa la lotta, che verrà disputata oggi dalle ore 16 alle 18, diedero la seguente classifica: 1. Butti della Società « Voluntas » di Milano, che ha ottenuto punti 30 e 582 millesimi; — 2. Pagani della Società « Roma » di Roma, con punti 28,674 mm.; — 3. Musprone Alberto della « Bentegodi » di Verona, con punti 28,290 mm.; — 4. Gardini Domenico della « Virtus » di Bologna, con punti 25,881 mm.; — 5. Brambilla della « Forza e Coraggio » di Milano, con punti 21,329 mm.

Le posizioni di classifica di questi cinque concorrenti rimasti vincitori nelle prime quattro gare potranno mutare oggi in seguito ai risultati della gara di lotta greco-romana.

Le squadre

che hanno partecipato al Concorso

Ecco l'elenco delle numerose squadre che hanno partecipato all'odierna seconda giornata del Concorso Federale Internazionale Ginnastico. Esse sono citate nell'ordine nel quale si presentarono alle singole Giurie per svolgere gli esercizi liberi ed obbligati del programma del Concorso stesso.

Gara di squadre

Maschi adulti — (I e II Giuria).

GARA NAZIONALE e GARA A (facoltativa) attrezzo obbligatorio parallele e attrezzo libero:

Corpo Pompieri di Genova — Palestra Ginnastica di Ferrara — Sezione Federale di Lugano — Gymnasium di Brescia — Sempre Avanti di Bologna — Umberto I di Vicenza — Fortitudo di Bologna — Forza e Coraggio (Sez. Ric. Alfieri) di Asti — L'Etoile du Bugey di S. Rambert en Bugey — Iriense di Voghera — Pro Chiavari di Chiavari — Cristoforo Colombo di Genova — Panaro di Modena — Esperia Sportiva di Trieste — Pro Italia di Milano — Fratellanza di Savona — Società Ginnastica di Torino — Touristes Lyonnais di Lyon — Ginnastica e Scherma di Novara — Neapolis di Napoli — Humilitas di Milano — Circolo Juventus di Trieste — Palestra Fiorentina di Firenze — Virtus di Gallarate — Costanza di Milano — Francesco Ferrucci di Pistoia — Sampierdarena di Sampierdarena — Scaligera di Verona — Orfanotrofio maschile di Milano — La Chamoniarde di St.-Chamond — L'Etoile di Monaco — Mens sana in corpore sano di Siena — Forti e Liberi di Forlì — Pro Milano di Milano — Libertas di Sestri Ponente — Forza e Virtù di Novi Ligure — Forti e Liberi di Udine — Costantino Reyer di Venezia — La Sentinelle di Pont de Beauvoisin — S. G. Borgo Prati di Roma — Unione Ginnastica di Trento — Ricreatorio A. Cairoli di Roma — Ginnastica Robur di Ravenna — D. Bubalino di Genova — Ginnastica Victoria di Brescia — Ginnastica Torres di Sassari — Unione Sport di Treviso — Les Enfants de la Valserine di Bellegarde — L'Espérance di Carpentras — L'Annonéenne di Annonay — S. Ginnastica di Bellinzona — La Jeune France di Jallieu — Eleonora d'Arborea di Cagliari — Touristes de S. Clair di Lyon — L'Allobroge di Annonay — Circolo Educativo Popolare di Castellanza — L'Espérance di Villeneuve S. G. — Pro Vercelli di Vercelli — Libertas di Perugia — A. Ghislanzoni di Lecco — Sport Audace di Torino — Enotria di Roma — S. G. Ancona di Ancona — Ricreatorio Laico G. Garibaldi di Monza — Società Ginnastica Gallaratese di Gallarate — Forza e Speranza di Novara — L'Union Maconnaise di Macon — Pro Lissone di Lissone — La Costanza di Mortara — Legnanese di Legnano — Amsicora di Cagliari — La Ripagérienne di Rive de Gier — La Vaillante di Clichy — Forza e Costanza di Brescia — Mens di Milano — Fulgor di Bagnacavallo — Ricreatorio Angiulli di Bari — Sampierdarenese di Sampierdarena — L'Atacienne di Carcassonne — Gymnase Civil di Valence — Goulette Sport di La Goulette — Cercle Grand Ducal di Luxembourg — L'avant Garde di Montbard — Klein Basel di Basel — L'Allobroge di Grenoble — L'avant Garde Albanaise di Rumilly — Pro Italia di Spezia — Unione Ginnastica di Voghera — La Mutuelle Sportive di Givors — L'Indipendente Algerienne di Alger — Budapest Zorna Club di Budapest — Istituzione Nazionale Bentegodi di Verona — Pro Patria di Bari — La Patria di Carpi — Virtus di Bologna — Ginnastica Faentina di Faenza — Ginnastica Iolao di Iglesias — Hercules di Monaco — Club Gymnastique Français di Tunis — La Lyonnaise di Lyon — Pro Sestri di Sestri Ponente — S. G. Antonio Sciesa di Milano — S. Bergamasca Ginnastica e Scherma di Bergamo — Società G. Udinese di Udine — Pro Patria di Alger — Voluntas di Milano — Società Sport Sempre Avanti di Firenze — Forti e Liberi di Monza — L'Esperance di Alger — Les Enfants du Bavard di Aix le Bain — Nicola Mameli di Voltri — Bustese Sportiva di Busto Arsizio — Vriendschap di Gand — S. Teodoro di Genova — Club Spezia di Spezia — Associazione Sportiva Velites di Monza — Società Ginnastica Atletica e Scherma di Como — Avant Garde Zainoise di Yain — Società Forza e Coraggio di Alessandria — Liceo Cantonale di Lugano — Società Giovane Italia di Roma — Società Ginnastica Fides di Lugano — Circolo Ginnastico e Sportivo di Mede — Società Ginnastica Virtus di Macerata — Società di Lugo — Società di Mede (Lomellina).

GARA NAZIONALE (*Terza Giuria*). — Marcie-evoluzioni; esercizi elementari; salto; arrampicata. Senza esercizio facoltativi. (Gara A). — Concorsero le seguenti squadre:

Società Ginnastica Forti e Liberi di Asti — Società Ginnastica Juventus di Catanzaro — Nova Juventus di Pesaro — Club Atletico Fiorentino di Firenze — Società Educativa « Vis » di Pesaro — Jouy en Josas et de Loges di Jouy-en-Josas — Ricreatorio Borgo Prati di Roma — Società Ginnastica Gran Sasso d'Italia di Teramo — Società Ginnastica Forza e Valore di Parenzo — Obudai Torna Egylet di Budapest — La Dauphinoise di Beaurepaire — Sport Club Pro Vigevano di Vigevano — Società Ginnastica Fides et Labor di Premezzo — Unione Sportiva Vercellese di Vercelli — Società Ginnastica di Chiasso — Società Ginnastica Mediolanum, maschile, di Milano — Les Enfants de l'Avenir di Lyon — L'Indépendante di Clermont Ferrand — Società Ginnastica di Bassano — Società Ginnastica « Roma » di Roma — — Società Ginnastica Pro Patria di Pontremoli — Vigili al Fuoco di Venezia — Società Ginnastica Pro Italia di Montecatini — Sordomuti « Forza e Parola » di Bologna — Società Ginnastica Alpina di Belluno — Société Gymnastique Helvetia di Genève — Società Ginnastica G. Mameli di Genova — Società Ginnastica Pro Patria di Milano — Società Svizzeri di Milano — Società Ginnastica Partenopea di Napoli — Società Libertas di Pistoia — Società Ginnastica Atalanta di Bergamo — Sezione Universitaria di Padova — Salus et Virtus di Piacenza — Società Sportiva Valenzana di Valenza — Società Sportiva Sartiranese di Sartirana — Società Ginnastica Tarros di Oristano — Convitto Nazionale M. Foscarini di Venezia — Società Ginnastica Stradellina di Stradella — Associazione Ginnastica di Aosta — Società Ginnastica e Scherma di Spalato — Société de Gymnastique di Veytaupe Chillon — Società Locarnese di Ginnastica di Locarno — Società Ginnastica Mendrisio di Mendrisio — Genève Ville di Genève — Montreaux Ancienne di Montreaux — Scuola Normale Maschile di Locarno — Federazione Sportiva Bentegodi di Verona — Excursionistes Lyonnais di Lyon — Vigor di Pontelungo — Società Ginnastica Etruria di Prato — Unione Sportiva Braccio Fortebraccio di Perugia — Società Ginnastica Pavese di Pavia — Associazione Sportiva Cremasca di Cremona — Società Ginnastica Andrea Doria di Genova — Società Ginnastica Ercole di Palermo — Società Ginnastica e Sport di Padova — Orfanotrofio di Cremona — Società Ginnastica Forza e Coraggio di Milano — Ricreatorio L. A. Sciesa di Milano — Club Pedestre e Ginnastico di Padova — R. Liceo Vittorio Emanuele di Napoli — Unione Ginnastica Goriziana di Gorizia — La Sentinelle di Annemasse.

GARA NAZIONALE (*Quarta Giuria*). — Convitti Nazionali e Reggimenti:

Convitto Nazionale C. Colombo di Genova — Id. Id. Cicognini di Prato — Id. Id. Tolomei di Siena — Id. Id. Vittorio Emanuele di Arezzo — Id. Id. di Potenza — Id. Id. di Avellino — Id. Id. di Salerno — Id. Id. Delfino di Lucera — Id. Id. di Bari — Id. Id. di Novara — Id. Id. Vittorio Emanuele di Napoli — Id. Id. Leopardi di Macerata — Id. Id. Vittorio Emanuele di Roma — Id. Id. Galluppi di Catanzaro — Id. Id. di Campobasso — Id. Id. G. V. Vico di Chieti — Id. Id. Delfino di Teramo — Id. Id. di Maddaloni — Id. Id. Foscarini di Venezia — Id. Id. Archita di Taranto — Id. Id. Longone di Milano — Id. Id. Umberto I di Torino — Id. Id. di Tivoli — Id. Id. Umberto I di Voghera — Id. Id. Maria Luigia di Parma — Id. Id. Vittorio Emanuele II di Palermo — Id. Id. Tulliano di Arpino — Id. Id. Principe di Napoli di Assisi — 37.o Reggimento Fanteria di Fossano — 30.o Reggimento Fanteria di Torino — 57.o-58.o Reggimento Fanteria (Brigata Abruzzi) di Padova — 6.o Reggimento Genio Brigata Ferrovieri La Compagnia di Torino.

GARA DI SQUADRE — Gara Facoltativa B — (*V Giuria*):

Salus et Virtus di Piacenza — Società Sportiva di Valenzana di Valenza — Società Sportiva Sartiranese di Sartirana — Tarros di Oristano — Pro Chiavari di Chiavari — Fratellanza Ginnastica di Savona — Società Ginnastica e Scherma di Novara — Società Ginnastica di Torino — Sempre Avanti di Bologna — Sezione Federale di Lugano — Fortitudo di Bologna — Virtus di Bologna — Palestra Ginnastica di Ferrara — Virtus di Gallarate — Amsicora di Cagliari — Ginnastica Robur di Ravenna — Forza e Costanza di Brescia — Francesco Ferrucci di Pistoia — C. Reyer di Venezia — Scaligera di Verona — Mens sana in corpore sano di Siena — Virtus di Macerata — Convitto Nazionale Marco Foscarini di Venezia — Istituzione Nazionale Bentegodi di Verona — Società Ginnastica Forza e Valore di Parenzo — Forti e Liberi di Asti — Società Ginnastica Juventus di Catanzaro — Nova Juventus di Pesaro — Club Atletico Fiorentino di Firenze — Società Educativa Vis di Pesaro — Jouy en Josas et de Loges di Jouy en Josas — Ricreatorio Borgo Prati di Roma — Società Ginnastica Gran Sasso d'Italia di Teramo — 30.o reggimento Fanteria di Torino — Obudai Torna Egylet di Budapest.

Gli insegnamenti tecnici

Nella seconda giornata del Concorso, la *Gara Nazionale*, che comprende un complesso di varie manifestazioni collettive, ha dato ottimi risultati.

Le squadre, consce dell'importanza di questo Concorso, si sono presentate al completo e sicure del loro lavoro. E' cosa lieta constatare come le squadre giovani stiano degnamente a lato delle vecchie squadre, già coperte di allori, senza preoccuparsi della difficoltà degli esercizi, e dell'agitazione che proviene dal presentarsi la prima volta ad un Concorso federale.

Come ieri si parlava del progresso nel campo atletico individuale, oggi possiamo affermare che anche nel lavoro collettivo il progresso è considerevole.

Quasi tutte le nostre squadre, con una lodevole praticità, hanno abbandonato ogni effetto coreografico, hanno finito per imitare gli ordinativi e le marcie straniere, ritornando alla vivacità ed originalità latina.

Molte sono le squadre giovani, che si sono distinte nei vari esercizi, e fra esse l'*Amsicora*, di Cagliari; l'*Angiulli*, di Sassari, e in genere tutte le squadre meridionali; la *Forza e Coraggio*, di Milano, di Asti e di Alessandria; le squadre militari: la *Ginnastica*, di Torino, ecc.

Interessante riuscì la presentazione delle 32 squadre dei Convitti Nazionali, i cui ginnasti vestivano calzoni e pose grigio-verdi, alla militare, con maglia bianca e sciarpa azzurra. Questa divisa, se è molto adatta per le gare ginnico-militari, è però poco pratica per gli esercizi di agilità. Le migliori fra le varie squadre, che ieri si produssero, sono quelle delle città di Torino, Venezia, Voghera, Novara, Genova e Milano.

Ottima impressione lasciarono pure i Ciechi, di Torino, che effettuarono egregiamente le produzioni libere, sotto l'abile e paziente guida del prof. Gustavo Falchero, mentre domenica scorsa non avevano potuto presentarsi, causa il cattivo tempo.

Impressioni della giornata

Il campo dello *Stadium* si presenta oggi con un aspetto assai più lieto e movimentato di quello di ieri: c'è più vita, più affollamento e maggiore attività. La cinematografia di costori, che si svolge in una varietà continua di scene, innanzi ai nostri occhi, è più interessante, ed offre un quadro di insieme di maggior diletto. Del tempo, sempre avverso, del cielo, sempre monotono e minaccioso, nessuno se ne cura più, e tutto procede nell'arena come se in alto splendesse il più bel sole della nostra primavera. Soltanto qualche ginnasta straniero, che ci passa accanto affaccendato, rimpiange, con qualche mormorio sommesso, *le beau soleil d'Italie*, che fa il prezioso, e non si lascia vedere.

Del resto, nessuna protesta, nessuna esclamazione di rammarico. Se l'aria è pesante, i ginnasti sono leggeri. E ciò basti a questi giovani ardimentosi, che si misurano con entusiasmo nelle gare eliminatorie, ciascuno nel desiderio di essere il primo, di vincere, e di far onore così, più che a se stesso, alla propria squadra ed al suo paese.

Ed è veramente bello e confortevole lo slancio e l'entusiasmo, col quale procedono i saggi. Si comprende che tutti intuiscono l'alta importanza di queste giornate ed il loro significato, mettendosi all'opera con tutto il fervore dell'animo, con tutta la forza del corpo. Oggi sono presenti tutti, meno le squadre femminili, che ci offriranno domani uno spettacolo di gentilezza e di grazia; e il campo così popolato di migliaia di giovani in maglia, si presenta come una gigantesca, rotonda di spiaggia, col mare in tempesta e con molti bagnanti di più. Al posto delle cabine si veggono spuntare qua e là innumerevoli parasoli di tutte le tinte, rossi, rosei, bianchi e violetti, che, questa volta, con grande scapito del loro orgoglio personale, sono costretti a fungere a intervalli da parapioggia, per le teste dei signori giurati. Accanto ad essi, sparsi al suolo, in una confusione bizzarra e pittoresca, proprio come sulle spiaggie, sono abiti di tutte le specie, calzoni, giacchette e montagne di cappelli di paglia coi nastri dai colori sgargianti.

Così i giovani concorrenti, liberatisi dei vestiti ingombranti, appaiono svelti, agili e nervosi, nelle maglie di tutti i colori dell'iride, ed anche di quelli che nell'iride non sono compresi. Il pubblico, un pubblico non più numeroso di ieri, ma che, in compenso, si diverte assai di più, e si assiepa specialmente in lunghi nastri ondeggianti, contro gli steccati che fronteggiano i posti popolari, si entusiasma a quella visione multicolore, continuamente cangiante, e batte le mani e acclama.

Si odono voci femminili accennare a questo o a quell'esercizio più simpatico, o meglio riuscito, con acute esclamazioni, che si sentono da lungi:

— Bellissimo..., magnifico... Bravi!

E i ginnasti, incitati da quell'ammirazione spontanea, da quell'elogio sincero, che fiorisce così su labbra gentili, raddoppiano di zelo e di ardire, ed offrono, in ogni saggio, esempi di perfezione, difficilmente raggiunti altre volte, nella solitudine della palestra lontana. Il premio più ambito per i concorrenti dei ludi ginnici di un tempo, non era forse, molte volte, un sorriso di donna?

Facciamo, accompagnati dal nostro fotografo, un giro per l'arena. Essa è stata tagliata in tutti i sensi, da piccole palizzate, da fili di acciaio, da cordicelle, che la dividono in rettangoli di tutte le dimensioni. Ogni reparto è trasformato come in una palestra a cielo aperto, con tutti gli attrezzi possibili, dalle sbarre fisse alle pertiche, dalle corde alle cavalline: e in ciascuno è una squadra che si prova, e che offre a chi osserva uno spettacolo diverso. E' facile, quindi, immaginare di quale superbo effetto dovesse essere il colpo d'occhio generale.

Delle squadre italiane ci colpiscono quelle sarde, modestamente vestite di bianco e di nero: esse hanno una precisione di mosse, una compattezza di insieme, una prontezza di esecuzione, che paiono fatte apposta per sfatare certa leggenda sulla disciplina italiana.

Un drappello, i cui giovani recano sulla maglia questa iscrizione: « Iolao, Iglesias », è semplicemente meraviglioso. I ginnasti, che compongono le file, paiono le membra di uno stesso corpo. Un'altra squadra, che ha sul petto la scritta: « Oristano », è un prodigio di rapidità. La comanda un giovanotto magro, pallido e impettito, che più che un sardo, si direbbe un inglese, il quale ordina gli esercizi col bastone fermato, a base di piccole voci secche, che si susseguono vertiginosamente, senza posa, così: « Hip... eh, hip... ah..., hep! ».

Nè meno arditi e slanciati sono i ginnasti di Monaco Principato, inguainati in una maglia completa, color caffè. Essi si addestrano alle sbarre, eseguendo volteggi graziosissimi, durante i quali hanno il coraggio di rimanere per parecchi minuti colle gambe rivolte al cielo, in una posizione perfettamente verticale. Chi li guida dà gli ordini in francese, con calma olimpica, pronunciando semplicemente dei numeri: « *Un, deux, trois...* ».

E intorno, questi numeri francesi si sentono ripetere da ogni parte, dove lavorano le varie squadre francesi e belghe; e altre voci rispondono da lontano, dall'alto: sono ginnasti italiani, arrampicati sulle pertiche o sui nodi delle corde, che salutano, ogni tanto con calde grida fraterne, i compagni delle altre Nazioni, elevando « evviva » frenetici, agitando i berretti, in uno sventolìo confuso. C'è altrove una squadra eleganitissima, colle camicie color lilla e le bretelle *gris-perle*, che si addestra in corse e in evoluzioni mirabili...

E passiamo oltre, spiacenti di non poterci fermare più a lungo, dinanzi a ciascun reparto, dove leggiamo, su ogni petto, un nome di città, o un nome di Associazione: *Voghera*, *Pro Chiavari*, *Ferrara*, *Virtus*, *Amsicora*...

Ma in un angolo ci incontriamo in una squadra silenziosa, che lavora rapidamente, quasi religiosamente: sono giovani di bassa statura, dalle labbra ferme, dal volto impassibile, senza sorriso, ma con un lampo di gioia nello sguardo, vivo, di una velocità impressionante. Fissiamo quelle pupille strane, che esprimono con rapidità mutevole una infinità di cose, e che in certi momenti paiono parlare. Un prete è vicino ad essi, e dà dei comandi a segnali. Lo avviciniamo, chiedendo chi siano quei bravi ragazzi, così pronti e attenti, ed egli ci risponde, senza interrompere la serie dei suoi comandi:

I sordo-muti di Bologna.

Vorremmo continuare la nostra passeggiata, che frutta a noi e al fotografo una serie così svariata di istantanee curiose; ma le nuvole si accendono improvvisamente di un bagliore sinistro, che pare avere i riflessi metallici di lampi nascosti, e un acquazzone si riversa sul campo e sulle tribune, obbligando il pubblico e i ginnasti a ripararsi negli ampi locali, che si aprono sotto le gradinate. Peccato! Proprio adesso le gare erano nel loro massimo fervore; l'immensa arena faceva realmente l'effetto di una palestra gigantesca, ove agissero contemporaneamente diecimila ginnasti!

L'odierna gara di tiro
riservata ai concorrenti
del Concorso ginnastico federale internazionale

Oggi al Poligono di Tiro a Segno al Martinetto avrà luogo una gara individuale internazionale di Tiro a segno, riservata ai ginnasti che prendono parte al concorso Ginnastico Federale Internazionale.

La gara si svolgerà dalle 8 del mattino alle 11 e mezzo e dalle 13 alle 17. I concorrenti dovranno sparare la serie di 6 colpi ciascuna, una per ogni posizione regolamentare, in piedi, in ginocchio, a terra, alla distanza di metri 300 su bersaglio bianco di m. 1.30 per 1.30, che vale un punto, con visuale nera di cent. 60, che vale due punti, e circolo concentrico di cent. 30 che conta tre punti. Sono ammessi 6 colpi di prova.

Il fucile è il nostro nazionale M. 1891 che i concorrenti troveranno a disposizione nella rastelliera a ciascuna linea. Le linee di tiro sono 25.

Oltre i premi individuali le Società rappresentate saranno premiate e classificate a seconda dei risultati ottenuti dai loro tre migliori tiratori.

Ecco l'elenco delle Società italiane ed estere concorrenti, col numero dei tiratori.

Società estere. — 1. S. G. Bellinzona (Svizzera) 3 — 2. S. de G. la Dauphinoise, Beaurepaire (Francia) 3 — 3. S. de G. L'Ataciienne, Carcassonne (Francia) 6 — 4. S. de G. Vriendschap, Gand (Belgio) 3 — 5.o Section Federale du G., Genève (Svizzera) 10 — 6. S. de G. L'Allobroge, Grenoble (Francia) 5 — 7. S. G. Fides, Lugano (Svizzera) 9 — 8. Coule Grand, Senal d'Escrime et G. Luxembourg (Lussemburgo) 3 — 9. S. de G. La Borolloise, Valentigney (Francia) 10 — 10. S. G. Mendrisio, Mendrisio (Svizzera) 3 — 11. Vedette d'Ain-Beida, Ain-Beida (Costanza) 3 — 12. S.te de Gymnastique, Chillon pres Montreux 5 — 13. S. G. Pro Patria, Alger (Bab-el Oued) 10 — 14. La Patriote, Alger rue Sainte 3.

Società italiane. — 1. S. G. Virtus, Bologna 8 — 2. S. G. Juventus, Catanzaro, 12 — 3. Palestra Ginnastica, Ferrara, 14 — 4. Guardie Municipali, Genova, 12 — 5. S. G. Goffredo Mameli, Genova, 10 — 6. Pompieri Civici, Genova, 12 — 7. S. per l'E. F. Costanza, Milano, 10 — 8. S. per l'E. F. Milano, 15 — 9. S. G. Pro Milano, Milano, 4 — 10. S. G. Fratellanza, Modena, 6 — 11. S. G. Borgo Prato, Roma, 10 — 12. Ricreatorio P. A. Cairoli, Roma, 12 — 13. S. G. Gran Sasso d'Italia, Teramo, 6 — 14. S. G. Costantino Reyer, Venezia, 6 — 15. S. G. Pietro Micca, Biella, 5 — 16. S. G. Andrea Doria, Genova, 13 — 17. S. G. Pro Lissone, Lissone, 6 — 18. S. G. Pro Italia, Milano, 10 — 19. S. G. Persicetana, S. Giov. in Persiceto, 2 — 20. S. G. Sportiva Nicola Mameli, Voltri, 6 — 21. S. G. Sempre Avanti, Bologna, 3 — 22. Convitto Nazionale, Salerno, 5 — 23. S. G. «Pavese», Pavia, 3 — 24. S. G. «Faenza», Faenza, 6 — 25. S. G. Libertas, Pistoia, „ — 26. Corpo Guardie Municipali, Torino, 3.

Il programma delle gare di oggi

Mattino — Ore 7,10 — Maschi adulti — Atletica seniori e juniori.

Ore 8-12 — *V Torneo Internazionale.*

Ore 10-14 — Maschi adulti — Campionato ind.: Corsa metri 100 - getto della pietra, corsa metri 1000 - Gare speciali internazionali: disco - salto alto - giavellotto leggero - salto lungo.

Ore 7-12,40 — Maschi allievi — Gara «Nazionale».

Ore 8-12 — Femmine adulte — Gara di classifica - gare di rappresentanze - corsa.

Pomeriggio — Ore 14-18 — Maschi adulti — Artistica seniori e juniori - Anziani - Veterani.

Ore 14-18 — *V Torneo Internazionale.*

Ore 16-18 — Maschi adulti — *Pentatlon, decisiva (lotta).*

Ore 14-18 — Maschi allievi — Gare di rappresentanze - giuochi - corsa.

Ore 14-17 — Femmine allieve e adulte — Gara di squadra.

Ore 17-18 — Femmine adulte — Giuochi.

Ore 14-18 — Produzioni libere.

Ore 18-19 — Prova generale obbligatoria del saggio collettivo.

Il Concorso fanfare

Questo concorso avrebbe dovuto aver luogo ieri sera nel salone dei festeggiamenti all'Esposizione, ma avrà luogo invece questa sera alle ore 20 — sotto la direzione del maestro cav. A. Montanari — nel vasto piazzale della Società ginnastica (via Magenta, 11). Il concorso è fra le fanfare delle Società iscritte alle gare federali.

Gara di esercitazioni militari
fra gli alunni dei convitti nazionali

Il generale Carpi, direttore dei servizi militari, nei Convitti Nazionali, ha approfittato della odierna riunione ginnica per sottoporre le squadre dei Convitti ad una gara di esercitazioni militari, onde poter trarre da un confronto diretto un giudizio sui profitti ricavati nei singoli Istituti dalle istruzioni che vi vengono impartite. La Gara ebbe luogo ieri, alle ore 17, nel Giardino della Cittadella, e ad essa vi parteciparono le squadre dei 28 Convitti del Regno.

Mentre le prove procedevano con grande impegno dei giovani alunni, la radunata fu sorpresa dall'acquazzone, che mise in fuga il pubblico raccolto attorno al campo, e obbligò i concorrenti a una sospensione accolta con segni di malumore specialmente dalle squadre, che ancora non avevano potuto presentarsi al saggio.

Fanfare per via

Molte fanfare di ginnasti passarono ieri sera, passeggiando, per le vie e le piazze principali della città, seguite da codazzi di curiosi, che accompagnavano col canto gli inni più noti, fra gli applausi della folla e gli evviva di quanti si affacciavano alle finestre. Da per tutto è stata una gara di marsigliese e di marcie reali, ripetute fra molte acclamazioni. In certi punti le orchestrine di caffè dovettero tacere, poichè il suono delle fanfare più forti le soffocava. Così, per una volta tanto, si udirono un po' meno i «valtzer della «Vedova allegra», e un po' di più le musiche patriottiche. Con gentile pensiero la fanfara della Società di Cagliari «Amsicora» si recò sonando sotto le finestre del Palazzo Reale, suscitando una simpatica dimostrazione, con grida di: «Viva l'Italia! e Viva il Re!»

La luminaria

Domenica sera, in onore dei ginnasti convenuti per il grande Concorso internazionale, si rinnoverà l'artistica luminaria di via Roma, completata, con opportune disposizioni, dalle ghirlande di lampadine elettriche di piazza San Carlo.

Sull'alto della Mole e di Palazzo Madama s'accenderanno i fari riflettori.

Le grandi riunioni ginniche allo Stadium
e la "Stampa Sportiva,,

Con una magnifica veduta dello *Stadium* di Torino, affollatissimo per l'ultimo Concorso ginnastico fra le scuole d'Italia, la *Stampa Sportiva* di questo settimana si presenta al pubblico con un numero interessantissimo di attualità copiosamente ed artisticamente illustrate.

Nelle pagine centrali e seguenti la sfilata delle belle squadre maschili e femminili degli scolari partecipanti al Concorso è ricordata da una serie di nitidissime e movimentate istantanee del cav. Zoppis. L'importante avvenimento della corsa per la *Coppa d'oro* a Firenze, il *match* di foot-ball fra le squadre nazionali d'Italia e di Svizzera, a Milano, il Concorso ippico di Roma, e le corse a San Siro; le ultime riunioni ciclistiche parigine, ed aviatorie di Francia; i partecipanti al torneo di lotta della «Fides et Robur»: tutti questi avvenimenti, ed altri secondari, sono ricordati fotograficamente ed in brillanti articoli, che fanno di questo numero della *Stampa Sportiva* una delle più interessanti e piacevoli letture ricreative.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La Targa Florio 1911

I principali costruttori italiani hanno deciso di non prendere parte a nessuna corsa del 1911; fra questi annoveriamo *Fiat, Itala, Lancia, Spa, Bianchi, Isotta-Fraschini...* anche Michelin, il vincitore di tutte le Targhe Florio fin qui corse, seguendo tali costruttori suoi principali clienti, non interverrà ufficialmente alla corsa che si disputerà domani, 14 maggio, sul Circuito delle Madonie, in Sicilia.

Le corse dei cavalli a Torino
(Ippodromo di Mirafiori)
Il gran Premio Esposizione
(L. 50.000 - m. 2800)

E' la prima volta che si disputa a Torino una corsa dotata di L. 50.000 di premi: l'interesse per questa grande gara si acuisce anche per la presenza di un'ottima rappresentanza delle scuderie francesi: tutte le prove internazionali fin'ora ripetutesi in Italia (e così si prevede per quelle future) hanno avuto tra i concorrenti dei rappresentanti delle scuderie estere, i quali vi hanno anche riportato facili vittorie.

Sarà anche così per il primo gran premio che si disputerà domani a Torino, dovuto alla solerzia della nostra Società per le corse dei cavalli?

Tripolette (kg. 51) del conte Brigadin rimasta con Ronde de Ruit (kg. 60 1/2) del sig. De Bremont (la quale difficilmente sarà al palo), a rappresentare le scuderie estere nella nostra grande prova, è un'ottima puledra la quale ha vinto nel suo paese corse molto importanti: di Tripolette tutti i giornali specialisti parlano con ammirazione, lamentando la sua assenza nelle iscrizioni delle corse classiche.

Tripolette quindi per la sua origine e per la sua *performance* dovrebbe senz'altro essere indicata come la vincitrice della corsa.

Però è lecito sollevare dei dubbi su questa vittoria da molti pronosticata facile. Se la puledra non potrà trovare seri competitori nei tre anni rimasti inscritti (Alcimedonte, kg. 49, di Razza di Besnate; Mimosa, kg. 45 1/2; Garraveen, kg. 49 1/2 di B. E. Vusstatio; Bessieres, kg. 49 1/2, comm. Modigliani; Misraim, kg. 49 1/2, Chimelli Da Zara) dovrà pur tuttavia cimentarsi con Dedalo (kg. 58 1/2) della Razza di Besnate, e Sambar (kg. 57) di Sir Rholand i quali rappresenteranno con onore le generazioni passate, e che si trovano favoriti dal peso.

Sulla fama dell'Omnium di Roma, in cui Badajez riportava una facile vittoria, Dedalo dovrebbe essere preferito a Sambar, il quale però indubbiamente a Roma non ha occupato il posto che la sua alta classe faceva presupporre.

L'ottimo quattro anni della scuderia Sir Rholand ha ultimamente fatto una splendida corsa sulla distanza del nostro Gran Premio, per cui è logico pensare che esso abbia con onore a difendere i colori della sua scuderia nella corsa di domani.

Dei tre anni, la pubblica forma ci fa scartare Mimosa e Bessieres che non possono vantare grandi titoli: riguardo ad Alcimedonte, un ottimo soggetto, si deve temere che la distanza sia superiore ai suoi mezzi.

Garraveen rimane su una inconcludente vittoria: solo però sarà il vero *outsider* della corsa, essendo stato riservato dalla sua scuderia per i grandi premi internazionali.

Misraim, in continuo progresso in ogni sua esibizione, si impone tra i giovani rappresentanti delle nostre scuderie, e le sue *performance* ce lo indicano come un serio avversario. Sarà esso in grado di battere Sambar, Dedalo e Tripolette? Ecco quanto si dovrà dire la corsa di domani, che speriamo sarà favorita dal bel tempo.

Per conto nostro crediamo in una vittoria di scuderia italiana, meglio ancora di un cavallo italiano, Sambar; dopo di esso vediamo bene in corsa Dedalo, Tripolette e Misraim.

Altre cinque interessanti corse completeranno il programma di questa terza giornata di corse all'ippodromo di Mirafiori.

Forfeits dichiarati il 12 maggio alle 5 pom.

Premio Sansalvà. — Boulangère - Marocco.

Premio Tesoriere. — Sileno - Lybian - Madloujou.

Premio Racconigi. — Boulangère - Holdi.

Iscrizioni chiuse il 12 maggio alle 5 pom.

Premio Stupinigi. — Augereau (5000) — Wagram (5000) — Nord (4000) — Carducci (4000) — Mimosa (5000) — Miss Nut (5000) — Tersicore (5000).

Premio Pariengo. — Phantasm — Rada — Domiziano — Dasodi — Aureliana — Claudia — Nord — Vescovio — Miss Nora — Mimosa — Lybien — Alboino.

Premio Vinovo. — Mixtion — Brummel — Murat — Alberico — Lichen II — Sfax — Fazna — Nelusko — Paderni — Metauro.

Premio Piemonte. — Madhub — Otto — Augerau — Verrocchietta — Bergeret — Besières — Montecristo — West End — Mordorè — Pampalu — Parva Favilla.

Corsa Militare. — Mixtion (3000) — Brummel (3000) — Umbria (3000) — Ulpiano (3000) — Domino (1000) — Lucano (2000) — Bacqueville (1000).

Cronaca Cittadina

All'Esposizione

Anche ieri il parco del Valentino fu visitato da un pubblico numeroso, che percorse le varie gallerie, interessandosi vivamente ad ogni Mostra.

Il padiglione della Città di Parigi, che l'altro ieri fu lungamente visitato dalla principessa Laetitia, la quale manifestò ai commissari il suo compiacimento per le interessantissime raccolte, sarà al pubblico aperto quanto prima, forse oggi o domani.

L'on. senatore Frola ha visitato la Mostra delle Scuole professionali dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, ed ha percorso la vastissima galleria, fermandosi ad esaminare minutamente i lavori esposti e segnatamente quelli che per spiccato carattere di specializzazione presentano maggiore interesse ed attrattiva. Ammirò con vivo compiacimento i lavori delle Scuole d'arte applicata all'industria di Venezia, Firenze, Milano, Siracusa, Maglie, Galatina, e la Mostre interessantissime delle Scuole industriali di Fermo, Vicenza, Novara, Bologna, Cesena, Foggia e Napoli; i delicati merletti, ricami e fiori artificiali delle Scuole professionali femminili di Firenze, Bologna e Milano, e l'arazzo del valore di 20,000 lire, restaurato in un triennio di assiduo lavoro dalle pazienti e laboriose alunne dell'Ospizio di San Michele in Roma. L'on. Frola chiuse la sua visita fermandosi a lungo davanti al reparto della R. Scuola d'incisione sul corallo di Torre del Greco, richiedendo al direttore di essa, professore Taveran, minute spiegazioni sulle lavorazioni del corallo, della madreperla e della tartaruga, che formano oggetto principale dell'attività di quella Scuola. Il senatore Frola fu ricevuto ed accompagnato nella sua visita dall'ispettore del Ministero, cav. dott. Achille Tondi, che, unitamente al cav. Venezian ed agli ingegneri Veroi e Contaldi, hanno allestita l'interessante Mostra. Egli ebbe parole di vivo compiacimento per essere stata la Mostra delle Scuole del Ministero in ordine pel giorno dell'inaugurazione e per l'organizzazione della Mostra stessa.

Domani, alle ore 16, avrà luogo l'apertura della Mostra serica.

La Mostra di floricoltura

All'Esposizione, nella Galleria destinata alle Mostre temporanee, fervo il lavoro di preparazione per la Mostra di floricoltura e orticoltura, che si aprirà, come abbiamo già annunciato, il giorno 15 corrente.

La Mostra si presenta fin d'ora interessantissima e molto più importante di quanto si poteva prevedere, tanto che si sono dovuti d'urgenza ingrandire i locali per accogliere l'enorme quantità di piante che giungono da ogni parte del mondo.

Il programma di oggi e di domani

SABATO. — Nella mattinata e nel pomeriggio: Continuazione delle gare ginnastiche internazionali nello *Stadium*.

Ore 10. — Ricevimento dei Convitti Nazionali al Circolo degli Artisti;

Ore 16. — Apertura della Mostra Serica all'Esposizione;

Ore 18. — Pranzo offerto dal Municipio alle Rappresentanze ed ai Giurati del Concorso Federale, nel salone della Birraria Durio, al Fortino;

Ore 21. — *Falstaff* al teatro Regio.

DOMENICA. — Nella mattinata: Continuazione delle gare ginnastiche;

Ore 10. — Inaugurazione del Congresso degli Industriali, commercianti ed esercenti alla Camera di commercio;

Ore 15. — Corteo e saggio collettivo delle squadre nello *Stadium*;

Arrivo allo *Stadium* delle staffette *Audax*, reconti il messaggio di Roma;

Ore 15. — All'Ippodromo di Mirafiori: Giornata di Corse: Gran Premio dell'Esposizione, lire cinquantamila;

Ore 21. — Illuminazione di via Roma e Piazza S. Carlo;

— Ricevimento dei partecipanti al Congresso Industriali, commercianti ed esercenti al Circolo degli Artisti.

298.a lista di soscrizioni

Totale liste precedenti L. 5,846,700

Capurone rag. Ferdinando, L. 300 — Ghersi Vittorio, 200 — Demarchi Cesare e Clotilde, 100 — Crosio Ambrogio e Casilda, 200 — Campra Isidoro, 200 — Boggio professore Tommaso, 200 — Vaschetti Adele, 200 — Savio Anna, 100 — Manghi Federico, 100 — Palmeri Arnaldo, 100 — Palmeri Candida, 100 — N. M., 100 — Negro Anna, 100 — Musio Lisa, 100 — Travaglini Giovanni, 100 — Cavalciani Ernesto, 100 — Jannoni Arnolfo, 100 — Crivellani ragioniere Carlo, 100 — Bercolini Ercole, 100 — Missoria Adelaide, 100 — Pronate Giovanni, 100 — C. F. B. E., 100 — Sacco capitano Luigi, 100 — Biloni Giuseppe, 100 — Pozzo Leopoldo (farmacista), 100 — Gallo-Ivaldi Amalia, 100 — Gallo avv. cav. Luigi, 100 — Cecron-Cava-Castelli Eydis, 100 — Perronato Luisa nata Heroli, 200 — Mascaro Carolina Vittoria, 100 — Ottolenghi avv. Giuseppe, 100 — Di Boyl Faà di Bruno Maria, 100 — Barbero avv. Ernesto, 100 — Sidoli Elena, 100 — Molinaris ing. Attilio (Alba), 100 — Jaffe Umberto, 100 — D. G., 100 — Perrero prof. Emilio, 100 — Lazari Giuseppe, 100 — Costantino Paolo e Delfina, 200 — Demarchi Ettore, 200 — Marletti Adele, 100 — Tucci-Broncoli Rodolfo (Firenze), 100 — Racconderti Maria, 100 — Viale Giacomo, 100 — Dona di Clarafond comm. Gaetano (tenente generale, Bologna), 100 — N. N., 100 — Vassallo Margherita nata Capellano, 100 — Artom dottoressa Giulia, 100 — N. N., 100 — Chiarle Angelo (Dogliani), 100 — Cora Francesco, 100 — Fornaro Antonino, 100 — Cornolà Giovanni, 100 — Bosso Francesco, 100 — Grossi Romeo, 100 — Grossi-Merlotti Giuseppina, 100 — Bianchi Paolo, 100 — Marinolo Nicy Henriette, 100 — Marinolo-Martinolo Angelina, 100 — Hooro Francesco, 100 — L. C. G., 100 — Novarino Lucia (Cavoretto), 100 — E. G., 100 — Osratti Lorenzo, 100 — Beschis Claudio, 100 — B. I., 100 — U. B., 100 — Fanelli conte ing. Luigi, 100 — B. D., 100 — Peyron prof. Filippo, 100 — Sopegno tenente Antonio, 100. — Totale L. 5,957,200.

Sulla Cassa per le pensioni

A proposito della interrogazione dell'onorevole Buccelli, sulla Cassa Pensioni, un assiduo osserva non essere rispondente alla realtà l'affermazione che la somma di 37 milioni, formata di piccole quote, *quasi tutte di operai*, e che quindi si tratti, in massima parte, di *previdenza popolare*.

La verità si è che meno del 10 per cento dei soci della Cassa di Torino si trovano in condizione di poter essere inscritti alla Cassa Nazionale, cioè, meno del 10 per cento sono operai.

Questa circostanza è di capitale importanza per determinare la via da seguire nella soluzione del complesso problema che il Governo si è proposto di risolvere.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma l'on. Casalini.

E' giunto da Roma il sen. Bertetti.

Il memore omaggio dei francesi
a Vittorio Emanuele II ed a Garibaldi

I ginnasti francesi hanno voluto compiere un atto squisitamente gentile, ben degno della loro tradizione di cortesia, recandosi a deporre a piedi dei monumenti di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi due corone di bronzo, intrecciate di rami di alloro e di quercia. La cerimonia ha così provocato una simpatica calorosa dimostrazione verso gli ospiti: ha attestato che sono vivi, cordiali e sentiti i vincoli ideali che uniscono la popolazione italiana a quella francese.

I ginnasti, partiti in corteo dallo *Stadium*, giunsero sul piazzale del Monumento al Gran Re accolti dalla *Marsigliese* suonata fra le acclamazioni della folla dalla Banda municipale, alla quale rispose intonando la *Marcia Reale* la fanfara dei *Touristes Lyonnais*, mentre i ginnasti si scoprivano e sventolavano le loro bandiere inneggiando all'Italia.

Allora sulla gradinata del monumento si raggrupparono il Presidente delle Società ginnastiche francesi, signor Cazalet, il colonnello Chaudezon rappresentante il Governo della Repubblica, il console francese comm. Praton, l'assessore Tacconis in rappresentanza della Città, il generale Cappello, il deputato Lachaud, l'avv. De Stefanis rappresentante il Prefetto, i comandanti Converset e Susini, l'onorevole Moschino, l'avv. Martini segretario generale del Concorso ginnastico, il signor Cuperusse, il signor Billecoq e gli altri delegati della Francia.

Dinanzi al monumento, presso la balaustrata, si schierarono i portabandiera, e quando fu deposta la corona il signor Cazalet prese la parola.

Egli si disse orgoglioso e commosso di parlare nell'antica capitale del Piemonte che fu il centro, il focolare di quel meraviglioso movimento nazionale, che si concluse con l'Unità dell'Italia, celebrata ora da tutto un popolo esultante, geloso custode del passato, degno della sua luminosa grandezza presente.

Il presidente dell'Unione delle Società ginnastiche francesi ricorda l'opera geniale di Camillo Cavour e saluta in Vittorio Emanuele II il difensore della dignità e della fierezza, dell'unità e della prosperità del suo popolo.

Al nome del Re Galantuomo e di Cavour l'oratore unisce quello di Giuseppe Garibaldi, che amò la Francia e le porse il soccorso della sua spada nei giorni del pericolo; di Garibaldi che credette fermamente nei destini della Patria. Ecco perchè quei ricordi oggi è celebrato dalla gioventù francese, i cui padri hanno mescolato il lor sangue e la bravura loro coi soldati italiani sui campi di Palestro, di Magenta e di Solferino.

E il signor Cazalet inneggiando alla nobile nazione d'Italia, terra di fiori, di poesia e d'eroismo, conclude col Poeta: *Italiens et français, ne sommes-nous pas de la même famille? Ne sommes-nous pas de la même Patrie? La famille e la Patrie de la justice, de l'indépendence et de la liberté!*

Uno scroscio impetuoso d'applausi accoglie la chiusa del discorso, che più volte era stato interrotto da applausi: si grida: «Viva la Francia! Viva l'Italia».

Con felice improvvisazione parla quindi il deputato francese Lauchaud, dicendo che gli italiani comprenderanno l'amore del popolo francese per essi, poichè tutto quanto sgorga dal cuore va diritto al cuore.

Egli ricorda con lefferze di frase e Vittorio Emanuele e Garibaldi e Cavour che furono fattori della libertà universale, ed afferma che la cerimonia odierna servirà a consolidare anche maggiormente la cordiale amicizia delle due Nazioni.

Il deputato Lauchaud conclude, fra grandi applausi, augurando che l'opera della gente nuova tenda al raggiungimento della pace dei popoli.

Il console Pralon ringraziò con amabili frasi, compiacendosi di questa manifestazione bella e cordiale che dimostra in modo luminoso quanto la gioventù francese ami l'Italia e le sue glorie e sappia ricordarsele.

E' la volta dell'assessore Tacconis il quale, a nome della Città, ringrazia i rappresentanti del Governo francese e, nella persona del loro presidente M. Cazalet, i giovani ginnasti per l'atto supremamente gentile compiuto, atto di cui non i torinesi soltanto, ma gli italiani tutti saranno riconoscenti. Egli termina il suo discorso col grido che è nel cuore di tutti: «Viva la Francia!».

La cerimonia è finita: la Banda municipale intona la *Marsigliese* e poscia la *Marcia Reale* e, fra grandi applausi, l'*Inno di Garibaldi*.

Le rappresentanze ufficiali salgono quindi in automobile e si recano in corso Cairoli a deporre sul monumento dell'Eroe la seconda corona, che reca la scritta: *Les gymnastes français à la mémoire de Garibaldi.*

Per un incidente tranviario
in via Roma

Riceviamo:

In omaggio alla proposta fatta in Consiglio comunale dall'egregio consigliere avv. Sciorati, perchè le tranvie percorrano il breve tratto di via Roma a velocità meno sfrenata, mi permetto aggiungere che tale provvedimento si rende ormai indispensabile per impedire continue e serie disgrazie; che se non hanno sempre fatali conseguenze, non lo si deve certamente all'attenzione e valentia dei conduttori tranviari. Giorni sono fui vittima di non lieve danno, procuratomi dalla vettura tranviaria con rimorchio N. 173, la quale per soverchia velocità investì in modo tanto violento un carretto a mano, da sbatterlo contro la vetrina del mio negozio, causando lo schianto completo della porta d'entrata con relativo cristallo. A ciò si aggiunge che tre signori di passaggio in via Roma furono violentemente sbalzati nel mio negozio, riportando leggere contusioni e danni, che avrebbero potuto però essere anche più seri. Veda dunque l'Amministrazione comunale di provvedere nel modo migliore e nel più breve tempo possibile a tale disgustoso fatto, poichè considerando che in questi tempi di Esposizione vi è anche maggior movimento del solito nella suddetta via, che è l'arteria più centrale della città, vi è da ringraziare la magnanimità dei suddetti signori conduttori tranviari, se ci permettono di arrivare a casa sani ed interi.

Dev.: I. Scaer, via Roma, 21.

Un cadavere in Valsalice

Nella villa Grange, in regione Valsalice, fu scoperto ieri sera il cadavere di un individuo sui ventidue anni, decentemente vestito, che non presentava nessuna ferita, non lasciando quindi comprendere la causa della morte. Chiamato sul posto il dottor Ramondo del Municipio, questi constatò la morte avvenuta da parecchie ore, e disse che probabilmente poteva essere attribuita ad avvelenamento.

Nessun documento si rinvenne nelle tasche del morto, che potesse servire ad identificarlo. Il cadavere pertanto venne fatto trasportare alla camera mortuaria degl'Istituti al Valentino.

Il drammatico suicidio di un quindicenne!

Da circa due mesi abitava in una soffitta della casa N. 8-10 di via S. Domenico, un selciatore quindicenne, Anselmetti Carlo, nativo di Graglia biellese. Erano suoi compagni di abitazione il falegname Rubino Antonio d'anni 60 ed il muratore Rubino Marco d'anni 18. Da alcuni giorni il contegno del giovinetto appariva strano. Egli aveva lasciato il lavoro, e ritirate L. 83 da un libretto di risparmio, si era dato a vita scioperata, stando fuori di casa anche nella notte. Cinque giorni fa poi, cinicchierando con un suo compaesano, certo Borione Agostino, abitante nello stesso stabile, ebbe a dire che appena avesse finito il danaro fondo ai denari che possedeva, si sarebbe ucciso. E fece vedere all'amico una pistola Flobert. Il Borione, impressionato dalle sue parole, gli prese l'arma e con ciò credette di avere sottratto il giovinetto dalla possibilità di compiere il suo proposito. L'Anselmetti invece si recò subito ad acquistare un'altra rivoltella e se la tenne in serbo, all'insaputa di tutti, fino a ieri mattina.

Verso le 9.30 uscì sul pianerottolo che dà sulle soffitte e puntatasi l'arma alla tempia destra esplose due colpi. Al rumore delle detonazioni accorsero i vicini, i quali ebbero la violenta emozione di trovarsi dinanzi ad un cadavere giacente bocconi sul pavimento.

Dato avviso alle Autorità, si portò sul luogo per le occorrenti incombenze il delegato Carlo Alberto Rossi. La visita del cadavere fu compiuta dal medico municipale dott. Colla. Il disgraziato giovinetto non ha lasciato nessun scritto che possa spiegare il suo atto. Il cadavere venne trasportato agli istituti universitari del Valentino.

Grave infortunio alla Fiat

L'operaio quindicenne Dolande Giuseppe, addetto alla «Fiat», si trovava questa mattina intento al lavoro presso una macchina piallatrice. Improvvisamente per un movimento da lui fatto senza considerare il pericolo a cui si esponeva, il poveretto venne schiacciato da un congegno in azione contro il muro, in modo che riportò gravissime lesioni. Soccorso dai compagni il poveretto fu poscia trasportato al San Giovanni dall'ingegnere Cernuschi e dal segatore Michiale Giulio. Il dottor Lerda che lo ricevette nelle sale del nosocomio gli riscontrò delle lesioni multiple al torace, e lo giudicò in pericolo di vita.

Le gesta di un truffatore dilettante

Abbiamo narrato tempo fa le gesta di un giovane truffatore, il quale assumendo varie vesti commissionava telefonicamente della merce ai negozianti per conto di persone da lui conosciute; merce che andava poi egli stesso a ritirare presso i negozianti stessi dicendosi mandatario dei clienti del cui nome aveva abusato.

Il giovane truffatore venne in seguito identificato in persona di Bortolan Nicolao Domenico Mario, d'anni 19, da Mondovì, ed arrestato in conseguenza di una truffa commessa in danno del corriere commissionario di Mondovì. Nelle indagini fatte dopo l'arresto dal delegato Cesare Rossi, egli risultò responsabile delle seguenti truffe principali: in danno della signora Tapo Teresa di una cornetta da banda; in danno della signora Morutto Marcella di un flauto; in danno della Ditta Paschetta di due copertoni e di altri oggetti del valore di lire 500; in danno della Ditta Foa di sei tagli di vestito; in danno del signor Gennari Achille di L. 500; in danno del signor Biondi Egidio di quattro penne stilografiche; in danno della Ditta Berra di vari orologi del valore di L. 158.

Una borsetta d'oro che ritorna al proprietario

Giorni fa vennero arrestati la prostituta Costa Rosa, d'anni 21, da Mentone, e l'amico suo Chauvageot Francesco, pure d'anni 21, i quali furono trovati in possesso di una borsetta d'oro del valore di lire 500, di cui non seppero giustificare la provenienza. Per le indagini compiute dal delegato Rossi, la borsetta risultò appartenente alla moglie del signor Francesco Fazzardi, proprietario del Bar Margherita, di Genova. I due arrestati verranno perciò tradotti in detta città per il relativo procedimento.

La disgrazia di una fruttivendola

La fruttivendola Trutta Lodovica, maritata Sola, d'anni 55, da Asti, abitante in via Borgo Dora, N. 33, nell'atto di scendere da una vettura tranviaria in via Mazzini, sdrucciolò e cadde riportando la frattura del femore sinistro. Per cura di una guardia municipale venne trasportata al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Lerda che la giudicò guaribile in tre mesi.

Velocipedastri

Il ragazzino Bottigliero Andrea, d'anni 5, mentre si trastullava sul corso Raffaello venne investito da un velocipede montato da certo Casaro Carlo, d'anni 15. Dalla madre e da una guardia municipale il piccino venne trasportato all'Ospedale Regina Margherita dove fu ricoverato per frattura della gamba sinistra, giudicata guaribile in 30 giorni.

Investita da un ciclista

Cerò Lucia Mondo, vedova Varetto, d'anni 65, abitante in via Galliari, 19, fu investita da un ciclista all'angolo di via Galliari e via Saluzzo e riportò la frattura dell'avambraccio destro. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 20 giorni.

Convegno Magistrale Valsusino

La Società Magistrale «D. Berti», animata gli ideali della «N. Tommaseo», tenne quest'anno la sua annuale adunanza a Villarfocchiardo trattando gl'importantissimi temi: *Pareggio degli stipendi* (C. Balli); *L'opera dei rappresentanti la classe magistrale nel futuro C. P. S. e nella Deputazione provinciale* (G. B. Givone); *L'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari e la seconda giornata di stipendio* (B. Mussario e B. Vogliolo).

Dopo che il prof. Mattana ebbe illustrato l'operato dei rappresentanti la classe magistrale nell'attuale C. P. S. nei giudizi disciplinari, all'unanimità si propose di eleggere nel futuro C. P. S. gli egregi colleghi tanto benemeriti della causa magistrale, Allosati prof. Alessandro e Mattana prof. Fabio, insegnanti a Torino.

ECHI DI CRONACA TEATRALE

Oggi Sabato 13 corrente avrà luogo l'apertura del grandioso *Kursaal Trianon* di Via Viotti. Alle ore 21, spettacolo di Varietà e Cinematografo.

Prossimamente apertura dello *Skating-ring.*

Stato Civile di Torino

12 maggio 1911.

NASCITE: 19, cioè maschi 14, femmine 5.

MATRIMONIO: Pia Pietro con Margotti Anna.

MORTI: Alasia Giovanni, d'anni 57, di Pinerolo, paleobattista, via Venti Settembre, 4.

Bauner Maria Rosa n. Rabillard, id. 55, di Vandea (Francia), agiata, via Valeggio, 4.

Negro Irene, id. 24, di Venaria Reale, impiegata, via Principe Amedeo, 37.

Bosco ing. cav. Angelo, id. 72, di Torino, pensionato, via Baretti, 5.

Grissino Teresa n. Bosrio, id. 81, di Caluso, casalinga, via Don Bosco, 55.

Gandolfo Luigia ved. Secondino, id. 86, di Lagriano, casalinga, piazza Madama Cristina, 5.

Oytana comm. Giuseppe, id. 76, di Torino, agiato, via Colli, 1.

Aimeri Barbera ved. Monasterolo, id. 67, di Savigliano, casalinga, via Giovanni Berchet, 1.

Chiola Giovanna n. Allocco, id. 65, di Bra, casalinga, via Petrarca, 12.

Strona Giuseppe, id. 83, di Croce Mosso, industriale, corso Re Umberto, 83.

Viretti Maria, id. 63, di Prinaco, casalinga, corso Vinzaglio, 29.

Montasti Pietro, id. 21, di Torino, fabbro.

Damonte Francesco, id. 40, di Canale d'Alba, mercante.

Suppo Cristina, id. 17, di Nole, operaia.

Calderolo Caterina n. Bernardi, id. 61, di Borgo San Dalmazzo, pellicciaia.

Cornero Giovanni Battista, id. 77, di Rocca d'Arazzo, contadino.

Beltramo Caterina ved. Franco, id. 87, di Racconigi, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 maggio:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,1; ore 15: 735,8; ore 21: 736,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 18,6.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,9 Minima + 10,0

Piazza Castello. — Nelle guole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 16,8

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 12,8

14 maggio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 4; tramonta alle ore 19, minuti 47.

Giorno della luna 16.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 15,5

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 13,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Rappresentazioni straordinarie). — Ore 21: *Falstaff*, opera in tre atti, del maestro G. Verdi. (3.a ed ultima rappresentazione). — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria — L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Rappresentazioni straordinarie d'opera. — Ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, melodramma buffo, in tre atti, musica del maestro G. Rossini. (Ultima rappresentazione di quest'opera). — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Rappresentazioni straordinarie del commendatore Ermete Zacconi). — Ore 20,45: *Il Diavolo*, commedia in tre atti, di F. Molnar — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: *Scrupoli*, commedia in un atto, di O. Mirbeau; *Niente di decisi*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — (Ultime recite). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette Amita Jolanda, diretta da F. Fari). — Ore 21: *Ellen*, (Schatzmeister), operetta in tre atti, musica del maestro C. M. Ziehrer. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Giggin* (scene del 1858), commedia in tre atti, di Mario Leoni, *Acqua e carbone*, farsa — L. 0 60.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE 1911 (Parco del Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 1. Riduzione del 50 0/0 ai possessori dei biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti Tessera ferroviari.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 21.

TEATRO EDEN — Grandiosi Spettacoli di Varietà. MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating.* — Le sere di lunedì, mercoledì e venerdì riservate alla Società pattinatori. Le altre sere e tutti i giorni pubblico.

Alle ore 22 di ieri cessava cristianamente di vivere il

Cav. Giuseppe Carpaneto

in età d'anni 65

Accasciati dal dolore, ne danno il triste annunzio

La Moglie EMILIA GARIBALDI;

Il Figlio GIOVANNI BATTISTA;

Le Figlie MARY ved. TESTA col figlio EDILIO; IRMA col marito Dott. RICCARDO MAZZUCCHETTI e i figli MARIA CLOTILDE, EMILIA e GIACOMINO;

I Parenti e i Congiunti tutti.

Sampierdarena, 12 maggio 1911.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Il trasporto della cara salma avrà luogo domenica, 14 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via S. Cristoforo, per il Cimitero della Castagna.

I funerali avranno luogo il giorno di giovedì, 18 corrente, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di S. Gaetano. 000

La Ditta G. B. Carpaneto, di Sampierdarena, annuncia la dolorosa perdita del suo amatissimo

Cav. Giuseppe Carpaneto

avvenuta l'11 maggio, alle ore 22.

Sampierdarena, 12 maggio 1911. 000

La vedova GIUSEPPINA FIGHIERA nata DORO con le bambine CARLOTTA e JOLANDA ed i parenti tutti annunziano che la sepoltura del compianto loro marito, padre e congiunto

Carlo Fighiera

morto a Nizza Mare il 2 corrente, avrà luogo in Borgaro Torinese lunedì, 15, alle ore 10, partendo dalla cascina Stroppiana. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Famiglia COSTAMAGNO

e parenti tutti, profondamente commossi per le gentili dimostrazioni di stima e di affetto tributate al loro carissimo estinto, di tutto cuore ringraziano quanti presero parte al loro immenso dolore e in particolar modo la Società Orto-Agricola del Piemonte. 1858

ULTIME NOTIZIE

Le manifestazioni più allarmanti
della torbida crisi turca
Rientrano in scena gli ufficiali

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

Le notizie che giungono oggi da Costantinopoli hanno una certa gravità, che non si può dissimulare. Il conflitto scoppiato tra conservatori e radicali sembra diffondersi anche nell'armata. Fin dai primi giorni di questa crisi, io avevo osservato che una scissione poteva manifestarsi anche in seno all'armata poichè molti ufficiali sono aderenti al gruppo radicale.

Pronunciamento

Questo dubbio è oggi confermato: tra gli ufficiali della guarnigione di Salonicco, che sono appunto in gran parte amici e seguaci dei capi radicali, va sorgendo un attivo movimento di reazione contro le nuove tendenze conservatrici manifestate. Gli ufficiali, oggi, hanno compiuto perfino un piccolo atto di pronunciamento. Essi hanno diretto un telegramma al ministro della guerra, Mahmud Chefcket pascià, in cui lo accusano di preparare con il suo contegno la dittatura. Il telegramma dice che il ministro della guerra vuole circondarsi di una piccola schiera di ufficiali favoriti, ma che con ciò danneggia gli interessi del paese. Gli ufficiali concludono dichiarandosi pronti a marciare contro quello che avviene ai danni della Turchia. Se questa notizia, che correva questa sera a Vienna e che veniva da fonte bene informata, è vera, essa altera indubbiamente un acuire della crisi.

Infatti, come accogliere il ministro della guerra questo fiero telegramma degli ufficiali di Salonicco, che rappresenta anche un atto di insubordinazione? Se volesse ricorrere a misure disciplinari quale attitudine assumerebbero gli ufficiali di Salonicco?

Tutto questo dimostra che anche l'armata partecipa attivamente alla politica, e questo è un nuovo pericolo che si affaccia all'orizzonte.

Il Senato contro la Camera

Si ha poi notizia di un altro conflitto scoppiato recentemente: il *Neue Wiener Tagblatt* riceve, infatti, da Costantinopoli: «Tra le molte difficoltà che presenta la situazione vi è ora anche un conflitto tra Senato e Camera. Nel corso della discussione sulla parte del bilancio già trattata nella Camera, fu accettata all'unanimità nel Senato una proposta di Damat Ferid pascià, secondo cui il Senato passerà alla discussione in esame solo dopo avere esaminate le singole partite del bilancio per sapere se e quali partite comportino una riduzione affinchè possa essere ristabilito un certo equilibrio tra le entrate e le uscite e ridurre così, quanto più è possibile, il *deficit*. Questa risoluzione rappresenta, manifestamente, una ribellione del Senato contro la Camera. Il Senato si prende una rivincita contro il fatto che la Camera, senza prima interpellare il Senato come prescrive la costituzione, ottenne già un prolungamento di 15 giorni della sessione parlamentare. Il senatore Damad Ferid pascià ha preparato una relazione per mostrare chiaramente al Senato quale pericolo si nasconda nella mancanza, finora manifestata, di un vero bilancio e per il *deficit* che va crescendo senza limiti, mentre è impossibile imporre al popolo nuovi gravami di tasse. Per questo, il senatore domanda che si facciano i maggiori risparmi possibili nell'Amministrazione dello Stato ad eccezione del bilancio della guerra e della marina, che, avuto riguardo alle attuali condizioni dell'impero, non possono assolutamente subire diminuzioni. E poichè il Senato ha seguito in questo affare, all'unanimità, Damat Ferid pascià, si hanno molte preoccupazioni per questo conflitto scoppiato improvvisamente tra i due Corpi legislativi. L'attitudine del Senato appaga, del resto, quei deputati i quali non approvano il prolungamento della sessione consentita dal Sultano».

Anche Creta!

In tutto questo turbamento turco sembra intanto che sorga di nuovo, viva, la questione di Creta. La *Neue Freie Presse* riceve da La Canea che la popolazione cristiana della La Canea ha deciso, in una numerosissima adunanza, di impedire con le armi lo sbarco dei Kadi nominati per tre città cretesi, nel caso che le Potenze protettrici non ne impediscano essa prima l'arrivo.

I Kadi di cui parla questo telegramma della *Neue Freie Presse* sono destinati per le città di Canea, Candia, Retimno. La Sublime Porta aveva ordinato la nomina dei tre giudici per la popolazione mussulmana di Creta, allo scopo di documentare il suo diritto di sovranità sopra l'isola.

Secondo la costituzione di Creta, però, la nomina di tutti gli impiegati dell'isola spetta all'alto commissario Zaimis, il quale, tuttavia, da molto tempo è assente dall'isola. Si affaccia dunque un nuovo incidente alle Potenze protettrici di Creta.

A Vienna si dice che in questo affare le Potenze protettrici non accettano il punto di vista della Turchia, sostenendo che l'isola è autonoma e può perciò essa eleggere i suoi impiegati. Pare che a Creta si conosca questa opinione delle Potenze, a giudicare, almeno, dal deliberato dell'adunanza.

La situazione a Creta è in questo momento già particolarmente difficile, perchè nei prossimi giorni avranno luogo le elezioni comunali nelle quali i cristiani finora sono tutti uniti contro i mussulmani. La popolazione è già eccitata per il movimento elettorale e potrebbe facilmente venire a conflitto.

Il disastroso bilancio di 50 giorni di rivolta albanese

Sulla situazione in Albania, la *Reichspost* questa sera pubblica il seguente quadro di insieme, che dice di avere ricevuto da fonte albanese:

«Dal 25 marzo, giorno in cui è cominciata la rivolta albanese nel vilayet di Scutari, non è avvenuto combattimento in cui i Malissori non abbiano riportato successo. Il commercio tra Tuzi e Scutari è interrotto dal principio di Aprile. Un solo passo molto difficile è ancora in mano alle truppe turche: quello che conduce da Viri-Kastrati a Vrania-Tuzi. Per mezzo di questa via, che è assai difficile, Scutari può ancora comunicare con Tuzi, ma i Malissori non tentano neppure di sbarrare ancora questo cammino, perchè esso non si presta al trasporto delle artiglierie e delle munizioni e quindi perde valore anche per le truppe turche. Tutte le altre comunicazioni sono distrutte, compresa la linea telegrafica, cosicchè da molte settimane si scambiano notizie tra Scutari e Tuzi solo per mezzo del consolato turco di Podgoritza, nel Montenegro. Così, la Sublime Porta non conosce chiaramente la situazione poichè le mancano sicure notizie. Turgut Chefcket pascià, il quale dal 18 aprile si trova a Scutari e dispone di circa 18 milauomini, non è ancora stato in grado di iniziare una seria avanzata, perchè le sue truppe sono pessime. Infatti le sue truppe sono costituite per metà di gente ammalata e per metà di soldati che hanno più di 40 anni. Basta dire che queste truppe, da San Giovanni di Medua a Scutari, sopra una via piana e lunga non più di 35 chilometri, hanno impiegato tre giorni e sono giunte con settanta soldati ammalati o indisposti ogni cento. Queste truppe possono servire solo a scopo difensivo, ma non per un attacco sopra terreno montagnoso, difficile, contro nemici forti. Di più, questi soldati non posson servirsi bene dei fucili Mauser, perchè durante il tempo del loro servizio si sono serviti soltanto di fucili Martini. Nella scorsa settimana Turgut Chefcket Pascià si è occupato col suo Stato Maggiore, di elaborare un grande piano di dislocazione delle truppe. A Scutari, ora, non rimangono più che 2500 uomini, che devono restare di riserva per una eventuale avanzata sopra Salo. Turgut Chefcket pascià si trova innanzi nelle montagne di Kastrati, di Hotti e di Gruda una massa di cinque mila ribelli. Come, però, siano pericolose queste forze si può vedere dal fatto che più volte 50 Malissori in buona posizione hanno potuto tenere testa a due battaglioni turchi. Non è possibile stabilire con precisione quale posizione abbiano occupato gli Albanesi contro Turgut.

Presso Skreli, da parecchi giorni, vi è un gruppo di 500 albanesi ed alcuni reparti di Garibaldini italiani — dice il giornale — sono già giunti da dieci giorni in Albania e si trovano tra i Mirditi e mantengono attive comunicazioni con i Malissori. Insieme ai Malissori, sono numerosi disertori turchi che rendono buoni servizi per la loro conoscenza delle truppe turche.

Da una settimana, nei circoli ufficiali turchi, si dice che una guerra tra Turchia e Montenegro è inevitabile. Ma, osserva l'informatore del giornale, la Turchia non può neppure con un esercito di cento mila uomini pensare ad una vittoria sul Montenegro dal momento che già con 15 mila uomini contro 7 mila Malissori, che non hanno artiglieria, non riesce ad avanzare. Anche il tentativo della colonna Edhem pascià, con i suoi 8 mila uomini provenienti da Gusinie e che marcia verso Selce, per ricongiungersi con Turgut Chefcket pascià, è completamente fallito. Il generale ha avuto la settimana scorsa una grave sconfitta ed ha dovuto ritirarsi dinanzi ai Malissori lasciando sul campo parecchi morti e feriti, una grande quantità di munizioni, di viveri, artiglieria e perfino due mitragliatrici. Si può, inoltre, affermare con sicurezza che fino ad oggi i Malissori si sono impadroniti, dal principio della rivolta, di almeno 3500 fucili.

La Francia attende una gran battaglia
sotto le mura di Fez
mentre la Spagna avanza da Ceuta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Fra le notizie dal Marocco di maggiore interesse si conferma che il colonnello Brulard — contro la cui sosta si agitava vivo spauracchio — marcia da ieri mattina verso Dar Dzari, che, come è noto, è molto vicino a Fez.

Un altro dispaccio da fonte francese segnala da Tangeri che una divisione andrebbe creandosi nella capitale.

Una defezione a Fez?

Secondo un altro dispaccio, corre voce insistente, negli ambienti indigeni, che un movimento sarebbe avvenuto a Fez in favore di Mulay-Zin. Secondo questa voce, parte della popolazione di Fez, abitante nella parte più importante della città, si sarebbe dichiarata a favore del nuovo Sultano proclamato a Meknek. Ma gli abitanti di Fez, dove si trova il palazzo del Sultano, rimarrebbero fedeli al regime hafidiano. Si aggiunge che dei conflitti sarebbero avvenuti nel recinto stesso della capitale fra i due partiti.

Queste notizie, nello stato attuale dei partiti, possono non essere inverosimili. Tuttavia, bisogna rimarcare, aggiunge il dispaccio in questione, che le comunicazioni postali con Fez sono tagliate. L'ultimo corriere giunto da Tangeri portava una lettera datata dal primo maggio e non è più arrivato da allora che un «rekas» speciale latore di una lettera del console d'Inghilterra datata dal 5 maggio. Si parlava, però, soltanto del combattimento del 4 maggio.

Un dispaccio datato da Fez il 5 maggio parla di un combattimento sotto le mura di Fez, avvenuto il 4, ed insiste sul successo riportato dagli assediati contro gli assalitori.

Senonchè, forse per attenuare la contraddizione tra tale successo e il pessimismo sulle condizioni di Fez, si aggiunge che i Beni M' Zin hanno forse agito furbescamente, facendo un attacco fiacco per cogliere poi gli avversari impreparati ad un attacco molto più energico, che si starebbe preparando.

Il Pascià di Fez destituito

Da Tangeri, poi, si trasmette questo dispaccio da Fez, in data 6 sera; è il dispaccio più recente:

«Il corriere di Tangeri, che ha recato la notizia del prossimo avanzarsi della colonna di soccorsi di Casablanca, ha prodotto un'eccellente impressione nella popolazione e sulle truppe del colonnello Mangin, a cui ha rialzato il morale. I Beni M' Tir e i loro alleati erano 10 mila il 4 maggio quando furono respinti. Dopo non vi è stato alcun altro attacco. Si attende il ritorno per domenica del figlio di El Mokri. Il pascià della città è stato destituito perchè lo si accusava di mancare di energia.

Sconfitta francese?

Infine, dal campo Moruda, ove si trovava il generale Toutè, si ha notizia di uno scontro col Muluya, del quale non si conosce l'esito.

Secondo dispacci da fonte spagnuola, appare che i ribelli avrebbero inflitto una grave disfatta ai francesi uccidendo tutti i capi del *goum*.

Peraltro, i giornali francesi, pure così pessimisti, non credono a tale notizia.

Un altro punto strategico occupato dalla Spagna

Il *Journal* riceve stanotte da Madrid:

«L'intesa che sembra regnare tra i Kabili ostili alla Spagna nei dintorni di Ceuta e le diverse tribù rimaste neutre sinora, ha fatto sì che il generale Alfao, comandante generale di Ceuta, domandasse al Governo, telegraficamente, l'autorizzazione di procedere alla occupazione della «sierra» Bullones. Canalejas, dopo aver conferito coi ministri della Guerra e di Stato, ha autorizzato il generale Alfao ad occupare questa posizione.

Al ministero di Stato si dice che Garcia Prieto e l'ambasciatore di Francia a Madrid proseguono amichevolmente le trattative perchè la Spagna partecipi alla costruzione ferroviaria da Tangeri ad El Kazar».

A proposito di questo telegramma, il *Journal* pubblicherà domani una nota che conclude così: «Lentamente, ma sicuramente, la Spagna prosegue dopo Ceuta al... le cosidette piccole operazioni di polizia che devono condurla a realizzare il suo desiderio, cioè giungere sino a Tetuan. Si è cominciato ad impadronirsi di due posti strategici, ma l'appetito viene... mangiando. Evidentemente ciò non ha niente a che vedere coll'opera necessaria di rinforzo del Maghzen, alla quale noi francesi attendiamo».

Il cadavere di Lafayette
non è stato ancora trovato
Una nuova vittima dell'incendio?

(Servizio speciale della Stampa)

Edimburgo, 12, notte.

Quest'oggi doveva aver luogo, a Glascow, la cremazione della salma del «grande Lafayette», morto nell'incendio del teatro di Edimburgo. Infatti, un corpo, che si credeva fosse quello di Lafayette, è stato trasportato a Glascow.

L'arrivo della salma era stato tenuto segreto, ma la stazione era gremita di folla, che voleva rendere omaggio all'artista. La lugubre cerimonia ebbe luogo, ma si ebbe la dolorosa sorpresa di scoprire che il corpo cremato non era quello del Lafayette, ma la salma di certo Richardson.

Il corpo del Lafayette non sarebbe ancora ritrovato. Inutile dire i commenti e l'angoscia che desta questo fatto. Il disastro di Edimburgo, oggi, ha fatto una nuova vittima. Certo Nelson, di 56 anni, impiegato del Lafayette, è morto, in seguito alle ustioni riportate. Così il numero delle vittime del disastro arriva a undici.

(Daily Chronicle)

Il traffico delle decorazioni
I falsi diplomi del Nicham Istikar

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Continuano ampiamente le indagini a proposito del traffico delle decorazioni. Oggi il giudice istruttore ha ricevuto un pacco postale da Parigi, che gli ha portato i falsi diplomi del Nicham Istikar, stampati per ordine di uno degli arrestati. Nel pacco se n'erano esattamente 774; sono quelli che il Revelliard non ha potuto usare. Il giudice istruttore ha egualmente ricevuto informazioni dall'Olanda su due Nicham dati dal famoso Meulemans, direttore della *Revue Diplomatique*, ed ha così potuto accertare che l'emittente pubblicista era stato pagato con 1000 lire.

(Journal).

La baldanza degli insorti messicani
in marcia verso la capitale

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 12, notte.

La presa di Juarez si spera che porterà lontano dalla frontiera degli Stati Uniti lo scene dell'ostilità. Secondo informazioni giunte ai giornali, i ribelli con nuovi cannoni e munizioni stanno preparandosi a marciare verso il sud incontro alle truppe federali; che procedono sotto il comando del colonnello Rabogo, l'intenzione del quale è di liberare Juarez.

Si parla molto dell'apertura di negoziati di pace; ma come sembra difficile che il presidente dia pubblicamente e immediatamente le sue dimissioni, così le speranze di pace sono lontane. Da quando i ribelli hanno riportato nuove vittorie, sono meno disposti che mai ad accontentarsi delle vaghe promesse contenute nel manifesto presidenziale.

I ribelli, prima di incontrarsi colle forze del Governo, possono rinforzarsi strada facendo. Così la rivoluzione fa progressi costanti.

Come già sapete, intanto, un'altra sollevazione è scoppiata ad Oaxaca, per protestare contro la nomina del nipote del presidente Diaz in qualità di governatore, mentre la popolazione si era pronunziata favorevole ad altro candidato.

Tutte queste insurrezioni hanno la stessa origine, e cioè nel malcontento generale, che prova che il Governo ha commesso gravissime colpe. L'ultima colpa commessa dal Governo è quella di non essersi reso conto della estensione di questo malcontento e di non avere soddisfatto le rivendicazioni di coloro che protestavano. Il presidente Diaz avrebbe dovuto ritirarsi quando ancora poteva evitare di cedere alle costrizioni ed alle intimazioni. Negli ultimi tempi era parso che Diaz riconoscesse la necessità delle sue dimissioni, ed anzi, come è noto, aveva promesso di darle. Fu in quel momento che si era annunziata la conclusione della pace. Quando, però, si apprasero le condizioni cui il presidente subordinava le sue dimissioni, nel pubblico si diffuse un grande scetticismo; era evidente che gli insorti non avrebbero consentito a disarmare e a starsene semplicemente alle promesse. Fu appunto per la loro mancanza di fiducia nel presidente che i ribelli hanno ripreso le armi. Essi non si sarebbero certamente messi alla discrezione di Diaz senza avere ottenuto garanzie e risultati tangibili dopo i successi riportati in questi giorni e che certamente avranno per effetto di accrescere il numero dei loro aderenti nel paese.

Il Governo continuerà nella lotta? Esso si trova in cattive condizioni, avendo esso stesso riconosciuto la legittimità di certe rivendicazioni degli insorti. Il pericolo di un intervento americano aumenta ogni giorno e, senza dubbio, Taft, che finora ha resistito alle sollecitazioni di coloro che lo spingono ad agire, potrebbe essere costretto a cedere, se dovesse prodursi negli Stati Uniti un movimento in favore dell'intervento.

(Daily Chronicle).

Una sentenza di assolutoria
che suona condanna per la polizia londinese
Due anni di prigione ad una donna pei fatti di Houndsditch

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Nel dicembre scorso, come si ricorderà, alcuni malfattori tentavano di penetrare in una bottega di gioielleria di Houndsdisch, uno dei quartieri più popolari e più commerciali di Londra, addossato proprio alla City. La polizia, avvertita del tentativo, si recava sul luogo, e precisamente il 16 dicembre, a sventare la trama, non senza impegnare coi malandrini una battaglia in seguito alla quale tre agenti perdevano la vita.

Dopo lunghe ricerche, le autorità procedevano a degli arresti e dopo molte altre ricerche vane, e dopo un processo durato 11 giorni, oggi quest'affare ha avuto il suo epilogo alla Corte di Assise.

Come ho già accennato, la polizia aveva portato dei sospetti su parecchie persone, ed aveva operato ancora il mese scorso otto o nove arresti. Ma man mano l'istruttoria provvedeva alla prova di alibi contro uno o contro l'altro degli arrestati, cosicchè quando il giorno or sono è incominciato il processo, al banco degli accusati non sedevano che quattro individui, tutti russi ed israeliti, e cioè: Jacob Peter, sarto; Jurca Dulof, pittore; José Rosen, parrucchiere; Emma Vaisilava, sigaraia.

La Corte ha assolto i tre uomini, ritenendo solo la donna colpevole di complicità, e condannandola a due anni di detenzione.

L'esito di questo processo rappresenta un grandissimo scacco per la Polizia londinese ed i suoi metodi. Tale esito, però, doveva prevedersi. L'assolutoria, quasi generale, è una nuova condanna dei metodi della polizia ed una prova palente che essa manca di sagacia e di abilità.

Un delitto è stato commesso, di giorno, a Londra; tre agenti sono caduti vittime del loro dovere e gli assassini, che erano parecchi, poterono fuggire allontanando ogni indagine e mettendosi in salvo. La polizia non ha fatto che brancolare nel buio.

Ove è «Pietro il Pittore?» ove sono gli altri, che tutti hanno visto e nessuno riuscì a catturare?

Se si mettono insieme questi fatti con quelli di Sidney-Street, in cui duecento agenti, guardie e soldati non riuscirono ad impadronirsi di una casupola, ove erano assediati due malfattori, che perirono, sì, ma non poterono essere esattamente identificati, se si avvicina questo fatto col misterioso delitto di Chatan-Commons, su cui non si è fatta la luce, si vede che l'avvedutezza e la praticità di Scotland-Yard, il ministero di polizia londinese, non è certamente ideale.

(Daily Chronicle).

Due soldati francesi suicidi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Oggi è stato trovato nella Senna il cadavere di un soldato del 23° coloniale. Risulta che egli avrebbe preferito la morte alla partenza per il Marocco, partenza che lo avrebbe tolto alla sua fidanzata proprio alla vigilia delle nozze.

Si ha da Luneville che un soldato del 17° cacciatori, certo Perryn, ha tentato di suicidarsi. Egli possedeva un quaderno di canzoni, che, per caso, capitò nelle mani di un ufficiale, il quale rimproverò il Perryn perchè il quaderno conteneva poesie anti-militariste. Temendo una punizione, il soldato si è aperto i polsi col rasoio ed è stato trasportato all'ospedale senza speranza di salvezza.

Il primo sindaco socialista
in una città tedesca.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, notte.

Oggi ha avuto luogo a Stoccarda l'elezione del sindaco, il cui esito era atteso con molto interesse, perchè, data la divisione dei partiti, vi era la certezza che vincesse il candidato socialista Lindemann, il quale aveva per avversario un nazionale liberale ed uno del partito del popolo. Finora non si conoscono le precise cifre della votazione, ma pare che sia stato eletto il socialista, così per la prima volta si avrebbe in una città tedesca un sindaco socialista.

Le catastrofi marittime

Un piroscafo affondato
in seguito a collisione

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 12, notte.

Un grave disastro accadde al piroscafo «Merida» della compagnia Verd. Il «Merida» si trovava la scorsa notte al largo del Capo Charles (Virginia). Esso fu urtato e quasi tagliato in due dal piroscafo «Ammiraglio Faragut», che era carico di frutta.

Il «Merida» è calato a picco in un'ora, dopo la quale fortunatamente tutti i passeggeri ed il personale di bordo furono salvati.

Un telegramma del pomeriggio riferisce però che vi sono dei dubbi se il capitano della nave, Colmson, ed alcuni ufficiali di bordo si siano salvati. Il «Merida» è una nave di 4000 tonnellate ed era diretta da Progresso a New York. Aveva a bordo 210 passeggieri e 98 persone di equipaggio. Il mare era calmissimo quando avvenne lo scontro. L'«Ammiraglio Faragut» è una nave di 1700 tonnellate. Appena urtato, il «Merida» piegò da un lato ed il «Faragut» scomparve. Ma alle domande di aiuto del «Merida» dall'«Ammiraglio Faragut» si rispose con segnali acustici, che si accorrerà in suo aiuto.

I passeggeri, che in quel momento dormivano, spaventati e terrorizzati corsero sul ponte semi-vestiti. Vi furono scene di panico straordinarie. Il capitano e gli ufficiali col loro sangue freddo richiamarono i passeggeri all'ordine. Il capitano disse che la nave non sarebbe calata a picco che dopo un'ora, e che i passeggeri avevano tempo di sentirsi in salvo.

Ristabilita così una relativa calma e disciplina, i passeggeri furono trasportati a bordo dell'«Ammiraglio Faragut».

L'«Ammiraglio Faragut» per mezzo di torce accese rischiarava le operazioni di salvataggio. Il «Merida», mediante l'apparecchio di telegrafia senza fili, avvertì la stazione più vicina. Si mandarono due navi in aiuto. I passeggeri furono trasportati a bordo dell'«Ammiraglio Faragut» e poi trasportati sulle navi giunte in soccorso. Molti viaggiatori sono ammalati dallo spavento; altri sembrano impazziti. I disgraziati hanno perduto quanto possedevano; infatti tutto è andato a picco col «Merida».

(Daily Chronicle)

Un vapore spagnuolo perduto.
Cinque naufraghi.

Dover, 12, notte.

A causa della nebbia, nei paraggi di South Goolvin il vapore spagnuolo *Bayo* è affondato in seguito a collisione col vapore inglese *Moreland*. Il proprietario del vapore spagnuolo e quattro marinai sono scomparsi; diciassette marinai furono raccolti dal *Moreland*, che giunse con grandi avarie, facendo acqua.

L'inizio delle feste dell'incoronazione.

L'Esposizione imperialista al "Christal Palace,,
Una folla di 50 mila bambine - L'inno di Kipling

Londra, 12, notte.

Oggi si iniziarono le feste dell'incoronazione, con la inaugurazione della grande esposizione imperialista al Palazzo di Cristallo, avvenuta alla presenza del Re e della Regina, del principe di Galles e della principessa Maria.

Il percorso dal palazzo di Bukingam al Palazzo di Cristallo fu un vero trionfo. Lungo le strade erano schierate circa 50 mila bambine. Al Palazzo di Cristallo, il Re ascoltò il grande concerto vocale di 4 mila voci.

Il punto culminante fu il canto del famoso poeta Kipling «Recessional», che può essere considerato come il canto dell'Impero britannico. Il Re, primo, sorge in piedi ad applaudire, quando si udirono le voci cantate le prime strofe dell'inno:

«Dio, che i nostri padri conobbero sin dai «remotissimi tempi, — Dio delle nostre ondeggianti bandiere di battaglia, — sotto la cui «mano potente noi teniamo — la signoria «delle regioni dalla palma al pino. — Dio «degli eserciti, sii con noi!»

Quando si sentirono queste parole, un fremito corse nell'uditorio. Il Re per primo si alzò e poi tutto il pubblico, composto di otto mila persone religiosamente in piedi, ascoltò il bellissimo canto di battaglia.

(Daily Chronicle).

Il grande sciopero dei muratori a Zurigo
Conflitti sanguinosi
tra polizia e scioperanti

Bellinzona, 12, notte.

Vi ho informati parecchi giorni or sono del nuovo memoriale presentato dal Sindacato muratori di Zurigo dopo un Comizio tenuto il 30 aprile scorso al quale parteciparono più di 3000 operai. Il memoriale conteneva come capisaldi: la giornata di nove ore; la chiusura dei cantieri alle 16 del sabato; i minimi di salario di 78 centesimi per i muratori, di 65 per i manovali e 50 per i portacalce; e la assegnazione infine a carico dei padroni dei premi di assicurazione contro gli infortuni e le malattie. Fu lasciato ai padroni un termine di sette giorni per una risposta, termine spirato domenica scorsa.

I padroni, uniti pur essi in forte Federazione, avevano dichiarate le domande degli operai assurde e assolutamente inaccettabili, pure adattandosi ad entrare in trattative. Di qui il Comizio di ieri, al quale sono intervenuti 3000 operai, e la dichiarazione dello sciopero immediato.

Uno scontro sanguinoso è avvenuto fra scioperanti e Polizia davanti ad una casa in costruzione in un quartiere popolare eccentrico e dove degli operai dissidenti lavoravano, nonostante lo sciopero proclamato. Gli scioperanti, in numero di circa un migliaio, volevano invadere il cantiere, ma furono affrontati da una ventina di agenti, decisi a far rispettare la libertà di lavoro. Per un poco fu una battaglia a fischi, grida e con qualche sassata, finchè gli agenti, visisi sopraffatti, misero mano alle daghe per respingere i più incalzanti. Si dice che sono stati sparati dei colpi di rivoltella, ma la Polizia nega da parte sua questo particolare. Fatto è che tre agenti furono ricoverati all'ospedale, feriti da sassate. Da parte degli operai venne raccolto un solo ferito con un colpo di daga alla testa. Si crede però che altri feriti siano nascosti per sottrarsi alla Polizia.

Vennero operati una ventina di arresti.

Un movimento di simile natura viene iniziato a San Gallo ed a Basilea. Si tratta di un'organizzazione già preparata fin dall'anno scorso e che tenterà di coinvolgere tutti i centri principali della Svizzera.

Tutti gli scioperanti di Zurigo sono italiani.

I milioni di un socialista
padrone d'un gran ristorante

Parigi, 12, notte.

Un dispaccio da Los Angelos, in California, annunzia che il francese signor Vittorio Dolle è morto in quella città lasciando una fortuna di quattro milioni di lire, guadagnate come proprietario di ristorante. Egli ha lasciato 75 mila lire ai socialisti unificati, per fondare a Tolone un'organizzazione socialista.

Tre operai schiacciati in una cava

Treviso, 12, notte.

Giunge notizia da Usigo che, a due chilometri da Vittorio, è avvenuto un fatto luttuoso nella cava Crode delle Pepola.

Tre operai sono stati vittima di un enorme masso caduto dall'alto, che, precipitando nella cava, li seppellì. Essi sono, Ule Francesco Tiros, di anni 37; Giovanni Delcant, di anni 24; Teresa Nodal, di 18 anni.

Per estrarre i cadaveri dei tre disgraziati, si dovette far saltare il masso. I corpi delle tre vittime erano ridotti a poltiglia sanguinolenta. I resti furono pietosamente raccolti in sacchi e condotti alla camera mortuaria.

Un cospicuo legato all'Asilo infantile di Mortano

Biella, 12, notte.

La contessa Eleonora Maffei di Cossenna, vedova del conte Corvetto, residente a Torino, e morta recentemente, ha legato alla scuola ed asilo infantile di Mortano, le quali di Reppolo, la cascina di sua proprietà detta Cossara, a Fasso Strada presso Torino, e lire 120,000 in rendita dello Stato, come pure terreno e fabbricato.

La contessa volle intitolata la scuola in memoria del nipote Emanuele Bricherasio, nel cui animo era, come in quello della zia, vivissimo l'affetto per queste popolazioni.

Una serata di gala pei giornalisti al San Carlo

Napoli, 12, notte.

Stasera, al Teatro San Carlo, ha avuto luogo la serata di gala, in onore dei giornalisti stranieri, con un concerto orchestrale, diretto dal maestro Giuseppe Baroni. E' stato ripetuto integralmente il programma del concerto, che giorni or sono, il maestro Baroni diresse nel teatro Politeama, per conto della Società «Giuseppe Martucci»: e come allora il successo fu entusiastico.

Il successo del "Burchiello,, a Milano

Milano, 12, notte.

Stasera, al Kursaal Diana, è stato dato, per la prima volta, il nuovo dramma in quattro atti, *Il Burchiello* di Anna Franchi.

L'esito fu abbastanza felice. Una chiamata al primo atto, due al secondo ed al terzo, ed una contrastata al quarto. Il lavoro si replica.

ULTIME DI CRONACA

Il ricevimento all'Educatorio Duchessa Isabella

Una festicciuola in famiglia?... No: una delle più caratteristiche e delle più graziose feste cui noi abbiamo assistito: una festa tutta giovinezza, tutta femminilità, tutta sorrisi. Più di trecento erano le giovinette che gremivano la sala: concorse da lontane provincie d'Italia, con nelle fattezze i tratti delle diverse regioni, delle varie famiglie: con nelle fattezze i segni, oggi fanciulleschi, domani compiutamente sviluppati, mirabilmente affermati, di dieci varie bellezze, tirrene o lombarde, alpine e marine... Ecco le vicentine, nel costume della «Umberto I», bimbe su cui pur ieri si posò amorosamente l'occhio paterno di Antonio Fogazzaro; ecco le monzesi, della «Garibaldi», memori della lode di Alessandro Manzoni; e le bresciane, adolescenze gagliarde, promesse valorose; ed ecco le cagliaresi, dai profili fortemente segnati, dalle carnagioni oscure, dagli occhi nerissimi: minore del duo che prima nominai, ma ispirato poeta anch'egli, ad esse cantò il saluto augurale Sebastiano Satta, fermando nell'endecasillabo sonoro i rinni che i pastori e i banditi ridestano lungo la balza aspramente boscosa del Gennargentu, giù per tutti i pendii dell'isola, sino al bel mare che tepidamente la cinge; ed ecco — straniere no, sorelle latine — le lionesi, o, meglio, le lugdunesi, figlie della capitale augustea della Gallia, memori d'aver dato a Roma imperatori il filosofo Marco Aurelio e l'efferato Caracalla, cresciute all'ombra degli storici opifici serici e delle certose benedettine; ed ecco infine le piemontesi, le alunne dell'Istituto Duchessa Isabella, le ospitanti, per cui il presidente delle Opere pie di San Paolo, il conte Salvadori, ha disegnato questo elegantissimo costume bianco e celeste, e che, crociate di gentilezza, recano sul petto in campo rosso candida la croce di Savoja... Poi, nella sala, tra gli invitati, sono notabili lo stesso presidente delle Opere pie di San Paolo, i consiglieri Tacconis e Cagno, l'avv. Nasi, il generale Capello, il provveditore agli studi della provincia, professori di università e capi di istituti cittadini, molte e molto eleganti signore e signorine. Fa gli onori di casa, con cortesia squisita e complessa attenta, la direttrice dell'Istituto, Ida Belloni.

E si svolge il programma, cui inizia la Marcia Reale, programma di musiche e di danze; e la sala si anima: è una fiorita di infantilità fresche, di grazie ingenue, di gentilezze sorridenti; ci passano dinnanzi volti rosei di gajezza, di cui ciascuno attrae l'attenzione per una sua espressione caratteristica, per una sua dolcezza o per una sua protervia individuali: bambine e fanciulle, di varia bellezza, di varia cortesia, ma tutte liete d'una loro giocondità semplice, buona... Il collegio, le amiche intimissime, la festa preparata lungamente, goduta profondamente: quante volte, nella vita che le condurrà lontano lontano, per vie diverse, al destino ignoto, esse ricorderanno l'ora così trascorsa! ora felice, non tanto per ciò che essa ha recato, quanto per ciò che loro hanno ad essa recato: l'infantilità schietta.

Quando il programma delle musiche, per cui sedette al pianoforte il sacerdote Albera, e in cui si segnalarono varie alunne dell'istituto, e delle danze figurate fu esaurito, agli invitati fu offerto un servizio di rinfreschi. Quindi la festa si fece più intima, più vivace: le giovinette improvvisarono un ballo famigliare, che empì il salone d'una vaghezza nuova di melodie e di danze.

Il Concorso corale dei ginnasti
nella sala Vincenzo Troya.

Un numeroso stuolo di ginnasti è convenuto ieri sera nella sala Vincenzo Troya, sfarzosamente illuminata ed infiorata, per il Concorso corale delle Società. Erano presenti una gran parte delle Società italiane ed estere che si trovano a Torino per le gare di questi giorni, e tutte successivamente eseguirono il canto popolare ginnastico del maestro Bini: un pezzo a due voci, imposto; ed un pezzo a scelta, dinanzi alla Giuria, di cui facevano parte i maestri Pakner, Lena e Dogliani.

Tutti i giovani coristi dimostrarono un'ottima preparazione al canto, e provarono di aver saputo mantenere, pur tra le fatiche fisiche, fresca ed intatta la voce.

Notammo, tra le concorrenti, le seguenti Società: Centuria Scuola Parini (Torino); Centuria Scuola San Paolo (Torino); Centuria Scuola Silvio Pellico (Torino); Squadra Associazione ginnastica «Mens sana», femminile (Siena); Squadra Ricreatorio Selesa (Milano); Squadra Società Ginnastica, femminile (Torino); Squadra Società ginnastica «Virtus» (Gallarate); Squadra R. Albergo di Virtù (Torino); Squadra Società ginnastica «Virtus» (Bologna); Squadra Società ginnastica «Fortitudo» (Bologna); Squadra Società ginnastica «...» (Macerata); Squadra Società ginnastica «Iriense» (Voghera); Squadra Convitto Nazionale «Umberto I» (Vicenza); Squadra Ricreatorio laico Garibaldi (Monza); Società ginnastica Stradellina (Stradella); Squadra «Genève Ville» (Ginevra); Squadra Società ginnastica «Atletica e scherma» (Como).

L'elegante pubblico, fiorito di bellezze femminili, che popolava l'aula, accolse con applausi e con manifestazioni di simpatia quei cori della giovinezza, che si levavano nella sala, scuotendone gli echi con liete note squillanti.

Un ricevimento alla Società di Lione.

Nella palestra della Società Ginnastica ebbe luogo ieri sera, alle ore 20.30, un ricevimento in onore delle Società lionesi, che furono tanto prodighe di cordiali accoglienze ai nostri ginnasti quando parteciparono al Concorso di Lione.

La Presidenza della nostra Società Ginnastica fece gli onori di casa con la solita spontaneità, ed i nostri ginnasti fraternizzarono lietamente con quelli di Francia. La riunione si sciolse poco dopo le ore 21.

La salute di Pio X
è in condizioni normali

Roma, 12, notte.

A proposito della notizia pubblicata da qualche giornale circa lo stato di salute del Pontefice, il *Corriere d'Italia* dice di poter affermare che Pio X gode delle normali condizioni di salute, tanto che nessuna modificazione è stata introdotta nelle ordinarie udienze che hanno luogo giornalmente.

A provare poi come i particolari delle notizie pubblicate in proposito sono assolutamente inesatte, il *Corriere d'Italia* aggiunge che Pio X non solo non prova difficoltà a celebrare la messa, ma che ieri ha impartito la comunione ad una sessantina di persone.

Il Consolato montenegrino a Bruxelles svaligiato dai ladri.

Bruxelles, 12, notte.

Ignoti malfattori si introdussero dopo l'uscita degli impiegati a mezzogiorno, negli uffici del consolato del Montenegro, posto in via Cancelerie. Scassinarono tutti i mobili. L'appartamento fu completamente messo a sacco; i ladri rubarono carte di grande valore, oggetti, decorazioni, medaglie, armi e numerosi gioielli. Il furto è rilevantissimo.

Tragico duello rusticano
tra due operai

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Mandano da Beziers che due operai terrazzieri di Quarante, certi Jardy e Puyet, mentre tempo fa lavoravano insieme in una linea ferroviaria per futili motivi vennero a contesa, e si scambiarono parole oltraggiose. I due uomini si giurarono reciprocamente vendetta.

Oggi il Puyet si armò di rivoltella e Jardy uscendo dalla sua casa, dopo essersi armato di una pistola, udì dei colpi. I due si incontrarono. Puyet tirò su Jardy una revolverata stendendolo a terra. Il ferito si rialzò e si lanciò all'inseguimento del feritore, tentando di scaricare su di lui i due colpi della sua arma, ma i suoi sforzi furono vani, perchè fatti pochi passi cadeva a terra stremato di forze e spirava.

(Journal)

Il Cancelliere a colloquio con Guglielmo per l'Alsazia e Lorena

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12, notte.

Oggi Bethman Holweg si è recato a Wiesbaden dove ha avuto un colloquio con l'Imperatore, specialmente circa la riforma per la costituzione dell'Alsazia e Lorena.

Si ignora tuttavia l'esito della conferenza. Però è noto l'entusiasmo del cancelliere germanico in questa questione importante; nei circoli politici di Berlino si spera che tutto possa quanto prima essere appianato.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ecorn Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 17 1/2.
— Id. per fine corr. 104 25, 104 27 1/2, 104 30, 104 32 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 250) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 50 [illegible]: prezzi nominali 104 02 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 07 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 32 1/2; lett. 100 45 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: den. 124 12 1/2, den. 124 22 1/2.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1465 50, 1465, 1466, 1466 50, 1460 75.
» Banca Commerciale 861 50, 862, 862 50, 862 25.
» Credito Italiano 560.
» Bancaria Italiana 100.
» Ferrovie Meridionali 661 50, 662, 662.
» Ferrovie Mediterranee 416 50, 417 50, 417 75.
» Concimi Vicenza 105 50.
» Fiat 137 75.

Mercato in complesso assai migliore. Affari però limitati su tutta la quota. Rendita sostenuta.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

12 maggio. — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 104 25, 104 27 1/2, 104 30, 104 32 1/2.
Rendita 3 3/4 cont. (corso medio) 104 17 1/2.
» 3 3/4 [illegible] (corso medio) 104 02 1/2.
Azioni Banca Italia 1465 50, 1465, 1465 50, 1466, 1460 50.
» Banca Commerciale 862, 861 50, 861 75, 862 50.
» Credito Italiano 559.
» Ferrovie Meridionali 661 50, 662.
» Ferrovie Mediterranee 416 25, 416 50, 416 75, 417 25, 417 50.
» Fiat 137 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

12 maggio — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0/0 104 30, 104 31 1/4.
Azioni Banca d'Italia 1464 3/4, 1465, 1465 1/2.
» Banca Commerciale 861, 861 1/2.
» Credito Italiano 559.
» Meridionali 662, 661 1/2, 662.
» Mediterranee 416 1/2, 416, 416 1/2.
» Concimi 102.
» Fiat 137 75.

Lo stato di incertezza che pesa sui mercati ha provocato una quasi generale astensione dagli affari. In Borsino deboli in apertura per chiudere in lieve ripresa; transazioni molto limitate.

A cominciare da domani, 13, per disposizione del Sindacato di Borsa, il Borsino rimane chiuso nei giorni di sabato e vigilia di giorni festivi.

Prezzi nominali 12 Maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	336 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	384 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	373 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 —	» Canali Cavour 5 0/0	557 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Risan. Napoli 5 0/0	508 —
» Ferr. Novara 3 0/0	315 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	500 —
» » 5 0/0	403 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 em. (1882)	363 50	Prestito unific. Città di Napoli 2 0/0	101 50
serie C 2 em. (1885)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 ant.	497 —
Città Roma 3 75 0/0	509 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	647 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Kristallerie di Nedora	— —
Credito Italiano	— —	» Anilina Ferrar.	430 —
Soc. Banc. Italiana	100 —	» Romana Fabb. Znec.	— —
Banco di Roma	102 —	» Venchi e C., cioc.	132 —
Banco della Liguria	129 —	*Industrie carie*	
Banca di Torino (az. l.)	— —	Soc. Cartiera Italiana	1140 —
Società Banc. e in dustriale Torinese	125 —	» Cart. Meridionali	509 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	432 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	348 —
» » Second. Sardegna	301 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	670 —	» An. Fell. e Calzat.	69 —
» » Mantova-Modena	705 —	*Obbligazioni*	
» » Italia	767 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	402 —
» » Pinerolo (1ª em.)	444 —	Ferrovie Meridion.	342 —
» » » (2ª em.)	346 —	» Second. Sardegna	316 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	303 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	» » » B	305 —
» An. Tramway Tors.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	508 —
» Nom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	504 —
Società Ital. Gas	387 —	Soc. Sider. di Savona	509 —
» Consum. Gas-Luce	240 —	» Napol. Impr. Elettr.	498 —
» Ferriere Italiane	— —	Cart. di cololo. Italiana	498 —
» An. uffic. g. e Elettric.	265 —	Prest. Prov. Alessand.	481 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —	» Prov. di Lanco	496 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	249 —	*Cartelle*	
» Siderurgica Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	503 50
» Acciaierie Terni	1455 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	494 50
» Ital. d'Elettrochim.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	502 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» R. Zust, o. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	
» Automobili Rapid.	— —	Istituto Ital. Credito	511 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Fondiario 3 1/2	467 —
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	373 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11,50:

Rendita italiana contanti 104 07 — Id. fine mese 104 20.

Mediterranee 416 50 — Credito Italiano 559 50 — Banca Commerciale 862 25 — Banco di Roma 102 25 — Società Bancaria 100 50 — Lanificio Rossi 1668 — Cotoni Cantoni 344 — Rubattino 400 — Raffineria L. L. 356 — Cassa Sovvenzioni 55 — Veneta 181 — Terni 1468 — Edison 655 50 — Obbligazioni Meridionali 362 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 — Fond. Banca Nazionale 503 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Id. 4 0/0 509 25 — Meridionali 662 — Banca d'Italia 1466 — Obbligazioni Mediterranee 503 25 — Metalli 102 50 — Beni Stabili 327 50 — Savona 315 — Elba 246 — Distillerie 96 — Carburo 575 — Concimi Chimici 101 — Fondi Rustici 168 — Molini Alta Italia 228 — Birra 179 — Ferriere 154 — Vizzola 1090 — Ansaldo 244.

Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 124 12 1/2 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 77 1/2.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Giornata animata e ferma; riunione ufficiale in leggiera reazione. Terni, esordita a 1481, raggiunse 1492, per chiudere a 1481; Banca d'Italia 1466 50, 1465; Commerciale 862 50, 861 50; Meridionali 665, 662; Mediterranee 416, 416 50; Savona 316, 315; Ansaldo 242 50, 244; Edison 655 50, 654 50; Concimi 101, 100 66; Montecatini 120 75, 117 50, 120. Resistente il gruppo Saccariferi e ricercata la Rendita a 104 15, 104 27 per fine mese. Cambi deboli.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18,15:

Sostenuti. Mercato resistente, con attiva domanda in Banca d'Italia, restando pesanti le Comit. Spinta sulle Terni a 1492, ritornano però in chiusura a 1479. Affari però limitati ai principali titoli speculativi, e restando intrattato il resto. Banca d'Italia da 1465 si spinge a 1467 50 e chiude a 1464 50. Comit pesanti sulle quotazioni dall'estero da 862 a 861. Più calmi i ferroviari: Meridionali sul 662; Mitteì sul 416. Qualche domanda nei saccariferi: Industria da 305 a 306 50; Raffinerie 367; Eridania resistente a 725. Attive le terni, Ansaldo da 248 chiudono a 244; Savona da 313 a 312. Resto nullo. La Rendita tenta a risvegliarsi. Cambi piuttosto offerti.

Rendita 104 25, 104 27 — Banca 1465, 1466, 1466 50, 1465, 1466, 1465 — Comit 862, 862 50, 861 — Credito 559 — Meridionali 662, 662 50 — Mittel 416, 416 75 — Rubattino 400 50 — Raffineria 366 50, 367 25 — Industria 305, 306, 306 50 — Eridania 725, 726 — Terni 1495, 1488, 1492, 1487, 1479 — Armstrong 246, 244 50 — Elba 247, 246 — Savona 313, 312 — Molini 228, 227 50 — Semolerie 304 — Ferriere 155, 155 50 — Itala 63 50 — Banco Liguria 129.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 27 1/2 — Antimonio 53 — Acqua Marcia 1940 — Azoto 132 — Ansaldo 245 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale 862 — Banco Roma 102 50 — Beni stabili 328 — Carburo 582 — Concimi 113 50 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 319 — Elba 246 — Ferriere Italiane 154 — Gas 1180 — Immobiliari 374 — Imprese Fondiarie 115 50 — Kerka 296 — Metallurgica Italiana 102 3/4 — Meridionali 662 — Mediterranee 416 50 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 99 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 262 — Piombino 145 — Risanamento 72 1/2 — Soda 75 50 — Zuccheri Romani 72 50 — Fondi rustici 168.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 13 maggio — Per gli alsciamenti stranieri alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,39** giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. [illegible].

Genova, 12 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 36 3/4; Londra 25 40 —; Germania 124 17 1/2; Svizzera 100 42 1/2; Belgio 100 12 1/2; Austria 105 80 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	10	11		10	11
Rend. franc. 3 0/0 ammort.		— —	Argento fino..	— —	— —
Rend. 3 perp.	95 25	95 25	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	102 79	— —	Suez..........	5500	5500
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi..	— —	217 75
Camb. Londra	25 305	25 305	Ferr. Meridion.	667 —	661 —
Cons. ingl. 2 1/2	81 3/8	81 7/16	Rendita Russa	93 45	93 10
Obbl. Lomb.	289 —	288 50	N. prest. russo	104 30	104 15
Cambio Italia	99 1/4	99 3/4	Russa 1909....	102 15	102 30
Turco nuovo	92 50	92 67	R. portogh. 3	67 10	67 15
Banca Parigi	1790 —	1793 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino....	452 —	453 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 20	101 40	B. Comm. Ital.	864 —	856 —
R. Ungher. 4	97 75	97 75	Rendita Serba	91 30	91 30
R. Spagn. est.	97 12	97 30	Bulgara 1909	453 —	457 —
Banca Ottom.	715 —	715 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice.	1499 —	1480 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol..	666 —	666 —
Rame Londra	53 5/8	53 9/16	Thomson..	797 —	798 —
Brasile 5 0/0	101 67	101 05	Rand Mines	196 —	198 —
Id. id. rescis.	— —	55 95	De Beers..	479 —	479 —
Brasile 4 0/0	— —	88 50	Chartered.	43 50	44 —
Crédit Lyon..	1470 —	1468 —	Ferreyra..	178 50	175 —
Andalous.....	280 —	280 —	Radfontein	61 25	62 25
Nord Espagne	412 —	412 —	Roodeport	10 —	10 —
Saragosse....	430 —	429 —	Golds Field	131 —	127 —
Rio Tinto....	1080 —	1075 —	Geduld....	31 50	31 75

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	10	11		10	11
Camb. Londra	— —	20 515	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	128 37	127 87
Cambio Italia	— —	80 65	Ferr. Medit.	— —	82 —
Credito Austr.	201 37	201 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo fond.	216 25	216 25
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	262 50	261 50
Cons. Pruss. 4	93 90	93 75	Diskonto....	187 25	186 87
Rend. Turca 1	93 70	93 60	Bochumer....	234 —	234 —
Obbl. Ferr. It. 3	72 80	— —	Gelsenkirchen	203 12	202 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	10	11		10	11
Cred. Austr..	645 —	647 75	Lire it. (carta)	94 60	94 [illegible]
Lombardo....	109 70	109 95	Rend. Austr..	93 30	93 [illegible]
S. Angl.-Austr.	332 —	332 —	Id. in carta..	93 30	93 [illegible]
Austriache...	734 —	742 75	Union Bank..	614 50	614 —
S. Austr.-Ung.	—	1932	R. Austr. oro	115 75	115 80
Napol. d'oro..	19 03	19 02	Ungher. 4 0/0	91 10	91 05
Argento......	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0..	79 95	79 75
Cambio Parigi	94 95	94 90	B. Paesi Bassi	532 50	532 —
Id. Londra...	240 02	240 02			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 8. — Aggio dell'oro 10 —.

Buenos Ayres, 10. — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 9. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 07.

Londra, 10 — Argento pence 24 1/2 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 10 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolino e C.

Operazioni del 12 maggio

Organzini	C.	11	Kg.	943,97
Trame	»	1	»	101,88
Greggie	»	7	»	544,80
Lane	»	1	»	491,73
Articoli diversi	»		»	—,—
Totale	C.	20	Kg.	2081,54
Sete pesate	»		»	—,—
Lane pesate	»		»	—,—
Totale	C.	20	Kg.	2081,54

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	232	Kg.	25774,41
Pesati	»	18	»	1037,57

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 8 maggio.

Vitelli da latte, al Mg., da L. 10 a 11 75.

OLEGGIO, 8 maggio.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1 12 — Id. grassi 2.a qualità, id., 1 04 — Vitelli grassi 1.a qualità, id., L. 1 45 — Id. grassi 2.a qualità, id., L. 1 38 — Id. 3.a qualità, id., L. 1 34 — Giovenche e vacche grasse, 1.a qualità, id., L. 0 90 — Id. 2.a qualità, id. 0 70.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 9 maggio.

Grano, al quintale, da L. 26 50 a 27 50 — Meliga, id., da 17 50 a 18 50.

Avena, al quintale, da L. 20 a 21 50.

Fagiuoli comuni, al quintale, da L. 34 a 37 50 — Id. dall'occhio, id. da L. 38 a 40 — Fave, id., da L. 21 50 a 22 — Ceci bianchi, id., da L. 38 a 40.

CAVALLERMAGGIORE, 8 maggio.

Frumento, al quintale, L. 27 75; segale, 17 62; meliga, 18 75.

NOVARA, 8 maggio.

Segale, al sacco di 120 litri, L. 15 95 — Meliga, id., 18 50.

Fagiuoli, al sacco di 120 litri, L. 39 — Id. fagiuoli dall'occhio, id., 40.

OLEGGIO, 8 maggio.

Frumento, al quintale, da L. 27 a 27 25 — Avena, id., da L. 20 a 0 50 — Meliga, id., da L. 18 a 18 50 — Segale, id. da 17 75 a 18.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 9 maggio.

Riso nostrano, al quintale, da L. 33 a 37.

NOVARA, 8 maggio.

Riso nostrano, al sacco di 120 litri, L. 40 75 — Id. bertone, id., L. 37 50 — Id. mezzagrana, id., L. 20.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 9 maggio.

Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 8 50 a 9 50 — Id. 2.a qualità, id., da 7 50 a 8 — Paglia, al quintale, da L. 4 a 4 50.

OLEGGIO, 8 maggio.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 8 75 a 9 — Fieno agos., id., da L. 7 75 a 8 50 — Fieno terz., id., da L. 6 a 7 — Paglia, id., da L. 4 75 a 5.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 8 maggio.

Legna forte, al Mg., 0 30; Id. dolce, 0 25.

OLEGGIO, 8 maggio.

Legna da ardere dolce, al quintale, da L. 2 40 a 2 60 — Id. forte, da L. 2 60 a 3.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 8 maggio.

Uova fresche, alla dozzina, L. 0 60.

OLEGGIO, 8 maggio.

Polli gior. a. p. capo da L. 1 25 a 1 50 — Galline, id., da L. 2 75 a 3 20 — Piccioni, id., da L. 0 80 a 0 95 — Conigli, id., da L. 1 40 a 1 60.

Oche d'allevamento, da L. 1 25 a 1 60 — Tacchini id., da L. 0 60 a 0 70 — Tacchni, al chilo, da L. 1 80 — Uova fresche, alla dozzina, L. 0 58.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 12 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 36 90 — 34, per maggio-giugno fr. 37 — Id. giugno-luglio fr. 37 — 4 mesi da maggio fr. 35 50.

Mercato fermo.

ANVERSA, 12 (sera)

Frumento — Mercato fermo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 12 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 33 50 — Idem sull'anno disponibile fr. 37 25.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 35 25 — Idem a maggio-giugno 35 25.

HAVRE, 12 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 14,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO 12 (sera)

Zuccaro di barbabietole — Mercato debole.

Idem per maggio Rmk. 9 30 — Idem per giugno Rmk. 9 05.

Cotone

HAVRE, 12 (sera)

Cotoni, vendite balle, [illegible].

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 12 (sera)

Cotoni. Domanda per il mercato in generale moder. — Vendita della giornata Balle N. 10,000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 300.

Importazioni Balle N. —.

Futuri americani tendenza sostenuta, domanda buona. Per corrente D. 8,10; maggio-giugno 8,06; luglio-agosto 7,92; settemb.-ottobre 7,17.

Tendenza — Cotoni Americani, pesante — Brasiliani, sosten. — Egiziani, sosten. — Surats, invariata.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVENIRE svelato, consultando celebre sonnambula madame Gonzales. Per corrispondenza lire 5. — Gabinetto magnetico spiritico prof. Gonzales, via Palestro, 38, Roma. 18058 R

CASSE imballaggio vendonsi. — Ferrario, piazza Solferino, 8. c 15348

CERCANSI cuochi, camerieri bonnes viaggiare. Disponibili majordomes, domestici, chauffeurs, interpreti stranieri. — Bureau Français International, via Mille, 35. c 13519

DENARO somministratisi purchè seriamente garantito. Accettansi sconto cambiali combinazioni finanziarie. — Aliquota, posta. c 16171

ESPOSIZIONE. Impresa mantenimento pulizia Stands. Prezzi modicissimi. Rappresentanze. — Baravi, via San Massimo, 51, Torino. c 12334

FABBRICANTI. Cerco articolo novità vendita Esposizione, prezzo inferiore lire dieci dozzina. — Faggi, via Esposizione, 40. c 18542

GUADAGNO L. 200 mensili signori, signorine, impiegati tempo perso casa propria. — Faverato, corso Vittorio Emanuele, 12, Milano. 18249

ISTITUTO Deficienti. Ampi, sani locali. Trattamento famigliare. Cure materne. Aperto tutto l'anno. — Oregna Cesaveno. c 1584

(Seguono gli Economici in 8.a pagina)

Appendice della Stampa (12

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

La porte erano state lasciate aperte da Marta. Arrivò nella gran sala pacifica in cui Myrtille, seduta in una poltrona, col volto tra le mani, avendo di già dimenticato quei rumori di cavalli e d'armature, pensava alla sua sventura...

— Siete voi che vi chiamate Myrtille? — chiese rudemente Valois entrando.

— Sono io, signore — rispose la giovanetta, che si alzò, tremante.

Valois pronunziò:

— Giovanetta, tu sei accusata di sortilegio e malefizio, diretto contro la sacra persona del re. Strega, in nome di Sua Maestà, io... io...

Voleva dire: «Ti arresto!...».

E la parola gli si strozzava in gola!... Il conte di Valois balbettava, impallidiva, arrossiva di nuovo, e divorava con gli occhi la strega che era venuto ad arrestare, la figlia di Anguerrando de Marigny!...

Che cosa accadeva in lui? Quale sconvolgimento si operava nel suo spirito?

Egli voleva dire: Ti arresto!!! E tra di sè, smarrito di ammirazione e di stupore, egli balbettava:

— Come! è la figlia di Marigny! E io l'arresterò? E io la darò al carnefice! Io commetterò tale infamia contro una bimba così bella?

Nel cuore di Carlo di Valois una passione violenta, impetuosa, terribile per la sua stessa subitaneità, una di quelle passioni che a volte colpiscono un cuore d'uomo, all'improvviso, come la folgore colpisce una quercia, si scatenava.

Carlo, conte di Valois, amava con tutta l'anima sua, con tutti i suoi sensi, con tutto il suo essere, Myrtille, figlia di Anguerrando di Marigny!...

Sotto la spaventosa accusa, Myrtille aveva barcollato! Ella sapeva purtroppo che essa l'attendesse, anche innocente; e che una simile accusa significava la morte, la più spaventevole delle morti, nelle fiamme e nelle torture!

Smarrita d'orrore, ella giunse le mani, levò sul cupo personaggio la radiosa purezza dei suoi occhi azzurri, e con una voce flevole, ella mormorò:

— Oh! signore, che cosa vi ho fatto?...

Era così imprevista quella domanda, era così commovente, era una tal divinazione dell'orribile verità, che qualunque eloquente difesa sarebbe parsa inutile e falsa dopo quel grido che diceva tutto.

Valois, colpito al cuore, restava muto, smarrito, e pensava:

— E' impossibile! E' mostruoso! Debbo farla fuggire.

Senza rendersi conto di quel che faceva, andò verso la finestra, mormorando:

— Può fuggire di là... ascolta, giovanetta, io...

— Monsignore! Monsignore! — urlò in quel momento una voce. — Ho preso quella cosa! Ho trovato il sortilegio!... Abominazione! La strega la nascondeva in un'acquasantiera!...

Il capo degli arcieri irrompeva nella sala, agitando una figurina di cera!

Nello stesso tempo i suoi soldati entravano in folla, e Myrtille fu circondata, afferrata, trascinata!...

Valois venne dietro, senza pronunziare una parola, come in un sogno.

Alcuni minuti più tardi, Myrtille, violentemente sospinta dalla scorta forsennata, oltrepassava il ponte-levatoio del Temple...

Qualche cosa come un pallido sorriso di un'infinita amarezza passò sulle sue labbra, ed ella mormorò:

— Lo sapevo bene, che l'ombra della fortezza del Temple agghiaccerebbe la mia vita!

Tra Valois e il governatore della fortezza dei Templari trasformata in prigione da Filippo il Bello, vi fu una breve spiegazione. Poi, il conte di Valois risalì a cavallo e al passo, arrestandosi a volte, lentamente, annientato da formidabili pensieri, egli ritornò al Louvre.

Myrtille fu afferrata da due carcerieri i quali, non senza moltiplicare i segni di croce, s'impadronirono di lei, la spinsero verso una scala che si sprofondava nelle viscere della terra, poi semimorta la gettarono in una specie di buco di circa un metro quadrato, poi violentemente richiusero la porta di ferro di quella cella...

E Myrtille rimase immersa nelle tenebre silenziose, simili alle tenebre d'una tomba.

Solamente, in quel pesante silenzio, a regolari intervalli risuonava un rumore malto: erano le goccie d'acqua che si formavano nel soffitto e cadevano in un largo pantanello di fango che era il suolo della cella. Solamente, anche, in fondo a quell'ombra, c'erano dei piccoli puntini che brillavano d'un color pallido.

Era il salnitro che copriva le mura della tomba.

CAPITOLO VIII.

A un capo l'amore all'altro la morte

Goffredo d'Aulnay, malgrado le sue arie da bravazzone, era più prudente di suo fratello Filippo, aveva quella specie di coraggio che rifiuta di venire a patti col pericolo. Nella situazione di spirito in cui si trovava, con un incurabile amore nel cuore, che non aveva alcuna uscita possibile, egli cercava avidamente le occasioni di esporsi. Era stato lui che aveva avuto l'idea della provocazione a Marigny.

(Continua)

Appendice della Stampa (125

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

XX.

Nell'acqua

Paolino Broquet non aveva più che a tenere il suo avversario a terra, a paralizzare ogni suo movimento, ad annientare gli ultimi disperati sforzi del bandito, che ancora si dibatteva bestemmiando.

Tosto sarebbero giunti i «broquets». Egli sentiva le loro grida di richiamo, sentiva l'affanno della loro corsa...

Paolino Broquet era caduto con Zigomar proprio sotto un lampione rischiarante il ponte.

Chino sul bandito, il «détective» poteva tutto sul suo nemico. Lo schiacciava sotto il peso di tutta la persona e lo guardava...

— Sì — diceva forte — sì... sei ben tu il conte della Guarinière — sei tu Zigomar!... Ne sono certo... Ma voglio avere la prova materiale della mia certezza... T'ho marcato, o conte della Guarinière, quando ti sei battuto col capitano di Bonnebois... ti ho marcato... Tu porti sulla tua pelle una macchia indelebile... Voglio vederla... perchè essa mi darà la prova che tu sei proprio il conte della Guarinière, perchè essa mi proverà che il conte della Guarinière è proprio Zigomar.

Broquet si rialzò un poco, lasciando la mano sulla gola del conte e posandogli un ginocchio sul ventre.

Poi, con la destra, cercò di strappare i brandelli di vestito che ancora, dopo tanta lotta, ricoprivano Zigomar.

Ma il conte si dibatteva disperatamente.

Paolino Broquet, allora, ripiombò con tutto il peso del corpo sul bandito, tolse la mano dalla gola del disgraziato e la portò dietro la nuca di lui, sul collo.... Poi, appoggiò due dita dell'altra mano su un punto preciso dello stomaco. E premette con forza le due mani contemporaneamente.

Il conte cessò di gemere, di dibattersi...

Le sue braccia si distesero, il capo cadde riverso sul suolo, le gambe si irrigidirono...

Perdette ogni conoscenza, rimase inerte, come un cadavere...

Era uno dei tre colpi segreti di Jiu-jitsu, la famosa lotta cinese, quello che Paolino Broquet aveva prodigato al suo nemico: colpo terribile, irresistibile, che permette di abbattere ogni avversario, di ucciderlo, tanto che si fa giurare agli iniziati alla lotta di non servirsene che in casi estremi di difesa.

Paolino Broquet, vedendo Zigomar inerte, posò la testa sul petto di lui, ascoltò, si reso conto che il cuore del bandito batteva ancora.

— Bene! — esclamò.

Allora, prontamente, strappò il gilet, la camicia e la maglia di seta, che coprivano il corpo del conte.

Il détective ebbe un nuovo grido di gioia, di trionfo:

— Il marchio! Eccolo qui! Ecco qui la macchia gialla che gli ho fatta; che non si cancella!

Ma in quell'istante Paolino Broquet si sentì violentemente strappare dal suo prigioniero, si sentì colpire da una scarica di pugni. Tutto trionfante della sua scoperta egli non pensava allora che a quella macchia gialla che gli dava la tanto agognata soluzione dell'angoscioso problema.

Non vedeva che quel petto da lui bollato. Dimentico di tutto il resto, credeva che i suoi uomini fossero a pochi passi dal ponte...

Sorpreso da quell'attacco improvviso, rotolò a terra. Ma balzò subito in piedi e tornò sul conte della Guarnière.

Davanti a lui, protettore del vinto, si ergeva il brigadiere.

Furioso, il bravo brigadiere voleva vendicarsi di ciò che gli aveva fatto quell'uomo, il quale lo aveva scaraventato a terra — lui brigadiere di polizia! — e che egli giudicava essere uno dei più pericolosi banditi del bassofondo parigino. Catturarlo era un dovere sacrosanto, dunque!

Perciò, davanti a quel forsennato, che ancora infuriava sulla sua vittima, che aveva l'aspetto più feroce che mai, egli, come il regolamento prescriveva, mise mano alla sciabola.

Paolino Broquet vide che, senza manco sospettarlo, quell'ottimo e zelantissimo brigadiere lavorava per Zigomar, e sapendo che non avrebbe ascoltata nessuna ulteriore spiegazione, che ogni discorso sarebbe riuscito vano, decise di ten[illegible] [illegible]rte.

Il momento non era per le chiacchiere, bensì per gli atti pronti e decisivi.

I «broquets» era ancora più lontani che egli non credesse... e dall'altra parte del ponte venivano innanzi gli Z.

Ora, Paolino Broquet non voleva ricominciare a disputar con essi il prigioniero. La forza fisica, anche quella formidabile di cui egli era dotato, aveva ben dei limiti; sapeva, d'altronde, che gli Z, questa volta, non avrebbero esitato a pugnalarlo, a bruciargli le cervella, pur di farla finita con lui...

Il conte, svenuto, non poteva fuggire, Paolino Broquet aveva, dunque, il tempo di affrontare il suo intempestivo avversario. Era necessario sbarazzarsi, in qualsiasi modo, dello zelante brigadiere, che si ostinava a fare il giuoco dei banditi. Ed ingaggiò la lotta.

Evitare il colpo di sciabola fu per Broquet cosa da poco.